



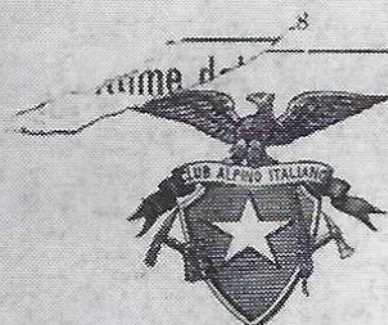
CLUB ALPINO ITALIANO

SEZIONE DELL'AQUILA

BOLLETTINO

III SERIE N. 13 (141)

GIUGNO 1986



(Conto corrente con la posta)

Aquila, 4 Settembre 1926

CLUB ALPINO ITALIANO

SEZIONE DELL'AQUILA

(Anno di fondazione 1874)

BOLLETTINO MENSILE

Redazione: Corso Federico II, N. 38
Telefono interprovinciale 49

Si distribuisce gratuitamente ai soci e per propaganda, senza alcun onere per la sezione perché le spese di stampa e spedizione sono ampiamente coperte dai proventi della pubblicità.

La Santa Messa celebrata sulla più alta vetta del Gran Sasso d'Italia (m. 2914) alla presenza di varie centinaia di persone.

Il battesimo di Monte Aquila

28 e 29 Agosto.

Dunque, si parte.

Dopo un po' di onesto passaggio sotto i Portici sotto gli sguardi ironici o nostalgici del pubblico ci siamo raccolti intorno agli autobus. Ultime formalità burocratiche; il Presidente fa l'appello; Lillino distribuisce i buoni per le coperte ed i cartellini numerati per i sacchi. Ma alla fine ci si può inserire nelle vetture, affacciarsi ai finestrini, perseguitati da qualche piccozza nelle reni o pestando i piedi a qualcuno; ma non ci si bada.

Si parte proprio.

E cantiamo le canzoni della montagna. La prima è "Emmèssame le città sem'addormenute". Ognuno di noi nel suo animo taglia l'ultima corda che lo legava alla sua personalità giornaliera e sfodera ed issa la banderuola del senso dell'eroico e dell'ignoto. Ma nessuno lo dice. In compenso si canta. Un brusco arresto. Siamo a Taganica. Si scende entro il paese per attraversare pedibus calcantibus un ponte che non può sopportare un peso superiore ai 15 quintali per volta. Insolente! Da capo siamo in vettura. Alla Madonna d'Appari nuova sosta di un quarto d'ora per attendere l'incrocio di una vettura che ci ha preceduto e che la strada in riparazione non permette di fare più in là. La notte sembra voglia essere molto gentile e cortese con noi perché si è adornata di stelle ed affini in nostro onore. Ed anche in nostro onore alcuni campioni (Peppe, va sans dire, e Lillino) si esibiscono in emozionanti scalate di rocce che accrescono il colore locale. Si sente l'odore della montagna. Di nuovo in auto e questa volta sino ad Assergi dove si scende definitivamente. Qualche donnetta sugli usci, guide e montanari presso i muli, qualche lanterna accesa, balle di paglia a terra, rotoli di coperte, mucchi di sacchi da montagna.

Sono circa le due quando il grosso della comitiva si mette in moto. Restiamo in pochi a sorvegliare la lunga colonna delle vetture; circa venticinque muli per trasporto materiali e per cavalcatura. Il nostro dovere di cronisti ci lega a filo doppio dietro il Presidente di cui segnaliamo la protettiva attività. Anche Peppe il campionissimo, Peppe Scarpa, è con noi. Partito fra gli ultimi arriverà primo ed abbastanza in tempo per abbandonarsi al dolce sonno di un paio di ore prima dell'avvento della comitiva. Si apprestano le ultime cavalcature per le Valchirie ossia le nostre gentili compagne di gita. Finalmente alle due e mezza di questo laborioso sabato il Presidente dà l'ultimo avanti. E chiude la marcia, ultimo. Si va così a passo di mulo fino alla Fonte Portella. Sono 3 ore di marcia; espressione breve

sulla carta ma in realtà gomito lunghissimo di tempo svolto al ritmo eguale di un passo cadenzato. Si pensa che la strada è lunga, che la feda è più lunga ancora, che la cavalcata delle Valchirie potrebbe essere quella dei Re Magi e che infine la montagna è bella e che vale la pena di attingere l'ultima vetta. Dopo di che si ricomincia da capo con qualche leggera variazione. La notte si fa meno scura, meno cupa, meno grigia.

È l'alba. La temperatura più bassa ci consiglia ad aumentare la consistenza dei nostri indumenti. Alle cinque e un quarto sostiamo alla Fonte. Ecco arrivare, fra le altre, due figure di cavalieri antichi avvolti nei lunghi mantelli neri. È una visione di medio evo. Ma il sorriso che sprizza dai loro volti ci rassicura; sono due delle nostre brave colleghe. Facciamo colazione; quelli che ci hanno preceduto hanno fatto altrettanto e si preparano per andarsene; presto anche noi riprendiamo il cammino. Ormai la parte silenziosa della gita è finita. Il giorno fatto, le bramosie voglie chelate, la salita meno ripida, tutto ci spinge a riprendere le malignazioni sospese ad Assergi ed a fare qualche tentativo di coro a bocca semichiusa:

Alla montagna bella

lento volgiamo il passo...

Passo Portella. Alt. Appiedamento della cavalleria. Pattuglia di punta sulla sinistra per ammirare il meraviglioso spettacolo che il valico ci riserva. Da Pizzo Celalone discende cantando un gruppo di nostri soci che ne ha effettuato la ascensione all'alba partendo dal Rifugio Garibaldi. Lo vediamo lontano, poi una gobba ce lo nasconde. Primo allenamento di roccia e breccia poi un tortuoso sentiero e finalmente, alle 8,30, eccoci al Rifugio presso cui sorge l'accampamento. La vita del campo già ferve. I soci ed i reparti di truppa che ci hanno preceduto stanno sistemandosi e le marmitte già fumano. Tende a sei ed a quattro posti. Le affinità elettive creano i compagni ed i vicini di tenda. La commissione per l'assegnazione dei posti al rifugio si affatica inutilmente; tutti i progetti di precedenza etc. vanno in fumo. Perfino le gentilissime compagne preferiscono la tenda e tale esempio annulla le richieste dei posti più comodi del Rifugio: si che la commissione è obbligata ad assegnarli d'autorità. Pare impossibile ma perfino Peppe ha voluto la tenda. Ed eccoci in una succursale della sala Baiocco, ritrovo mondano a 2200 metri sul mare. Le signorine si affannano a sistemare, sulle loro testoline, enormi paglie che salvaguarderanno il candore niveo della loro pelle delicata; i soliti incorreggibili giocano a poker o a bridge, qualcuno si fa la barba per stare più convenientemente in società, mentre i più volenterosi si affannano a distribuire la paglia, le coperte ecc., cercano di far bollire il riso che ci sarà poi fornito sotto forma di mattoni, altri si esercitano al piccolo furto con destrezza a spese di balle di paglia neglette e sconsolate o sollici rotoli di coperte. Vicino al Rifugio funziona un perfetto servizio di bar; idea ed attuazione di Marietta, la simpatica figlia di Pilato. Quindi, a detta dei maligni, si procede alla operazione più importante della giornata: il fiero pasto. Dopo si tenta inutilmente di dormire; il caldo è afoso e la compagnia divertente; ma sopraggiunge una simpatica nebbiolina che ci tramuta in tanti zingari erranti avvolti nelle coperte in giro per l'accampamento. Ma è per poco. C'è il battesimo di quota 2498 che urge. Suona la sveglia. Ripetendosi l'auspicio propizio, come durante la benedizione del nostro gagliardetto, un'aquila gigante rotea a lungo sul campo; presto in marcia. Vediamo snodarsi dappertutto comitive dirette al nuovo monte. Quanta gente, centinaia di persone, e non ce ne eravamo nemmeno accorti, vengono da ogni parte in pittoresco corteo. Alla nostra sinistra il Gran Sasso, violaceo nella nebbia pomeridiana, scarbo, erio, magnifico. Intanto notiamo la mancanza di Peppe Bavona, il presidente interrogato sorride mestolisticamente ma non ci toglie la curiosità. Dopo quattro sacramentali quarti d'ora siamo sulla quota 2498. Se tutto il panorama meraviglioso non è visibile c'è però la cavalcata vorticosa delle nubi che si rincorrono, si fondono, si disperdono, che è spettacolo non meno degno, non meno grandioso; di tanto in tanto emergono le pareti imponenti del Corno Grande. Intanto, Don Gaetano, benedetta l'acqua ed aspersi i presenti benedice e battezza la quota col nome di MONTE AQUILA pronunciando infinite parole di commossa umanità. Brevemente come è suo costume il Presidente illustra il significato della cerimonia con parole semplici ma che ci fanno pensosi. Dopo il ringraziamento agli intervenuti e la lettura dei messaggi, dice come ritornando su questa vetta dopo una errabonda escursione fra la nebbia per quella specie di inesprimibile bisogno che si sente di ritornare sui luoghi che furono testimoni della nostra vita passata, ne abbia appreso ad amare le bellezze. Ma il monte non aveva nome ed allora egli aveva pensato alla manifestazione odierna nel nome della nostra patria adorata e dell'aquila imperiale incontrastata trionfatrice quassù. Egli afferma che l'austerità della montagna non gli permette di compiere la tradizionale rottura della solita bottiglia di spumante, in quell'istante sopraggiunge il segretario Bavona; viene dalla



CLUB ALPINO ITALIANO

SEZIONE DELL'AQUILA

(ANNO DI FONDAZIONE 1874)

BOLLETTINO

I SERIE N. 1-126 - ANNI 1924-1934
II SERIE N. 127-128 - ANNI 1957-58
III SERIE N. 13 (141)

GIUGNO 1986

SI DISTRIBUISCE
GRATUITAMENTE
AI SOCI ORDINARI

SOMMARIO

- 03 **Gli abruzzesi alla conquista dell'Hidden Peak** - Giampiero Di Federico
- 06 **Rifugi sì, rifugi no** - Stefano Ardito
- 09 **L'utopia «Wilderness»** - Franco Zunino
- 14 **Convegno di Ivrea: Il C.A.I. e la sfida ambientale - Il Documento finale**
- 16 **Il 1848 tra i boschi di Castelli** - Alessandro Clementi
- 19 **Un parco interregionale nei monti della Laga** - Filippo Di Donato
- 22 **Il Parco naturale regionale del Gran Sasso** - Bernardino Romano
- 27 **I nevai permanenti del Gran Sasso - Nevaio della Valle dell'Inferno** - Domenico Alessandri
- 28 **Gli ammoniti del Gran Sasso** - Gabriele Marini
- 30 **Nuove esperienze: alpinismo con Kayak** - Marco Dignani
- 32 **Inseidiamenti preistorici nell'alta Valle del Vomano** Domenico Di Baldassarre
- 40 **Enrico Jannetta e l'alpinismo nel Gran Sasso** - s.p.
- 41 **Cronache alpinistiche** - Carlo Pelliccione
- 44 **Ambiente** - C. Console, B. Romano, C. Tobia
- 50 **Vita della Sezione**
- 53 **Notiziario**
- 56 **Recensioni**

IN QUESTO NUMERO

Si apre il Bollettino con la relazione di una prima di alpinisti abruzzesi: Giampiero di Federico e i suoi compagni sulla vetta dell'Hidden Peak, ed è quasi un'apertura che ammonisce sul problema, che ci riporta sulle nostre montagne, per le quali con Stefano Ardito si disputa sull'opportunità o meno di costruire nuovi rifugi. In tema ancora con Franco Zunino che ci conduce a riflettere sul senso ultimo del conservare natura con il Wilderness.

Il documento finale del convegno di Ivrea che richiama il C.A.I. ai suoi «doveri» ecologici chiude questa prima parte del Bollettino il quale attraverso una rievocazione di eventi quarantotteschi nei boschi di Castelli, ripropone sulla seconda parte le tematiche dei parchi: Di Donato che ne parla a proposito dei Monti della Laga e Romano che inizia una serie di schede sui parchi possibili da fare. Alessandri riprende il tema dei nevai permanenti documentando quello della Valle dell'Inferno sul Gran Sasso. Marini ci propone un tema paleontologico: gli ammoniti, e Dignani viceversa indica le nuove esperienze sportivo-esplorative con quel fascinoso mezzo che è il kayak.

Di Baldassarre infine divulga quella suggestiva avventura archeologica che ci ridà gli inseidiamenti preistorici nell'alta Valle del Vomano. Chiudono il Bollettino, questa volta in forma cospicua, i notiziari, la vita della Sezione, le cronache alpinistiche e la rubrica Ambiente che sarà nel tempo una rassegna delle segnalazioni, speriamo sempre preventive, degli scempi naturali che si paventano.

Su tutto il Bollettino aleggia un ricordo: quello di Enrico Jannetta che si è spento all'età di novant'anni. Tanta parte della storia alpinistica del Gran Sasso è legata al Suo nome. Se ne è pertanto dettato un ricordo giustamente inquadrando la vita del prestigioso alpinista nella storia del massiccio. Così a Lui sarebbe piaciuto.

Direttore Responsabile: Nestore Nanni
Direttore Amministrativo: Sergio Gualtieri
Segretaria di Redazione: Anna Rita Berardi
Comitato di Redazione: Domenico Alessandri, Alessandro Clementi, Amadio Lepidi, Salvatore Perinetti, Bernardino Romano, Carlo Tobia
Redazione e Amministrazione: Club Alpino Italiano, Sezione dell'Aquila
Via XX Settembre, 15 - Tel. (0862)24342
Autorizzazione Tribunale dell'Aquila 4-6-1980, n. 196
Spedizione in abbonamento postale Gruppo IV - Pubbl. inf. 70%
Autorizzazione Dirpostal L'Aquila
Stampato dalla Lussostampa di Claudio del Romano
in L'Aquila, Largo Belvedere, 20

In copertina:

La prima pagina del Bollettino del 4-9-1926

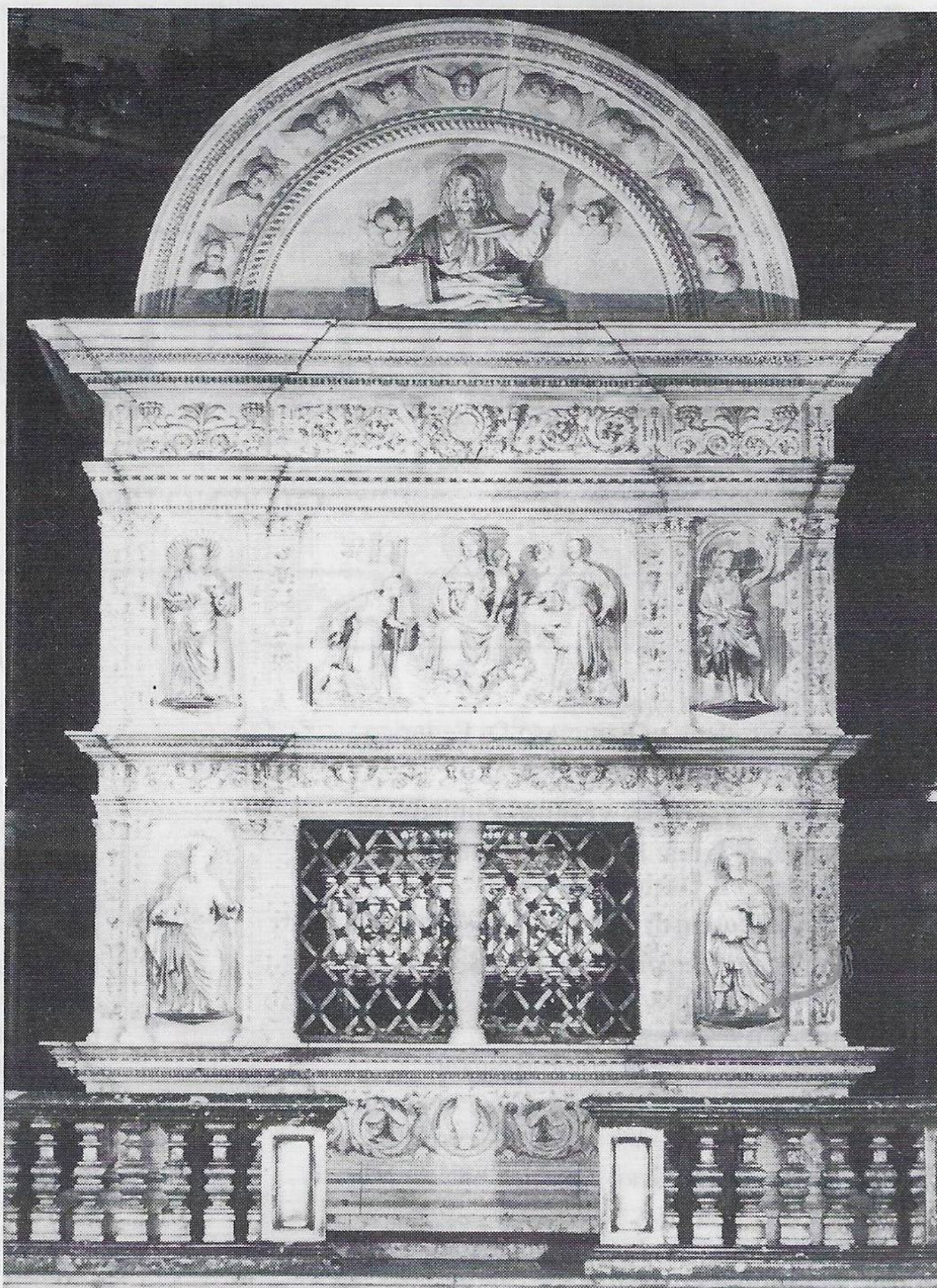
ARTE - PAESAGGIO

FOLKLORE

GASTRONOMIA

PARCO NAZIONALE
D'ABRUZZO

MONTI - LAGHI



L'Aquila. Basilica di S. Bernardino: mausoleo del Santo (1505)
(Foto E. P. T.)

Visitate L'Aquila e la sua Provincia

Per informazioni ENTE PROVINCIALE TURISMO L'AQUILA

Piazza S.Maria Paganica Tel.0862-25149

Gli abruzzesi alla conquista dell'Hidden Peak (8068 m)

Giampiero Di Federico

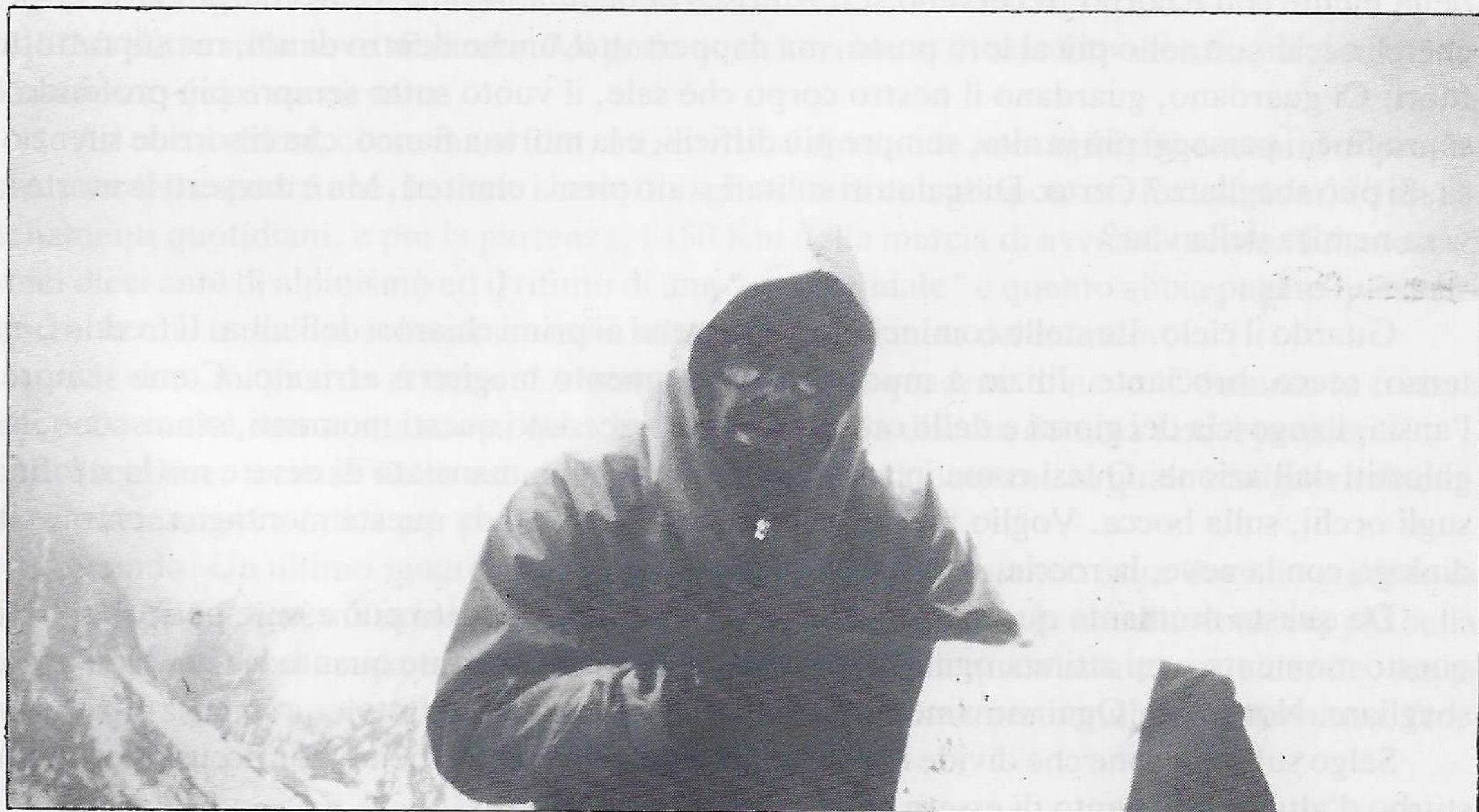
“La montagna himalajana è qualcosa di unico ed irripetibile. È un mondo di una bellezza sconcertante, ma è anche un ambiente severo che non perdona errori e debolezze. Una salita himalajana difficile è per l'alpinista una durissima prova che lo impegna sia psichicamente che fisicamente in modo totale”.

G. Motti

Quota 7000. Ho la bocca impastata, amara. Guardo giù, in mezzo alle gambe divaricate: più di mille metri d'abisso. Non ho corda, né attrezzatura che potrebbe trattenermi in un'eventuale caduta. Solo ramponi e piccozza. Un minimo errore mi sarebbe fatale. Chiudo un attimo gli occhi e vedo il mio corpo cadere, rimbalzare tra le rocce, scivolare sulla ripida parete di ghiaccio. Il mio corpo, un miserabile ammasso di paura.

Davanti a me il passaggio più difficile, un camino strapiombante ed intasato di ghiaccio. Respiro forte, mi concentro, cerco di ingabbiare la paura, l'ansia, l'angoscia che mi bloccano i muscoli, le articolazioni, il cervello.

Comincio ad alzarmi all'interno del camino. Le punte dei ramponi si conficcano nel sot-



Giampiero Di Federico sulla vetta dell'Hidden Peak (m 8068)

tile, fragile strato di ghiaccio verde e stridono sulla roccia nuda. Tòlgo le moffole ed i sotto-guanti. Solo a mani nude riuscirò a superare questo passaggio. Mi alzo centimetro per centimetro, poi, al momento giusto, il passo decisivo. Porto il piede destro molto in alto, all'altezza della spalla e conficco le due punte anteriori del rampone nel sottile strato di ghiaccio. Reggerà? Afferro con le mani lo spigolo destro del camino e mi tiro con forza e decisione ma usando delicatamente i piedi per non rompere la fragile crosta ghiacciata. Sono su. Guardo in alto, ancora un canalino verticale di ghiaccio duro, alto duecento metri e poi finalmente la cima dello sperone a 7200 metri, su un terreno meno ripido.

Ero partito il giorno prima, il 13 luglio, avevo percorso i sei chilometri del pianoro ghiacciato che è alla base dei Gasherbrun, gruppo di montagne imponenti; ero salito per la parete ovest dell'Hidden Peak, fermandomi a 6300 metri per bivaccare. La giornata era bella. Io ero in ottime condizioni. Decisi che l'indomani avrei tentato l'impossibile, la salita alla vetta senza ulteriori bivacchi. Una soluzione lampo.

Sapevo che a nessun alpinista al mondo era mai riuscita un'impresa del genere: da solo su una montagna di oltre ottomila metri, aprendo una via nuova ed in tempi così ridotti.

Ma le mie condizioni psico-fisiche erano eccellenti, mi ero preparato per circa due anni di duri allenamenti ed avevo una profonda fiducia in questo progetto. Mi si presentava un'occasione probabilmente irripetibile.

14 luglio, ore 4,30. Quota 6300. Inizio la mia salita solitaria.

So, da anni ormai, che arrampicare da soli è come una soglia che non si vorrebbe mai valicare, una porta che non si vorrebbe mai aprire. L'alpinismo solitario è più un'attività psichica che fisica. Una volta valicata quella soglia, una volta chiusa quella porta dietro di noi, la nostra cara vecchia razionalità non esiste più. Il nostro mondo fatto di tanti ragionamenti e certezze, di tanta logica, di affetti, di piaceri, di tristezze, lascia il posto all'altra dimensione, al totale abbandono all'azione pura, all'intuito, all'istinto, alla completa, definitiva compenetrazione della mente con il corpo. Il cervello si trasferisce nelle dita, si diluisce nel corpo. E si scopre che gli occhi non sono più al loro posto, ma dappertutto, anche dentro di noi, ma soprattutto fuori. Ci guardano, guardano il nostro corpo che sale, il vuoto sotto sempre più profondo e senza fine, i passaggi più in alto, sempre più difficili, e la morte a fianco, che ci sorride silenziosa. Si può sbagliare? Certo. Di scalatori solitari sono pieni i cimiteri. Ma è davvero la morte la vera nemica della vita?

Guardo il cielo. Le stelle cominciano a spegnersi ai primi chiarori dell'alba. Il freddo è intenso, secco, bruciante. Inizio a muovermi. Il momento magico è arrivato. Come sempre, l'ansia, l'angoscia dei giorni e delle ore che hanno preceduto questi momenti, svaniscono, inghiottiti dall'azione. Quasi come in un rituale, prendo una manciata di neve e me la strofino sugli occhi, sulla bocca. Voglio farmi accettare dalla parete, da questa montagna, entrare in dialogo con la neve, la roccia, il ghiaccio.

Da questo momento qualsiasi movimento affrettato o forzato può essere pericoloso. Da questo momento ogni attimo, ogni segmento di attimo è importante quanto la vita. Non posso sbagliare. Non devo. Ogni movimento va fatto dove deve essere fatto.

Salgo sullo sperone che divide la parete nord dalla ovest. Sto bene, non accuso nessun disturbo d'alta quota. Sento di essere veloce. Accelero ancora.

Arrampico su ghiaccio, alternato a roccia, spesso su neve profonda portata dal vento.

Non ho nulla con me, solo piccozza e ramponi. Per i viveri ho una manciata di caramelle pakistane in tasca.

Salgo per circa mille metri, fino in cima allo sperone. Il camino ghiacciato a 7000 metri mi impegna su difficili passaggi di 4° e 5° grado.

Alle 7,30 sono finalmente su un terreno meno verticale. Salgo ancora fino allo spallone a quota 7200 metri. La mancanza di ossigeno comincia a farsi sentire, le mie gambe non vanno più come io vorrei. Ogni sessanta passi sono costretto a fermarmi. A 7500 metri ho un ulteriore calo. Non è più il cervello che comanda, sono le gambe, sono "loro" che stabiliscono il ritmo e le pause ed io non posso farci nulla.

Quota 8000. Ormai sono uno straccio che si trascina. Non riesco più a distinguere i battiti del cuore, ormai alla massima frequenza.

Quota 8000, la fatidica "zona della morte" ma non ho né allucinazioni, né parlo con qualcuno. È con ferocia che conto i passi. Con la stessa ferocia con cui mi sono allenato per due anni a questa salita. Penso solo al passo successivo e basta. Quota 8000. La vetta è lì, la vedo, al termine di questa interminabile, maledetta cresta. Ottomila metri. Un ambiente siderale, dove non c'è nulla di vivo. Incontrastati, dominano la pietra, il ghiaccio, la neve, il vento.

Conto i miei passi, ma mi sento sempre più impotente di fronte alle mie gambe che non vogliono accelerare, al mio fisico che non vuole reagire. Vorrei guardarmi per vedere se ho ancora sembianze umane. Mi sento un animale braccato da una volontà che non dà tregua.

A questa quota la percentuale di ossigeno è ridottissima, l'aria leggera e rarefatta, la pressione atmosferica al minimo.

Adesso mi fermo a riposare ogni trenta passi e respiro ormai a bocca aperta. La vetta è ormai vicina. Ma non voglio guardarla. Conto solo i passi. Trenta, poi mi fermo, poi ancora trenta...

All'improvviso la pendenza di fa più dolce, sono in piano. Ancora qualche passo, mi guardo attorno: solo pendii che scendono.

La vetta! 8068 metri. Sono le 11,30. Ho impiegato solo sette ore per 1800 metri di dislivello e per una via nuova. Un sogno realizzato.

Mi butto sulla neve sfiancato. Mi godo qualche minuto di assoluto silenzio, di assoluta rilassatezza, quasi un nirvana.

Ad occhi chiusi, come in un film, mi scorrono davanti le immagini dei due anni di preparazione della spedizione, le tante scartoffie, gli accordi con gli sponsor, le delusioni, i duri allenamenti quotidiani, e poi la partenza, i 150 Km della marcia di avvicinamento. Ed ancora i miei dieci anni di alpinismo ed il rifiuto di una "vita normale" e quanto abbia pagato questa libertà, la mia immensa solitudine anche adesso, qui, sul tetto del mondo.

Mi alzo, mi guardo attorno. La vetta, pochi metri quadrati di neve. Consumo in fretta i riti della vanità autoscattandomi qualche foto, ma già la discesa domina i miei pensieri.

Scendere, tornare verso usi ed abitudini di un mondo lontano al quale bisognerà riadattarsi e reinserirsi a fatica per poi ancora sognare e sperare.

Scendo. Un ultimo sguardo alla vetta, a quel pezzo di crosta terrestre dove ho creduto di essere pago e felice, ma non ho trovato nulla. Forse il mio sogno, la mia illusione era più bella di questa vetta così cruda e reale. Respiro ancora una volta quest'aria secca, siderale, senza vita, dallo strano sapore di etere. Assaporo ancora una volta questo nulla, questo vuoto, l'immenso silenzio.

Scendo.

Giampiero Di Federico

Rifugi sì, rifugi no

Stefano Ardito

Sono passati cent'anni, dal primo rifugio d'Abruzzo. Un secolo esatto dall'inaugurazione, ai piedi delle rocce del Corno Grande, del primo rifugio dell'intero Appennino. Sei anni prima, reduci dalla prima salita invernale al Corno Grande, i cugini Sella avevano suggerito alla sezione romana del C.A.I. la costruzione di una "modesta casetta" per spezzare la micidiale sgambata da Assergi (o da Pietracamela) al Corno Grande. Nell'estate del 1886 la "casetta" era lì: il rifugio Garibaldi.

Oggi, cent'anni dopo, si fa un gran parlare di nuovi rifugi sulle montagne abruzzesi. Si è parlato di un rifugio al Vado di Ferruccio, tra il Prena e il Camicia, al Gran Sasso. Alla Majella, il C.A.I. di Sulmona vuol costruire un altro colorato bivacco (il terzo della cresta sommitale!) nel mezzo della valle di Femmina Morta, proprio al centro di quella che dovrebbe e deve diventare la sesta riserva naturale del gruppo. Altri parlano di un ennesimo rifugio tra il Blockhaus e Monte Amaro, nella zona dei Tre Portoni. E poi c'è l'annosa vicenda-Franchetti, con i fondi della transumanza e dei Sanniti dirottati verso l'ampliamento del vecchio rifugio.

Per ognuna di queste vicende, si potrebbero citare vicende particolari: ognuna ha la sua spiegazione. L'assurda gara tra il C.A.I. di Sulmona e quello di Chieti a costruire rifugi in cima alla Majella. La comprensibile esigenza di qualche sezione minore ad avere un "suo" rifugio, come punto di riferimento per soci ed amici. Il presenzialismo senza troppi scrupoli ambientali della nuova gestione della sezione di Roma. Ma c'è una spiegazione importante da cercare, e c'è una riflessione da fare.

Proprio la sezione aquilana, in fondo, ha saputo dare l'esempio. Il bivacco Bafile, del 1966, è l'ultimo, evitabile esempio di una logica di "produttività" alpinistica ad ogni costo, di un rifugio troppo invadente, installato sulla montagna con un tutt'altro che piccolo impatto ambientale. Il rifugio Panepucci Alessandri, realizzato dodici anni più tardi, è l'esempio di una logica nuova: quella di rifugi che servano ad esplorare, a suggerire la conoscenza di angoli finora giudicati "minori" delle nostre montagne. Il restauro del Garibaldi, compiuto nel 1980, è l'esempio migliore di come un rifugio del buon tempo andato possa essere sistemato e rivitalizzato senza danni per l'ambiente e la storia.

Filippo Di Donato, responsabile della Commissione Ambiente del C.A.I. abruzzese, sottolineava tempo fa che "bisogna smettere di accumulare strutture in alto", che bisogna puntare a valorizzare la parte più bassa della montagna, tra gli ultimi paesi e il limite della vegetazione d'alto fusto. Aveva perfettamente ragione: e metteva il dito su una piaga non da poco.

Da sempre, gli escursionisti abruzzesi (e con loro i romani, e tutti i frequentatori di queste montagne) conoscono soltanto i sentieri diretti alle vette: al Gran Sasso, alla Majella, al Sirente, al Velino. Per gli alpinisti, poi, esiste questa curiosa immagine di un Appennino che inizia e finisce con le Spalle e le pareti del Corno Grande d'estate, e che si allarga timidamente a qualche canale innevato, qua e là, con la montagna in condizioni invernali. In basso, c'è il deserto assoluto.

La Majella, in fondo, è l'esempio migliore. L'interesse della seconda montagna abruzzese-



P.zo Intermesoli (versante Nord) e Picco Pio XI.
(Foto C. Landi Vittorj - Arch. E.P.T. L'Aquila)

se è in gran parte alle quote basse e intermedie, tra canyon, eremi abbarbicati alle rocce, foreste. Le sezioni del C.A.I. costruiscono allegramente rifugi insensati in vetta a Monte Amaro e dintorni: in basso, nello spettacolare versante che scende a Fara S. Martino, Pennapiedimonte e i paesi vicini scarseggiano anche i sentieri segnati. In alto si fanno raduni, marce e megagite con centinaia di partecipanti. In basso non si incontra nessuno.

Qualcosa del genere, da sempre, è avvenuto al Gran Sasso. Sui sentieri del Corno Grande, nei week-end d'estate, si fa a gomitate. Per un paio di mesi, la mulattiera del Franchetti diventa la copia conforme delle spiagge di Giulianova e Roseto. Nel resto del massiccio, non si incontra nessuno. L'esempio giusto viene dal C.A.I. di Castelli, con il Sentiero dei Quattro Vadi: un invito a scoprire anche la zona più bassa del Gran Sasso, la faggeta e i grandi valloni che salgono verso le creste del Brancastello e del Prena.

Sottolineare l'interesse dei percorsi a bassa-media quota sulle montagne abruzzesi significa decongestionare i sentieri per le vette, e contribuire al tempo stesso ad indicare un modello di sviluppo diverso. Un turismo nella natura e non contro la natura, come nel caso degli impianti di sci esistenti e di quelli che si continua a voler creare.

Certo, non può essere il C.A.I. da solo ad impostare questo processo. Però delle cose può farle, e farle bene: gli esempi che citavo all'inizio possono servire da esempio anche per parecchie sezioni alpine. C'è bisogno di rivitalizzare la montagna dell'uomo, di indicare un'alternativa allo "sviluppo" a base di cemento e condomini multicolori. E questo si può fare anche occupandosi di rifugi e sentieri.

So che il C.A.I. abruzzese ha intenzione di muoversi in questo senso, so che esistono dei

fondi regionali a disposizione per rifugi e sentieri. E le strutture su cui intervenire ci sono. Per restare al Gran Sasso, penso al Rifugio del Monte ai piedi dei grandi valloni del Corvo, al Rifugio di S. Nicola di fronte al Paretone: ci si arriverebbe in tre quarti d'ora dal termine della strada alla Cima Alta, sarebbe un'alternativa sensata alla sistemazione del rudere dell'Arapietra tanto sognata a Teramo e a Pietracamela. Una struttura di qualche tipo si potrebbe realizzare a metà del Sentiero dei Quattro Vadi, che richiede comunque due giorni.

Qualcosa si potrebbe pensare alla Laga, nei grandi valloni del versante teramano: un punto d'appoggio per l'esplorazione dei fossi del Tordino e delle Cento Cascate. E quando dico "qualcosa" non voglio solamente dire rifugi nel senso tradizionale del termine: alle quote più basse si può pensare a ricoveri di fortuna, luoghi da bivacco attrezzati, semplicemente aree di campeggio simili a quelle dei parchi degli U.S.A. e dello stesso Parco Nazionale d'Abruzzo. Aree "obbligatorie" (vietato accamparsi al di fuori), segnalate e ripulite periodicamente. In montagna, in fondo, si può andare in molti casi anche senza un rifugio.

E poi c'è la Majella, montagna per molti versi esemplare. Invece di costruire inutilissimi rifugi e bivacchi, ad esempio, gli amici di Sulmona e di Chieti potrebbero accordarsi per rimettere a posto il rifugio Manzini, assai più comodo e mille volte meno ingombrante. Fatto questo, si potrebbe tranquillamente eliminare l'orrendo bivacco Pelino, che è tra l'altro una delle cause principali dell'immondezzaio che ricopre in larga parte la cima della seconda montagna d'Abruzzo.

Magari, poi, si potrebbe realizzare un punto d'appoggio nel versante Murelle-Ugni-Martellese: ma credo che la questione prioritaria, oggi, sia quella del vallone di S. Spirito e della Riserva di Fara. È un luogo magnifico, e il simbolo della vittoria dei protezionisti abruzzesi (C.A.I. compreso, ovviamente) contro chi voleva fare della Majella un deserto di cemento. È una gita stupenda, unica in Appennino per panorami ed ambiente. Ma è anche una gita faticosa, che nelle condizioni attuali resta riservata a un'élite: certo, è anche possibile pensare a una valle da lasciare intatta e selvaggia, con tutt'al più una zona di campeggio al margine del bosco di Macchia Lunga. Ma credo che ad un rifugio si possa pensare.

Un rifugio realizzato nel bosco, a quella quota, non farebbe alcun danno: ma so che è allo studio una soluzione ancora più interessante. Il Comune di Fara e l'amministrazione forestale di Castel di Sangro hanno allo studio il restauro, ad uso rifugio, delle vecchie grotte poco a monte del limite del bosco, utilizzate tradizionalmente dai pastori. Se praticabile, come pare che sia, sarebbe una soluzione ad impatto ambientale zero, e di notevole interesse anche dal punto di vista culturale. So anche che, per questo progetto, i fondi per ora sono assai scarsi: per questo mi sembra giusto fare una proposta. Può il C.A.I. collaborare a questo progetto? Può, nel caso, farsene direttamente promotore? In entrambi i casi (rifugio o grotte) si tratterebbe di un intervento importante, interessante sia per gli alpinisti-soci del C.A.I. che per i visitatori della Riserva naturale. Progetti analoghi si potrebbero avanzare per le valli vicine: il Vallone di Taranta, la zona di Colle Bandiera (ci sono altre grotte), i valloni che scendono a Pennapedimonte.

In fondo, la Majella è ormai un Parco nazionale "di fatto": la sua conoscenza merita di essere incentivata e promossa, e un incremento del turismo (naturalmente, controllato e diretto) nella zona potrebbe servire di esempio in positivo per molte aree da salvare in Abruzzo. Sono passati cent'anni, e il volto dell'Appennino è radicalmente cambiato. Forse, però, bisognerebbe imparare ad intervenire in montagna con lo stesso rispetto, lo stesso senso delle proporzioni che avevano i nostri precursori ai tempi del rifugio Garibaldi.

Stefano Ardito

L'utopia «Wilderness»

Franco Zunino

Da quando, affascinato dal valore protezionistico che scoprii nella parola “Wilderness”, tentai di diffondere quei significati che essa possiede e che vanno ben lungi dalla letterale traduzione del termine inglese indicativo di luoghi deserti e solitari o selvatici, la prima reazione dei miei interlocutori è sempre stata la stessa: utopia! utopia! utopia!

Stessa reazione ebbero molti di quelli che poi lessero di questo concetto sui “Documenti Wilderness” che a partire dal 1981 iniziai a scrivere e a divulgare nel tentativo di far meglio conoscere l'esaltante valore conservazionistico e spirituale che sta dietro a questo astruso termine (perché è, in effetti, astruso anche per le persone di lingua inglese!).

Spesso veniva, e viene tutt'ora, chiuso così un discorso che, altrimenti, poteva anche convincerli esattamente del contrario con un minimo di riflessione e di maggiore conoscenza e del significato intrinseco della parola “Wilderness” e della filosofia, sia conservazionista che di vita, per cui questo termine oggi è per lo più usato in tutto il mondo anglosassone.

Non è facile nelle poche righe di questo articolo illustrare con chiarezza il senso e il valore della filosofia Wilderness; cercherò lo stesso di farlo, anche dandone una spiegazione attraverso un abbinamento con la natura d'Abruzzo e la necessità di una sua tutela.

Da un punto di vista strettamente conservazionistico io credo che il “Concetto di Wilderness” e la sua filosofia siano il massimo a cui si possa aspirare, ed è proprio per tale motivo che essi sono incontestabili: rifiutarli significa solo fermarsi a metà di un processo del pensiero umano (quello conservazionista, sviluppatosi dalla riflessione di filosofi sui valori della vita e sul rapporto uomo-ambiente e sulle necessità concrete evidenziate soprattutto in questo secolo). Così come significherebbe ignorare l'evoluzione pratica di quelle entità territoriali che, “ideate” nel secolo scorso con la nascita della prima area protetta (la Valle di Yosemite, seguita poi dallo Yellowstone), sono oggi i Parchi, Nazionali e Regionali, i Santuari per la Fauna, le Riserve Naturali, i Monumenti Naturali, le Oasi, ecc.. Infatti, come la filosofia Wilderness sta all'apice dell'idea conservazionista in quanto visione corretta del rapporto uomo-natura che ci porta alla ricerca di stati d'equilibrio il più possibile vicini a quello primitivo, l'“Area Wilderness” sta all'apice della classificazione delle aree protette.

La conservazione dei cosiddetti “valori di Wilderness” è basata sulla filosofia che vede tutto ciò che è natura come un qualcosa che esprime emotività nello spirito umano, quale sorge da una visione di bellezza o dal piacere interiore che certe scene, visioni o momenti di vita in natura, fanno scaturire nel nostro spirito. Ciò è la massima garanzia morale per la conservazione di luoghi e situazioni che l'uomo possa darsi, in quanto essendo basata su un fatto puramente morale, non monetizzabile né politicizzabile, prescinde da ogni fede politica o religiosa e può pertanto durare a lungo nel tempo pur col cambiare di situazioni e quindi di esigenze sociali.

Il vincolo territoriale che, ispirato a tale stato di emotività, è stato “inventato” a tutela di un certo tipo di aree è caratterizzato anch'esso da un massimo di garanzia, in questo caso legislativa (almeno negli U.S.A., dove tale filosofia e tale vincolo hanno da tempo trovato una applicazione pratica). Infatti, pur essendo per certi versi sottoposta a vincoli meno rigidi della

Riserva Integrale, l'istituzione e quindi protezione dell'Area Wilderness è basata su un principio legislativo molto più severo e duraturo nel tempo; ma non solo, dal punto di vista ambientale essa rappresenta il massimo di integrità territoriale auspicabile, perché prevede la assoluta mancanza di opere antropiche moderne stabili e, successivamente, la assoluta loro inedificabilità; quindi una preservazione che è il più vicino possibile allo stato originario della Terra e, soprattutto, a più lunga durata nel tempo del vincolo che l'uomo ha deciso di imporre a sua tutela. Per questi due motivi, che, se vogliamo, vanno al nocciolo del problema conservazionista (massima integrità territoriale + massima durata nel tempo di questa integrità) la stessa "Unione Internazionale per la Conservazione della Natura e delle sue Risorse" e, recentemente, anche la "Conferenza Internazionale di Lavoro" per "Nuove Direttive per la Protezione dei Parchi", hanno proposto che ogni Parco o altra area protetta equivalente abbia la sua "Area Wilderness"; ciò in quanto l'Area Wilderness sta, di principio, al di sopra del Parco Nazionale e diviene garante di una sua immutabilità territoriale e ambientale (non per nulla in America il Servizio dei Parchi si schierò contro l'approvazione della Legge per la Wilderness).

Quando, nell'ottobre del 1983 partecipai, in rappresentanza dell'Italia, al 3° Congresso Mondiale sulla Wilderness che si tenne in Scozia, mi colpì il discorso che il Ministro per l'Ambiente dell'Australia fece in quell'assise. Egli chiuse l'intervento con queste parole significative: "Ho percorso 19.000 Km per venire a dirvi di questo fatto". Il fatto era che il Governo Federale aveva deciso sul "più importante e controverso tema della storia australiana": il blocco di due dighe nell'Area Wilderness del Franklin River, "uno degli ultimi fiumi selvaggi del mondo". Tale decisione, spiegò lo stesso Ministro, era scaturita da una controversia che durava da tre anni e che "è costata la carriera a due premier statali, ad un governatore e a molti parlamentari, sia statali che federali. Essa fu causa di enormi dimostrazioni pubbliche mai più viste in Australia dai giorni dell'anticoscrittura per la guerra del Vietnam. Ha spezzato lunghe amicizie, diviso famiglie e rivoltato idee politiche nella serena e bellissima isola di Tasmania, in una maniera senza precedenti nei suoi quasi duecento anni di storia". Questo per far capire quale valore in altre nazioni si dà alla conservazione delle proprie ultime zone selvagge, specie se ancora allo stato originario e quindi vergini.

La battaglia in favore delle ultime aree Wilderness della terra è forse quella che maggiormente impegna il movimento ambientalista mondiale. E anche ciò ci dice quale valore questo stato ambientale abbia assunto nel mondo intero. La campagna per salvare l'Amazzonia, per fare l'esempio più eclatante, è una battaglia per salvare la Wilderness di quella parte della terra, con la sua fauna e flora, e, non dimentichiamolo, con la sua gente primitiva che ha il diritto di restare tale e di essere rispettata. Anche fondazioni religiose oggi si sono mosse a favore della Wilderness e degli uomini primitivi che la abitano, dopo aver compreso il valore della loro cultura e del legame strettissimo che essa ed essi hanno con l'ambiente: come non pensare al popolo Yanomani e all'appello internazionale lanciato da queste fondazioni in sua difesa e in difesa della loro terra?

Ho voluto portare su questo tema il discorso perché è proprio dalla cultura e dalla saggezza di questa gente selvaggia che è scaturita la filosofia Wilderness. L'idea di un equilibrio dell'uomo nella natura, di un uso razionale delle risorse, di una venerazione e rispetto per l'ambiente è stata infatti predicata prima dai pellerossa che non dagli uomini civili. Ed essi la misero anche in pratica: era il loro modo di vivere e la loro religione. Ripresa poi dai filosofi bianchi, dai conservazionisti e dagli scienziati è divenuta il tema dominante della società civile: la "Greenpeace" di oggi è strettamente legata a quella cultura e al loro credo; gli stessi "limiti



Parco Nazionale d'Abruzzo: la Valle di Corte.
(Foto F. Zunino)

dello sviluppo" divulgati dal "Club di Roma" e dal "Massachusetts Institute of Technology" sono, a ben vedere, una visione moderna e scientifica di un problema che i pellerosse avevano da tempo capito e risolto; un problema che poi l'uomo bianco ha riproposto in modo sempre più drammatico.

È possibile, in quest'ottica, giudicare l'Idea Wilderness una utopia?

In Italia il movimento Wilderness, se tale vogliamo chiamarlo essendo ispirato ad una filosofia oltre che ad una esigenza concreta di tutela territoriale, ha preso il via in Abruzzo nel febbraio del 1981 quando decisi fosse maturo il momento per cominciare a parlare seriamente anche da noi di questo "Concetto"¹. È stato un caso che ciò avvenisse in Abruzzo, tanto più che io abruzzese non sono, ma forse poche volte il caso ha saputo così bene scegliere il momento e il luogo giusto per far nascere un'idea. La Regione Abruzzo è infatti quella più ricca di zone selvagge di tutta la penisola; ma non solo: a questi territori è legata la cultura contadina più antica e vicina agli stati primitivi, una cultura che poche altre regioni hanno così spiccata: quella pastorale, da noi forse il massimo e più schietto legame tra l'uomo e l'ambiente. In Abruzzo, inoltre, sono sopravvissute più numerose che altrove due specie faunistiche che il pensiero dell'uomo abbina automaticamente all'idea della natura selvaggia: l'orso bruno e il lupo. Solo per la Sardegna si potrebbe fare un discorso simile.

Per tutti questi motivi ritengo che l'opportunità che oggi l'Abruzzo ha di porsi a guida esemplare per il riconoscimento di un "valore Wilderness" e di tutelarlo sia quasi unica; che se c'è una regione che può concretamente operare per sfatare l'idea di una "utopia Wilderness" è proprio questa, con i suoi immensi territori d'alta quota. Pensiamo alla Majella, oggi rimasta la più selvaggia area dell'intero Appennino e una delle più selvagge d'Italia: 13.000 Ha di ter-

itorio con requisiti tali da giustificare ampiamente la sua preservazione e gestione come "Area Wilderness". Pensiamo alla tradizione pastorale e a tutto ciò che era il mondo del pastore d'Abruzzo che ha reso famosa questa regione: perché non valorizzare questa cultura in senso filosofico preservando i grandi pascoli montani rimasti uguali per millenni, così come quelle lunghe vie verso il Sud che sono i tratturi? Non è forse più giusto valorizzare questa cultura attraverso la tutela dei siti ove si è tramandata, cercando di capire e di tornare, se possibile, ai pensieri e alle riflessioni di chi la viveva che non relegarla in musei?

I pastori d'Abruzzo sono ed erano noti per il loro spirito poetico, spirito che proprio i luoghi come la Majella o il Gran Sasso esaltavano: qualcuno dice che essi odiavano questa loro terra. Forse qualcuno la odiava, ma certamente la amavano i migliori, quelli che dal rapporto quotidiano con la natura trovavano motivi di riflessione tali da spingerli a vergare versi che erano i loro pensieri più intimi, e quindi più veri: ed erano pensieri di amore verso la loro cultura, verso la loro terra, non di odio. Lo stesso amore che si coglie nel leggere gli scritti che raccolgono il pensiero dei popoli pellerossa.

Quindi, se è giusto battersi per l'Amazzonia, polmone del mondo, e per la gente che vi vive in equilibrio, è altrettanto giusto battersi per la nostra "Amazzonia" e per il rispetto dei valori di quella cultura che sta alle radici della nostra gente. Questa è l'utopia Wilderness!

L'Associazione Italiana per la Wilderness, fondata il 30 aprile 1985 in Alberese, nel Parco Naturale della Maremma, e con sede a Pescasseroli, ha per ciò in programma la divulgazione di una proposta legislativa mirante ad ottenere dalla Regione Abruzzo il riconoscimento del "valore di Wilderness" delle contrade abruzzesi che ancora lo possiedono (un esiguo 3,2 %), e con esso l'imposizione di vincoli particolari atti a sancire per sempre e di principio la loro tutela.

Riconoscere alla Majella ed ad altre zone selvagge d'Abruzzo lo status di "Aree Wilderness" non vorrà dire istituirle in Parchi Naturali, né vorrà significare impedire un domani una tale loro istituzione. L'Area Wilderness prescinde dall'esistenza di Parchi così come si inserisce perfettamente in essi a loro completamento; è un qualcosa di diverso che è tanto una garanzia di immutabilità del territorio quanto una difesa contro un suo uso sbagliato e irreversibilmente deteriorante, quindi è anche una teoria di gestione. Se è vero che entro queste aree potrà consentirsi addirittura la caccia, d'altro canto vi dovrebbero essere posti dei limiti ben precisi sia a questa che al turismo escursionistico, tanto a tutela dei diritti della natura che dell'uomo. La solitudine e il silenzio sono infatti componenti importanti dell'Area Wilderness; solo così l'uomo che ama la montagna e le emozioni che ne trae può cogliere il massimo del piacere ricreativo ed intellettuale, attraverso la riflessione ma anche attraverso il rapporto col mondo naturale e con gli amici, pochi, che lo accompagnano ed accomunano nell'esperienza, appunto, di Wilderness.

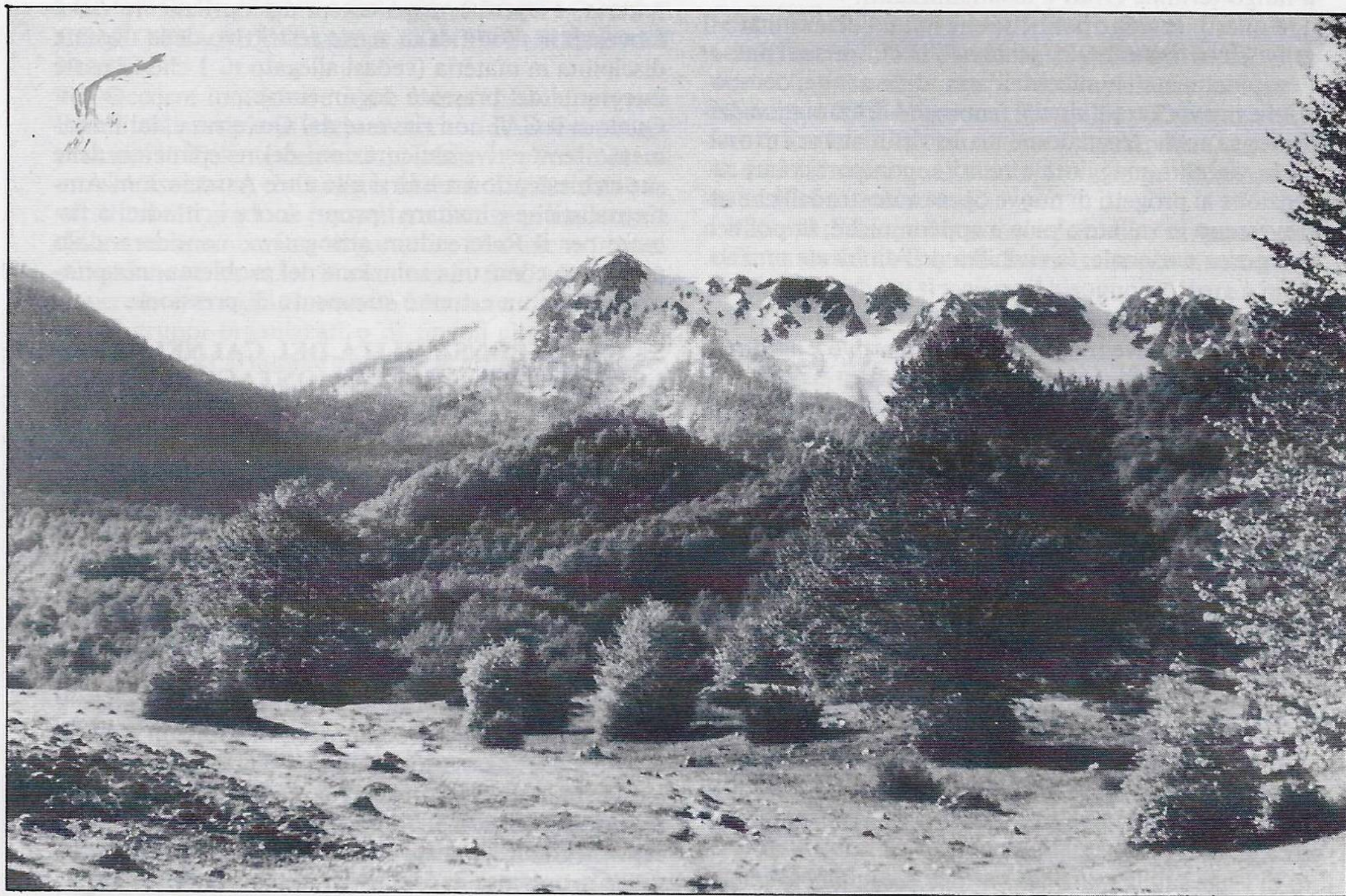
In Sud Africa esiste una scuola che guida a questa forma di esperienza, che non va confusa col semplice trekking o con l'avventura, se pure le due componenti la integrino: si insegna ad amare la natura e, soprattutto, ad apprezzare le emozioni e le sensazioni che ci dominano nel nostro rapporto con essa, e, attraverso questo rapporto, a meglio conoscerla e a meglio conoscere noi stessi; a rispettarla.

I nostri alpinisti ed escursionisti dovrebbero avere interesse a riscoprire questi valori antichi del rapporto uomo-ambiente, ma senza la pace e il silenzio armonioso dei grandi spazi selvaggi è assai difficile riscoprirli. Le montagne d'Abruzzo potrebbero e dovrebbero anche e comunque avere questa funzione; se non altro nel rispetto della tradizione pastorale che le caratterizza e che sta alla base della attuale moderna società abruzzese.

Se si riuscisse a comprendere ciò, e da ciò porre le basi per una seria duratura tutela dei patrimoni selvaggi della nostra regione, garantendo così anche la sopravvivenza in ambienti "veri", selvaggi, ininterrotti da opere umane, di animali quali l'Orso bruno, il Lupo, l'Aquila reale e il Camoscio d'Abruzzo; se riuscissimo a garantire veramente ai posteri la immutabilità di luoghi quali la Majella, il Gran Sasso, il Sirente, il Velino, i Monti Marsicani e la Meta ed altri luoghi minori della regione ma non per questo meno aspri e, finora, inviolati come i primi da strade e sciovie; se riuscissimo veramente a comprendere appieno il valore spirituale che queste contrade hanno per il nostro popolo e il patrimonio di gioia che potremmo tramandare di generazione in generazione; ebbene, allora si capirebbe che l'utopia Wilderness non è affatto tale, ma è anzi la scelta migliore che la società d'oggi possa fare, e in Abruzzo e altrove.

Franco Zuino

¹ Si veda a proposito la *Rivista del Club Alpino Italiano*, n. 5-6, 1982, pp. 200-203, nella quale venne integralmente riportato il «Documento Wilderness» N. 1.



Parco Nazionale d'Abruzzo: Val Fondillo con il M. Irto (m 1974).
(Foto C. Landi Vittorj - Arch. E.P.T. L'Aquila)

Il C.A.I. e la sfida ambientale

Il Documento finale

La conservazione rigorosa del patrimonio ambientale della montagna è la condizione primaria dell'esistenza stessa del Sodalizio.

1-2 L'impegno ambientalistico del Club Alpino non può tuttavia limitarsi programmaticamente alla tutela della montagna in senso stretto valutata con un ottica altimetrica.

L'ambiente è un sistema complesso e inscindibile; ed è privo di senso ostinarsi a combattere solo gli effetti finali di processi e scelte maturate anche fuori dai confini fisici della montagna.

Il già citato documento programmatico sulla protezione della Natura Alpina, va considerato dall'intero Sodalizio non come uno statico punto d'arrivo, ma come il punto di partenza di sempre più avanzate e consapevoli scelte in campo ambientale. È opportuno prevederne una sistematica revisione su base decennale. Esso deve essere distribuito a tutti i soci all'atto dell'iscrizione.

1-3 Spetta al CAI il dovere di compiere una seria riflessione sui grandi temi ambientali-ecologici che oggi vengono dibattuti in Italia - temi spesso legati a malsani modelli di sviluppo e a calcoli economici che si rivelano a lungo termine errati e disumanizzanti.

Tra questi: le scelte politiche che hanno determinato il gravissimo dissesto idrogeologico in cui versa il paese; l'inquinamento chimico dell'aria, delle acque, dei suoli, che provoca tra l'altro il fenomeno drammatico delle piogge acide; lo smaltimento dei rifiuti urbani e tossici; la viabilità maggiore e minore, con particolare attenzione ai progetti di nuove opere autostradali che attraversano le vallate alpine e appenniniche; la politica energetica nazionale, la vivibilità dell'ambiente umano.

2 - INTERVENTI LEGISLATIVI

Il CAI può e deve trasformarsi in un attivo e ascoltato movimento d'opinione e in un gruppo di pressione efficace, per stimolare il costante adeguamento della legislazione italiana ai nuovi livelli di consapevolezza ambientale dei cittadini.

2-1 A tale scopo si riconosce un'importanza primaria alla difesa della legge 431/1985 (legge Galasso). Il CAI che fin dall'inizio ha salutato la legge 431 come la prima legge sull'ambiente in Italia, veramente civile, deve ora opporsi con assoluta decisione ad ogni tentativo che miri a snaturarne il significato o a indebolirne l'efficacia, ricorrendo anche alla mobilitazione attiva dei soci in collaborazione con le altre associazioni e gruppi aventi finalità analoghe.

2-2 È anche urgente mettere allo studio una efficace e tempestiva campagna in sostegno del progetto di legge sulla istituzione del Ministero per l'ambiente e del progetto di legge sull'impatto ambientale. Leggi di cui si riconosce l'importanza cruciale per la crescita della coscienza ambientalistica in Italia e per la tutela del territorio.

2-3 Sul versante propositivo, il CAI deve operare per

proporre l'introduzione nella Costituzione della Repubblica del diritto dei cittadini all'ambiente. Un principio che può assumere un dirompente valore emblematico. Deve inoltre: - riprendere e sostenere con la massima energia a tutti i livelli, il progetto di legge quadro sui Parchi Nazionali e Regionali.

— elaborare e proporre un progetto di legge quadro che regoli severamente la proliferazione dello sci di pista e la penetrazione dei mezzi meccanici in montagna (eliski, fuori strada).

— stimolare la proposta di istituzione presso le due Camere, di una commissione Permanente Ambiente e Territorio.

— promuovere l'approvazione di una nuova legge sul vincolo idrogeologico aderente alle necessità di salvaguardia del territorio, come strumento attivo di prevenzione soprattutto nei confronti di nuove opere e interventi. Si reputa opportuno istituire anche un efficace servizio di sorveglianza geologica con un apposito corpo di guardie.

2-4 Un altro urgente problema legislativo è quello connesso alla caccia in armonia con quanto stabilito dal Documento programmatico di Brescia, il CAI deve definire quali sono i limiti di tollerabilità dell'attività venatoria, e operare per ottenere dal Parlamento e dal Governo la modifica in senso restrittivo della urgente disciplina in materia (vedasi allegato n. 1 che fa parte integrante del presente documento).

Qualora il CAI non riavesse dal Governo e dal Parlamento tempestive assicurazioni del recepimento delle sue richieste, dovrà unirsi alle altre Associazioni Ambientaliste e invitare i propri soci e i cittadini a firmare per il Referendum abrogativo, considerandolo non tanto come una soluzione del problema, ma piuttosto come un estremo strumento di pressione.

3 - LA RESPONSABILITÀ DEL CAI NELLA COLONIZZAZIONE DELLA MONTAGNA: RIFUGI, BIVACCHI, VIE FERRATE.

3-1 Meritano un approfondimento alcune strutture tradizionali realizzate dal CAI che hanno un non trascurabile impatto ambientale, e che d'altronde determinano in buona parte l'immagine del CAI.

3-2 I rifugi nati come strumenti per l'esplorazione della montagna, si sono dovuti adeguare al grande afflusso che si è verificato verso la montagna, soprattutto in seguito allo sviluppo della viabilità e del turismo meccanizzato. Ciò ha causato un impatto sull'ambiente e soprattutto in termini di inquinamento da rifiuti.

3-3 I rifugi e i bivacchi comportano sempre un impatto ambientale, l'alterazione dell'ambiente può essere tollerata fra localizzazioni esterne al comprensorio naturale montano onde favorire l'avvicinamento all'escursionista ed all'alpinista medio e garantire la sopravvivenza in presenza di condizioni meteorologiche avverse. L'attuale consistenza di infrastrutture ricettive nelle Alpi e nell'Appennino coprono il fabbisogno e conseguentemente si rende necessario il blocco a tempo inde-

terminato della costruzione di nuovi rifugi e biviacchi anche per definire al tempo stesso la funzione degli esistenti, salvaguardandone il valore storico.

3-4 In particolare è importante che i rifugi ritrovino una funzione educativa e le caratteristiche di sobrietà di un tempo, ben diversa dal carattere di veri e propri alberghi che molti di essi hanno assunto. I frequentatori dei rifugi, soci e non soci del CAI, devono essere educati a una maggior capacità di adattamento all'ambiente, sia in termini naturalistici che alpinistici.

I rifugi più facilmente accessibili devono trasformarsi in strutture educative e non in avamposti della civiltà consumistica. Particolare attenzione va rivolta a tutti i rifugi e biviacchi siti nelle aree protette.

3-5 Particolare gravità ha assunto l'inquinamento da rifiuti. Una campagna massiccia per eliminare questa situazione è tra le priorità assolute del CAI in questa fase. Nei casi che non si potranno risolvere in tempi brevi, si renderà necessaria la chiusura a tempo indeterminato dei rifugi e biviacchi interessati.

3-6 Altro problema di particolare gravità è quello delle vie ferrate, nate come ripristino di vecchi percorsi in buona parte bellici.

Si sono trasformate in un enorme filone di utilizzazione impropria a scopo turistico e pseudo alpinistico dell'alta montagna, e in una causa di diseducazione alla montagna e di pericolo oggettivo.

È necessario che il CAI prenda posizione contro le vie ferrate, e che si orienti per un progressivo smantellamento di quelle che non hanno particolare significato storico e culturale.

4 - POSIZIONE DEL CAI NEI CONFRONTI DEGLI ATTUALI MODELLI DI SVILUPPO ECONOMICO DELLA MONTAGNA: RAPPORTI CON LE COMUNITÀ MONTANE E CON IL TURISMO DI MASSA.

4-1 Occorre inquadrare ogni forma di sviluppo nell'ambito di una pianificazione territoriale estesa a comprensori sufficientemente ampi (almeno a livello di comunità montana) che assegni al territorio funzioni diversificate in grado di permettere un uso più razionale delle risorse montane e di garantire così anche la conservazione di ampi territori naturali. (Il CAI deve sostenere le attività di Comunità Montane, di cooperative, di gruppi organizzati o di singoli cittadini che si adoperano per sviluppare attività in armonia con le vocazioni più rispettose dell'ambiente e deve richiedere la presenza di suoi rappresentanti all'interno di consulte o commissioni consultive ai vari livelli decisionali).

4-2 Occorre rigettare tutte quelle nuove forme di sfruttamento apparentemente con un minor impatto ambientale, ma pur sempre inquadrabili in logiche contrastanti con i più autentici valori della montagna (eliski, ecc.).

4-3 È necessario individuare una più ampia e diversificata rete di parchi nazionali, interregionali e regionali in armonia con le prese di posizioni ufficiali che il CAI ha finora sostenuto.

5 — RAPPORTI CON LE ALTRE ASSOCIAZIONI E MOVIMENTI AVENTI FINI ANALOGHI

5-1 Va ribadita l'opportunità e la necessità, anche in applicazione all'art. 1 (lettera g) del Regolamento generale, di continuare e rafforzare i rapporti con le altre Associazioni ambientaliste, per iniziative comuni, nonché per la realizzazione di un fronte ambientalista il cui nucleo centrale dovrà essere costituito dalle Asso-

ciazioni riconosciute dallo Stato quali Enti morali, estranei a interessi partitici.

A livello periferico con riferimento anche alle singole Sezioni, il CAI dovrà partecipare a Comitati di coordinamento o Leghe fra Associazioni ambientaliste, anche solo locali, in cui ogni Associazione dovrà mantenere l'autonomia di adesione a singole iniziative.

5-2 Attraverso i suoi organismi competenti il CAI deve realizzare un collegamento e un'intesa reciproca fra le Associazioni ambientaliste per creare le premesse di un'azione coordinata di intervento nel mondo della Scuola, e più in generale nella società, per una proficua sensibilizzazione ed educazione dell'ambiente.

6 - LA POLITICA AMBIENTALE DEL CAI

6-1 È di grande rilievo, anche per la crescita di un più maturo e articolato dibattito sui temi ambientali all'interno del Sodalizio, restituire pienamente all'Assemblea dei Delegati il ruolo di massimo organismo decisionale, dove vengono realmente dibattute e decise le linee maestre della politica del Club Alpino.

A tal fine si consiglia di limitare l'uso delle deleghe che svuotano obiettivamente di significato il momento vitale della discussione, e dedicare alle discussioni stesse uno spazio adeguato prevedendo incontri di due giorni. Si chiede che i candidati a cariche sociali nazionali presentino prima dell'elezione il loro programma con speciale attenzione ai temi ambientali.

6-2 È necessario e urgente rendere più efficienti sul piano operativo gli OTC e soprattutto quelli come la CCTAM, che operano costantemente a contatto con una complessa realtà esterna. A tale riguardo si propone l'introduzione di stabili nuclei di supporto professionale e l'accettazione nelle strutture esecutive del CAI degli obiettori di coscienza.

6-3 In accordo con l'articolo 29 dello Statuto, il Convegno fa propria la proposta di costituire la Sezione Nazionale CAI-Ambiente, alla quale potranno presentare domanda d'iscrizione i soci che dimostrano d'aver un preminente e qualificato interesse per le tematiche naturalistico ambientali.

La nuova Sezione Nazionale potrebbe rappresentare all'interno del CAI quella forza trainante in senso ambientalistico di cui si avverte il bisogno e offrire a molti soci le motivazioni per una più attiva presenza nel Sodalizio.

6-4 Alla difesa efficace dell'ambiente non sono estranei il reperimento tempestivo delle informazioni e la loro diffusione verso l'opinione pubblica. È dunque necessario e non ulteriormente procrastinabile:

a) Organizzare strutturali «Osservatori» legislativi regionali e un Osservatorio Parlamentare.

b) Istituire all'interno della Sede Legale un efficiente Ufficio Stampa del CAI con particolare interesse ai temi e problemi ambientali.

c) fornire alla Rivista e altre pubblicazioni periodiche del CAI gli strumenti, i finanziamenti, il personale professionale necessari per far fronte alla concorrenza delle pubblicazioni presenti sul mercato, sia sul piano della qualità sia sul piano della tempestività dell'informazione.

La stampa del CAI deve rappresentare un'insostituibile palestra di idee, particolarmente per quello che riguarda i temi della difesa ambientale.

6-5 È necessario dotare la Commissione Legale di un gruppo di esperti in problemi connessi con la legislazione ambientale.

Il 1848 tra i boschi di Castelli

Alessandro Clementi

A chi guarda i fitti boschi che si spingono fino alle precipiti pareti del Camicia potrebbe non venire in mente che intorno ad essi si sono svolte lotte per la sopravvivenza umana e che ne hanno messo assai di frequente in forse il loro permanere.

Intorno ad essi è infatti cresciuta una storia che è tutta da scrivere ma della quale si possono dare dei rapidissimi cenni come campionatura.

Non ci si sofferma su quanto ci dice il geografo arabo Edrisi che nel secolo XII descrivendo il largo tratto di territorio che va da Campomarino nel Molise ad Ancona afferma che era totalmente coperto da selve per attraversare le quali occorreva dodici giorni di cammino e che all'interno di esse vivevano uomini che si nutrivano di caccia e di miele.

È un piccolo flash quello di Edrisi sull'Abruzzo del XII secolo molto significativo. Eravamo quasi tentati di approfondire questa storia che pur suggestiva, non può trovare in questa sede un minimo di organicità.

Si vuole fare, viceversa, un salto lunghissimo per giungere al secolo XIX.

Ne siamo invogliati perché l'amico Mascitti di Isola che fa parte del gruppo organico di studio dell'Università dell'Aquila che sta effettuando una ricerca a più livelli sul massiccio del Gran Sasso, ci ha fornito un documento che ci sembra molto significativo.

Si tratta di un *verbale di resistenza fatta al Sindaco di Castelli ed agli Ufficiali delle Guardie Nazionali [...] per la repressione de' disboscamenti, e dissodamenti*.

È il 5 settembre 1848. Il Sindaco di Castelli Celli scrive all'Intendente della Provincia di Teramo. « Signore – egli dice –, è per me un rincrescimento doverla tediare allo spesso con miei rapporti relativi alle delinquenze che i naturali di questo Comune, ed anche i Forestieri arditamente commettono non solo sulle terre salde [non dissodate], come pure su quelle boscosi, e la circostanza è tale da non permettere di porre in non cale i fatti loro, perché tendono alla distruzione assoluta di una buona parte di detta Foresta, la più bella fra tutta la rimanente ».

Dunque dall'esordio del verbale sappiamo che ormai la prassi del disboscamento è frequente e si collega alla tendenza che doveva essere in atto da più tempo di mettere a coltura tutto ciò che era coltivabile sia di terre salde che di quelle boscate.

V'è anche una notazione che potrebbe apparire a prima vista di natura estetico-ecologica quando si definisce la Foresta oggetto degli interventi *la più bella fra tutta la rimanente*.

Il senso ecologico, come si vedrà, è solo apparente ed il fatto che si parli di una *rimanente* foresta ci fa pensare che i disboscamenti dovevano essere durati per molto tempo. Il verbale prosegue poi: « In data di ieri fui avvisato dal Guardabosco che una moltitudine di detti naturali erans'intrusi nella contrada così detta sotto il Colle de Cavatori faciente parte integrale del Bosco, abbattendo, tagliando, disboscando e brugiando *lalberi* colla perfida ostinazione di mettere tutto a coltura, e sempre in comitiva per opporre criminosa resistenza agli agenti silvani, alla Forza pubblica, ed alle Guardie Nazionali, conforme costantemente minacciano e ripetono di non esservi legge repressiva per essi ». Il passo più significativo di questa parte del verbale è quello relativo alla dichiarazione fatta dai disboscatori *non esservi legge repressiva per essi*.



Corno Grande (il Paretone) e i boschi delle pendici.

(Foto E.P.T. L'Aquila)

Non che ostentare protervia, molto probabilmente i disboscatori credevano di potersi rifare alla legge eversiva della feudalità del 1806 voluta da Murat ma conservata dai Borboni in base alla quale erano stati ripartiti tra gli aventi diritto di uso civico i demani comunali senza tuttavia riflettere al fatto che dalla ripartizione erano escluse le terre che a parere dei periti dovevano essere destinate o mantenute a bosco.

Sottigliezze e sofisticazioni non certo recepibili da quanti pensavano, in pieno quarantotto, quando gli echi dei profondi sommovimenti europei e nazionali erano arrivati fino a Castelli, di poter piegare a loro utile una legge che, come sempre, si era risolta nell'utile dei pochi magnati del paese. Non sentono ragione i contadini castellani e come narra il verbale: «giunti sul sito denominato Vallone de Tassi si sono uditi fortissimi urli segni indubitati di prevenzioni fra i delinquenti forestali, e talune Guardie Nazionali col 1° e 2° Tenente si sono diretti nella parte inferiore del Bosco, ed io col Capitano Guardiaboschi e con 4 guardie ci siamo imbattuti per la Contrada dei così detti Trocchi. Quivi arrivati si è presentato innanzi a me con scure alla mano Pasquale Guerrieri, al quale ho inculcato in nome della legge depositare la scure». Il Guerrieri riluttante la consegna ma mentre si avviano verso il paese esce dal bosco una squadra di sette uomini armata di scure che intima il rilascio del Guerrieri stesso. L'azione di guerriglia prosegue e ne diviene l'anima Egidio Tobia che disarmo gli ufficiali e restituisce gli arnesi agricoli sequestrati ai contadini. «Qui per Cristo, poche chiacchiere se non volete ricalare a pezzi in paese» tuona il Tobia, mentre dà ordine ai contadini di seguitare a disboscare, minacciando ancora: «Come oggi vi siete qui portati, non ci risalite più se non volete essere tagliati a quarti come i porci».

Si tratta di una rivolta contadina in tutta regola come chiaramente si avverte da un altro passo del verbale: «Questo male, sig. Intendente, è troppo grave da se, dappoiché rimira allo disfaccimento di tutta la foresta [...] Ad evitare una lotta civile ed una minacciosa reazione da parte di questi maiolicari, giustamente indignati contro i delinquenti per gl'inconvenienti sopravvisati che formano la rovina delle Fabbriche, degli Artieri tutti coi suoi giornalieri Bracciali, e delle rispettive di lor famiglie, io la supplico con tutte le potenze dell'anima emettere sull'assunto le più precosi e urgentissime disposizioni [...] poiché altrimenti nell'interstizio di pochissimi altri giorni giungeranno all'apice del pravo di loro intendimento. Si richiede quindi l'invio di soldati e di sospendere ogni forma anche legittima di disboscamento».

Una lotta, dunque, tra contadini e maiolicari. I primi che non tralasciano occasione per procedere alla conquista di terra da coltivare, i secondi che solo dalla sopravvivenza del bosco e dalla sua saggia gestione potranno sempre trovare il combustibile per il loro forni.

Ma non sempre era stato così: nei momenti di crisi della maiolica erano gli stessi ceramisti a chiedere di disboscare poiché non proprietari di terreni coltivabili, ma titolari di diritto di uso civico sul bosco solo dalla sua distruzione avrebbero potuto ottenere terreno e trasformarsi per ragioni di sopravvivenza in contadini. Sono momenti documentabili e sui quali ci si ripromette di tornare con ricca documentazione nei prossimi numeri. Nel '48, viceversa, i maiolicari, come si desume dal verbale, sono per la difesa del bosco: segno evidente questo che l'"industria" tirava.

Un episodio questo che increspa i cicli naturali del bosco e che fa entrare anche nella atmosfera rarefatta di faggi e carpini secolari la luce corrusca di un quarantotto che si colora, mimetizzandole, di lotte ataviche che con la rivoluzione liberal-democratica poco certamente avevano in comune.

Alessandro Clementi

PROPOSTE

Un parco interregionale nei Monti della Laga

Filippo Di Donato

Valori naturalistici ed umani

Il massiccio dei Monti della Laga è una splendida invenzione della natura che, nella generalità del calcare appenninico, ha inserito rocce terrigene mioceniche (arenarie, marne ed argille), componenti la cosiddetta « formazione della Laga ».

Si trova nell'Appennino Centrale, tra i Sibillini ed il Gran Sasso, in una zona di frontiera che interessa le Regioni: Abruzzo, Lazio e Marche.

Il complesso montuoso si eleva con una cresta sempre oltre i 2.000 metri di quota con le vette: M. di Mezzo, M. della Laghetta, M. Gorzano (la più elevata con 2458 m), M. Pelone, Pizzo di Moscio, Cima Lepre e Pizzo di Sevo.

L'ambiente si presenta ricco di acque superficiali con valli profonde ed incassate, originate dall'intensa erosione fluviale. Le zone culminali assumono forme tondeggianti dal dolce pendio, ricche di prati pascoli che si tingono di verde nel periodo primaverile-estivo.

Il versante laziale risulta relativamente coperto di boschi, che invece si estendono a foresta in quello teramano con in evidenza il faggio. A quota inferiore è significativa la cospicua presenza del castagno. Vi si trova anche l'abete bianco, di notevole importanza naturalistica, particolarmente nella Selva di Cortino e nel Bosco della Martese, con esemplari alti oltre trenta metri.

L'insieme e la varietà della vegetazione (tasso, agrifoglio, frassino, acero, maggiociondolo, pioppo, ecc.) sono favoriti nello sviluppo dall'abbondanza di acqua.

Meno felice è la situazione della fauna, sottoposta ad una pressione venatoria molto intensa. Il cervo ed il capriolo sono scomparsi; il lupo è presente saltuariamente e per l'orso bruno marsicano rare sono le segnalazioni. Unico grande mammifero rimane il cinghiale, con ampie possibilità di crescita. Interessante sarebbe la ricerca della lontra, sicuramente abitante ancora nei tratti più integri dei corsi d'acqua. L'avifauna è ancora numerosa con gli uccelli rapaci (aquila reale, astore, falco pellegrino e lanario, sparpiero) e con la coturnice, il fringuello alpino, il gracchio alpino e corallino.

Ci troviamo quindi in un'area naturalistica tra le più importanti della catena appenninica nella quale l'uomo è stato sempre presente con attività quali la pastorizia, anche nelle praterie d'altitudine, la produzione di legname e la raccolta delle castagne e dei funghi.

La presenza dei centri montani minori e la diffusione delle fortificazioni medioevali, in quanto zona di confine tra il Regno di Napoli e lo Stato Pontificio (Castel Manfrino, Castel Trosino, Pietralta, ...) concorrono ad irrobustire l'immagine di un'area in grado di soddisfare compiutamente le esigenze di un turismo culturale-naturalistico-storico in rapido sviluppo. Ulteriore stimolo deriva dal fascino della scoperta e della conoscenza di una località abbastanza lontana dai centri maggiori.

Il Club Alpino Italiano e la tutela

L'eccezionalità ambientale viene però manomessa, in piena anarchia urbanistica e sociale, da strade di penetrazione che si spingono a tutte le quote, da captazioni di sorgenti che inaridiscono i verdi crinali e da insediamenti edilizi.

È quindi in atto uno sfruttamento intenso e distruttivo (non si tratta di piccoli e limitati progetti, come sostenuto da alcuni amministratori), con trasformazioni irreversibili. L'an-

nientamento delle relazioni tra gli ecosistemi (bosco, fiume, praterie, ...) degrada la funzione vitale di un ambiente che partecipa all'organizzazione complessa della biosfera e determina una inutile perdita di possibilità socio-economiche per le popolazioni locali.

Contro questo irresponsabile proposito il Club Alpino Italiano si è mosso con chiarezza e determinazione. L'analisi attenta del materiale presentato nel 1979 ad una tavola rotonda tenutasi a Torricella Sicura (Te), con la previsione di impianti di salita per lo sci di discesa su tutto l'allineamento delle vette da M. di Mezzo a Pizzo di Sevo (Bollettino C.A.I. L'Aquila - giugno 1985, fig. 1 p. 36) e le elaborazioni (1980) del pirotecnico < piano neve > dell'Amministrazione Provinciale di Teramo hanno immediatamente fatto comprendere la gravità della situazione.

All'ombra dell'idea di un riscatto dalla difficile situazione che caratterizza la vita delle popolazioni della montagna, come risposta alle esigenze di servizi, di lavoro e di qualità della vita si indicava la realizzazione di un carosello sciistico. Impianti ad alta quota, appalti e condomini oltre il bosco e sempre più su, verso le vette, strade a scorrimento veloce.

Ed i paesi? E gli abitanti? In basso, lontani da tutto, sempre più emarginati, con distanze fisiche e mentali incolmabili tra l'esistente ed il proposto.

Ma quanto presentato non era tutto e nel corso degli anni il progetto complessivo si è delineato chiaramente con le indicazioni del < piano dei bacini sciistici > (settore trasporti della Regione Abruzzo, L. R. 61/83). Oltre 40.000 ha destinati allo sci ed inoltre la realizzazione della fantomatica < pedemontana dei Monti della Laga > che, tagliando trasversalmente la montagna, segue il limite del bosco e collega Colle della Pietra (rifugio Cegno) a Lacci di Verre. Si aggiunga a quest'ultima, sia la galleria sotto M. di Mezzo di circa 2 km (collegamento < facile > con Campotosto) che quella sotto Pizzo di Sevo di circa 3 km (collegamento < facile > con Amatrice) ed ecco delineato un assurdo circuito montano.

L'idea balorda di una < pedemontana > si è già provata a realizzarla sul vicino Gran Sasso, con l'intervento bloccato dopo pochi chilometri a Colle Corneto (Comune di Castelli). Il tratto esistente, Rigopiano-Colle Corneto, (alla cui percorrenza invitiamo gli amministratori interessati) risulta non terminato e non terminabile per la marcata morfologia del versante (si attraversa addirittura il bacino ablatore del nevaio del Gravone) e per la serie di movimenti naturali (frane, smottamenti, abbassamenti...) che una pendice inopinatamente tagliata origina; quindi al danno naturalistico e paesaggistico si aggiunge la beffa, per l'inutilità dell'opera. Da diversi anni, comunque, questa strada viene avventurosamente percorsa, nel periodo estivo, nonostante i divieti di transito, esponendo i turisti ed i cittadini a rischi dei quali sicuramente non sono consci.

Per i Monti della Laga, causa la diversa geologia, i problemi di stabilità dei versanti risultano amplificati.

Il Parco Interregionale

Il C.A.I. ha tempestivamente denunciato all'opinione pubblica la pericolosità e l'incongruenza degli interventi, ma cosa più importante ha cercato di avviare rapporti costruttivi con la Comunità Montana dei Monti della Laga. In molte circostanze si è indicata la procedura d'intervento più idonea, con l'avvio di fasi conoscitive delle risorse ambientali, con la redazione di carte tematiche, con la definizione di un progetto complessivo rilanciante il centro montano minore ed utilizzante come riferimento < l'immagine > che un sistema naturale ancora integro può offrire.

Tutto inutile o quasi, perché le piste di penetrazione per miglioramento pascoli sono state

compiute e per la < palestra di neve >, in località < Lacci di Verre >, solo l'intervento del pretore è riuscito a fermare il prosieguo dei lavori, utilizzando la legge 431 (settembre '85 – segnalazione del C.A.I., W.W.F. e Lega Ambiente). Eppure la pericolosità del progetto, che tra l'altro utilizza la pista di penetrazione per miglioramento pascoli per raggiungere < l'area sciabile >, era stata già segnalata dal C.A.I. nel 1984 (Bollettino C.A.I. L'Aquila – giugno 1984, p. 41).

Il finanziamento del progetto da parte dell'ex CASMEZ, pone seri dubbi sulla validità dei meccanismi che garantiscono la realizzazione di certe opere pubbliche per il Mezzogiorno. È quindi molto pericolosa la generica richiesta di alcuni Deputati che vogliono esentare proprio le opere pubbliche dalla necessità di rispettare il paesaggio e questo mentre nella discussione sulla legge per il Mezzogiorno sono state rese obbligatorie le norme di tutela paesistica. Contraddizioni di una estrema gravità per gli aspetti amministrativi ed economici coinvolti.

Il salto di qualità proponente il Parco Interregionale tra Abruzzo, Lazio e Marche è stato definito presso la Sez. C.A.I. di L'Aquila nel giugno '84, presenti: Carlo Alberto Pinelli (Presidente della Commissione Centrale Tutela Ambiente Montano del C.A.I.), Nestore Nanni (Presidente della Delegazione Regionale C.A.I. Abruzzo), ed i responsabili delle Commissioni T.A.M. dell'Abruzzo, delle Marche e del Lazio.

L'attivo impegno di Marco Florio ha validamente contribuito al prosieguo ed alla definizione degli obiettivi coinvolgenti il Dr. Maurizio Aiello (settore Parchi e Riserve Naturali della Regione Lazio) ed il Dr. Stefano Allavena (Ministero Agricoltura e Foreste).

L'incontro con il sottosegretario on. Galasso, nel giugno '85, ha sancito un significativo momento di salvaguardia che si è dispiegato nella proposta di perimentazione di Parco Interregionale, prevista nel gennaio '86 ad Amatrice e sottoposta all'attenzione della Presidenza del Consiglio. Il Governo può infatti intervenire (art. 83 del D.P.R. 616/77) promuovendo l'individuazione del Parco ed indicando contestualmente le norme di salvaguardia. L'istituzione, l'organizzazione e la gestione, sotto forma di consorzio, sarà sempre a carico delle Regioni che vi provvederanno con legge specifica.

Agli Enti Locali si chiede, con il sostegno delle Associazioni Naturalistiche: Italia Nostra, W.W.F., Lega Ambiente, Lipu e Federnatura, di riconoscere valore ed unità ad uno tra i più singolari territori dell'Appennino Centrale. L'intervento di tutela è quindi irrinunciabile in quanto i Monti della Laga risultano o abbandonati, con impoverimento delle specializzazioni economiche, o minacciati da progetti che ne stravolgerebbero la millenaria organizzazione naturale.

Il Club Alpino Italiano ha segnato il giusto tracciato per contemperare salvaguardia e valorizzazione della montagna; ad ognuno il compito di renderlo agevole e percorribile.

Filippo Di Donato

Il nostro Bollettino si è occupato nei numeri 6,8,9,11 del problema dei Monti della Laga con studi del geologo Leo Adamoli e del Presidente della Commissione Regionale Abruzzese del C.A.I. per la tutela dell'Ambiente montano, Filippo Di Donato.

SCHUDE

Il parco naturale regionale del Gran Sasso

Bernardino Romano

Il problema della tutela ambientale è ormai un fatto ricorrente e la necessità di operare in alcune aree peculiari una politica di conservazione più spiccata si va consolidando nel pensiero comune. Si parla spesso dell'Abruzzo come di una futura "regione dei parchi" dove particolari spazi naturali, oculatamente utilizzati, possono diventare fonte di sviluppo economico legato, almeno in parte, al movimento turistico.

È nostra intenzione, iniziando da questo numero del Bollettino, fornire di volta in volta una "scheda" informativa definendo gli "ordini di grandezza" relativi alle varie componenti territoriali delle aree della regione oggetto delle proposte per l'istituzione di Parchi Naturali Regionali. Faremo riferimento, per ogni area, alla documentazione propositiva che più compiutamente ne descrive le caratteristiche e le delimitazioni funzionali; citeremo pertanto quei lavori sui quali sarà possibile, per coloro che fossero interessati, reperire ulteriori informazioni sulle metodologie di studio e sui criteri seguiti.

Proponiamo intanto la prima scheda che riguarda il massiccio del Gran Sasso d'Italia.

Caratteristiche generali

Come appare dall'inquadramento territoriale di Fig. 1, la proposta di P.N.R. del Gran Sasso d'Italia¹ interessa l'area montuosa situata tra il bacino del Fiume Vomano e quello del Fiume Aterno. La dorsale principale della catena (vedi Fig. 2) si estende per circa 35 km in direzione E-W.

La superficie da tutelare interessa i territori di 31 Comuni, 4 Comunità Montane e 3 Province (vedi Tab. 1). L'estensione dell'area a tutela generale² è di circa 54.000 ha (di cui circa 15.000 ha sono boscati) dove circa 8.000 ha sono relativi ad aree con necessità di tutela particolare³.

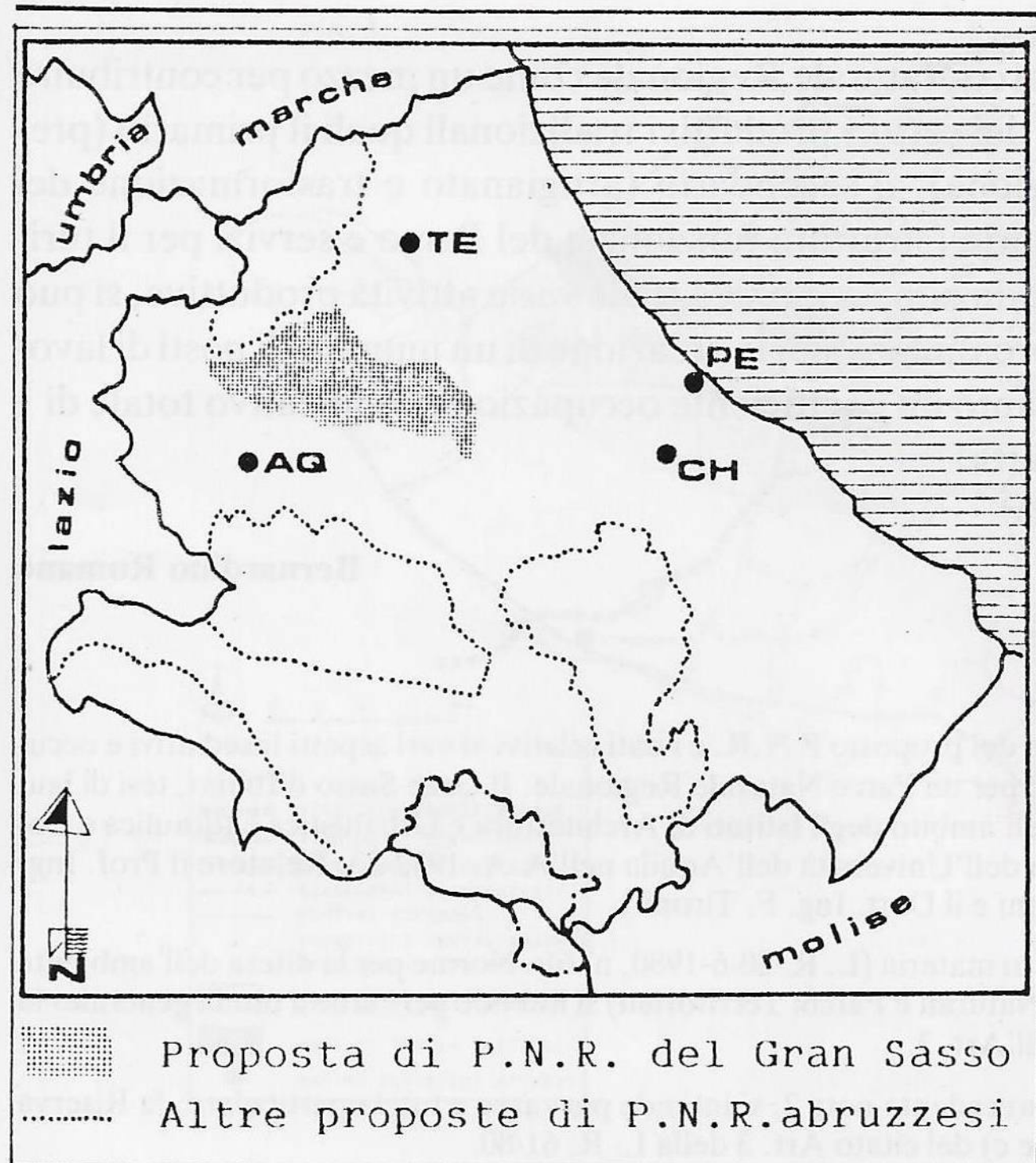
Caratteristiche insediative

La popolazione gravitante nell'area di influenza del territorio da tutelare è dell'ordine dei 40.000 abitanti residenti (ISTAT 1981). Dall'esame della dinamica demografica nel decennio 1971-81 (vedi Tab. 2) risulta evidente un serio problema di spopolamento della quasi totalità dei comuni interessati. Il saldo negativo globale per l'area è del 12% circa con punte ben oltre il 30%.

Struttura turistica

I bacini ricreativi attualmente esistenti riguardano pressoché unicamente lo sci di discesa e le attrezzature relative a questa attività coprono complessivamente una superficie di circa

FIG.1



500 ha ripartita tra i comuni di Fano Adriano, Pietracamela e L'Aquila. Esistono ulteriori potenzialità per la ricreazione invernale da valorizzare nel modo opportuno riguardanti lo sci di fondo (circa 5.000 ha) e lo sci-alpinismo (circa 6.000 ha).

Per ciò che riguarda la ricreazione estiva risultano attualmente praticabili circa 150 km di percorsi escursionistici mentre esiste la possibilità di poter attrezzare spazi per circa 300 ha complessivi per pic-nic e ricreazione familiare. Sono inoltre disponibili circa 200 itinerari alpinistici tracciati di tutte le difficoltà e ripartiti tra le varie strutture rocciose adatte a tale scopo.

Attrezzature ricettive

Le strutture ricettive attuali sono articolate in una ventina circa di unità alberghiere (escluse ovviamente quelle della città dell'Aquila), alcune aree di campeggio e vari rifugi di cui solo due regolarmente gestiti nella stagione estiva (C. Franchetti, 2433 m – Duca degli Abruzzi, 2388 m). In materia di ulteriori sviluppi delle possibilità ricettive va segnalata l'esistenza al 1981 di circa 40.000 stanze non occupate situate nei vari centri montani (vedi Tab. 4); anche considerandone realmente disponibili solo una metà e considerando una capienza media di 2,5 persone/stanza (accettabile per soggiorni turistici) si avrebbero a disposizione circa 50.000 posti-letto totali. Una parte di questi potrebbe inoltre essere gestita con i criteri tipici dell'agriturismo creando così un ulteriore richiamo per il turismo residenziale.

Guardando alla istituzione del Parco Naturale Regionale come un mezzo per contribuire alla rivalutazione e al potenziamento dei settori produttivi tradizionali quali il primario (prevalentemente allevamento e forestazione), il secondario (artigianato e trasformazione dei prodotti del primario) nonché il terziario (struttura funzionale del Parco e servizi per il turismo) e tenendo conto degli effetti di induzione reciproca tra le varie attività produttive, si può ritenere possibile, con accettabile approssimazione, la creazione di un numero di posti di lavoro intorno ai 400-500 (ottenendo pertanto un coefficiente occupazionale indicativo totale di 1 Unità lavorativa / 100 ha di area protetta).

Bernardino Romano

¹ La delimitazione funzionale del territorio del proposto P.N.R. e i dati relativi ai vari aspetti insediativi e occupazionali sono tratti da: «Metodologia di studio per un Parco Naturale Regionale: Il Gran Sasso d'Italia», tesi di laurea dell'autore della presente nota realizzata nell'ambito degli Istituti di Architettura e Urbanistica e Idraulica e Costruzioni Idrauliche della Facoltà di Ingegneria dell'Università dell'Aquila nell'A.A. 1982-83, Relatore il Prof. Ing. G. L. Rolli, correlatori il Prof. Dott. E. Lanciani e il Dott. Ing. F. Tironi.

² Con riferimento alla legislazione vigente in materia (L. R. 20-6-1980, n. 61 - Norme per la difesa dell'ambiente e direttive per l'istituzione di Parchi e Riserve Naturali e Parchi Territoriali) si intende per «aree a tutela generale» la Riserva Naturale Guidata di cui al punto b) dell'Art. 3.

³ Analogamente a quanto già detto nella precedente nota 2, si intende per «aree a tutela particolare» la Riserva Naturale Integrale e Speciale di cui ai punti a) e c) del citato Art. 3 della L. R. 61/80.

FIG.2

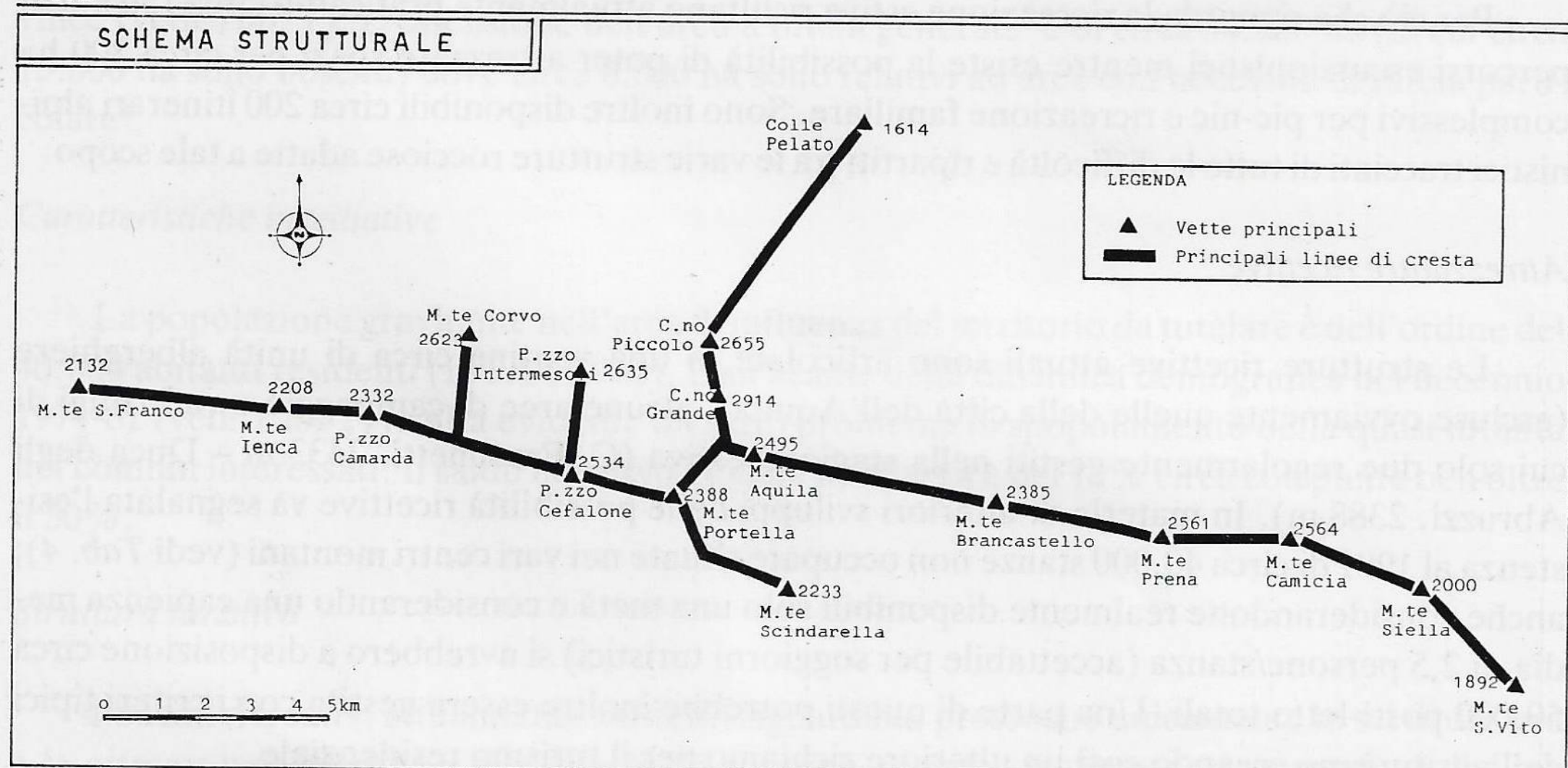
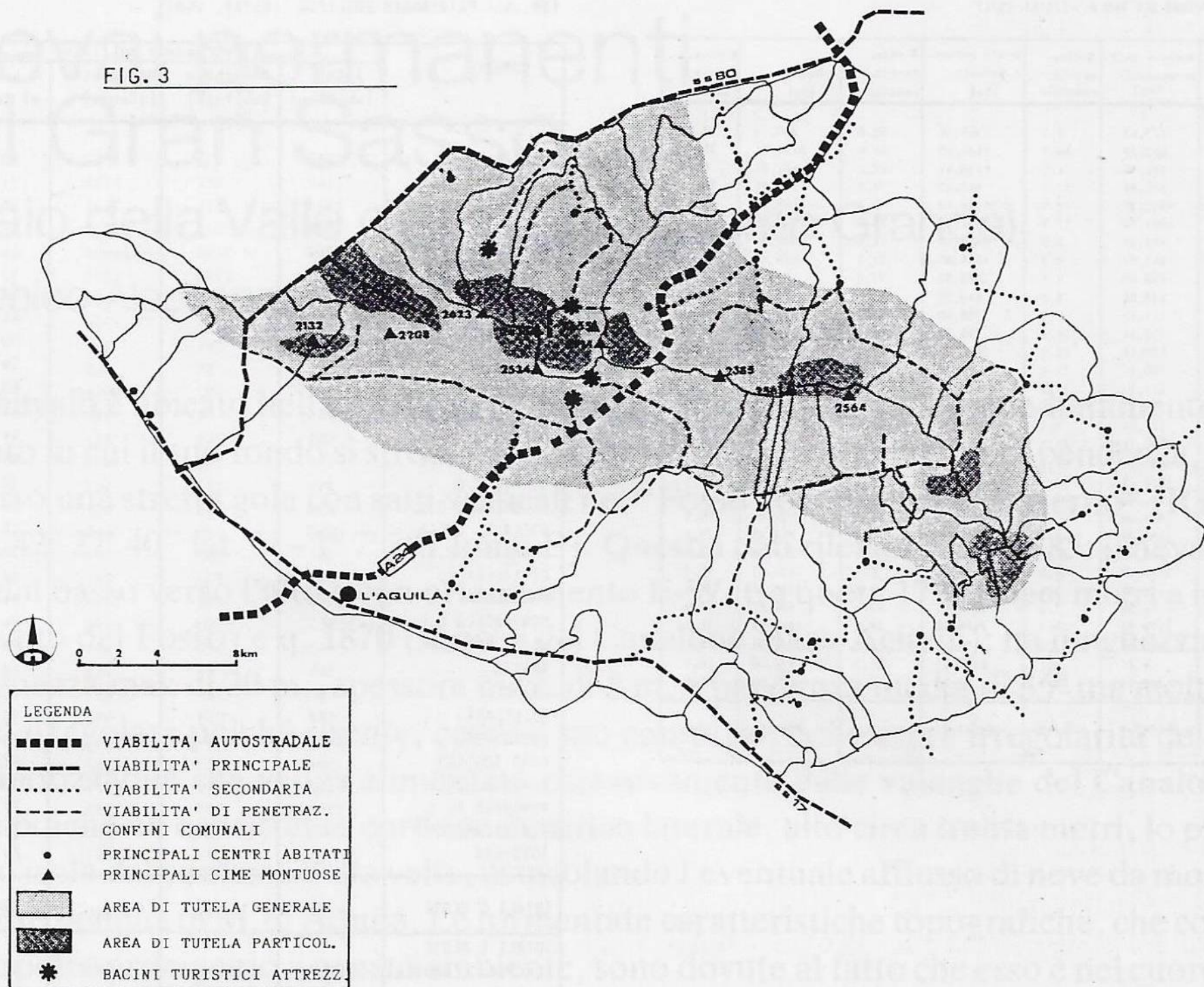


FIG. 3



TAB. 1 - SUDDIVISIONE AMMINISTRATIVA (I.G.M., 1956)

PROVINCIA	COMUNITA' MONTANA	COMUNE	Altitudine della sede comunale (m s.l.m.)
L'AQUILA	ZONA "A" ANTERIORA	BARETE	793
		CAGNANO A.	851
		CAMPOTOSTO	1420
		CAPITIGNANO	914
		L'AQUILA	723
		MONTEREALE	845
		PIZZOLI	732
		BARISCIANO	966
	ZONA "B" CAMPO IMPERATORE - PIANO DI NAVELLI	CALASCIO	1200
		CARAPELLE C.	877
		CASTEL D.M.	1350
		CASTELVECCHIO C.	1045
		OFENA	575
		POGGIO PICENZE	756
		S. PIO D.C.	799
		S. STEFANO D.S.	1245
		VILLA S. LUCIA	868
		CARPINETO D.N.	512
PESCARA	ZONA "I" VESTINA	CIVITELLA C.	396
		FARINDOLA	505
		MONTEBELLO D.B.	615
		VILLA CELIERA	736
		ARSITA	470
TERAMO	ZONA "O" GRAN SASSO	CASTELLI	497
		COLLEDARA	419
		CROGNALETO	833
		FANO ADRIANO	745
		ISOLA D.G.S.	412
		MONITORIO AL V.	345
		PIETRACAMELA	1025
		TOSSICIA	409

TAB. 2 - SUPERFICIE TERRITORIALE DEI COMUNI E DINAMICA DEMOGRAFICA 1971-1981 (ISTAT, 1971-1981)

COMUNE	Superficie territoriale (kmq)	Popolazione residente al 1971	Popolazione residente al 1981	Popolazione residente % var. '71-'81
BARETE	24,33	673	630	- 6,4
CAGNANO A.	60,24	2099	1813	- 13,6
CAMPOTOSTO	51,58	1750	1073	- 38,7
CAPITIGNANO	30,63	1009	792	- 21,5
L'AQUILA	466,96	60131	63465	+ 5,5
MONTEREALE	104,39	4047	3368	- 16,8
PIZZOLI	56,11	2499	2536	+ 1,5
BARISCIANO	78,56	1696	1674	- 1,3
CALASCIO	39,84	448	301	- 32,8
CARAPELLE C.	14,48	179	144	- 19,6
CASTEL D.M.	57,83	1183	827	- 30,1
CASTELVECCHIO C.	15,09	440	360	- 18,2
OFENA	36,72	956	892	- 6,7
POGGIO PICENZE	11,62	817	853	+ 4,4
S. PIO D.C.	17,27	639	590	- 7,7
S. STEFANO D.S.	33,29	246	190	- 22,8
VILLA S. LUCIA	27,67	574	424	- 26,1
CARPINETO D.N.	23,26	928	799	- 13,9
CIVITELLA C.	31,77	2627	2330	- 11,3
FARINDOLA	45,31	3021	2412	- 20,2
MONTEBELLO D.B.	21,30	1493	1273	- 14,7
VILLA CELIERA	12,57	1216	1027	- 15,5
ARSITA	34,12	1596	1265	- 19,5
CASTELLI	49,77	2131	1175	- 16,2
COLLEDARA	19,98	2288	2077	- 9,2
CROGNALETO	124,54	2603	2114	- 17,2
FANO ADRIANO	35,46	619	552	- 10,8
ISOLA D.G.S.	83,69	5285	5093	- 3,6
MONITORIO AL V.	53,49	8708	9049	+ 3,9
PIETRACAMELA	44,65	519	368	- 29,1
TOSSICIA	25,29	1676	1521	- 9,2
TOTALI E MEDIE	1731,83	114096	111007	- 3,0
TOTALI E MEDIE (esclusa L'Aquila)	1264,87	53965	47542	- 12,0

TAB. 3 - UTILIZZAZIONE DEL SUOLO (ISTAT, 1971)

COMUNE	semin.e colt. permanenti (ha)	% risp. territ. comunale	prati perman. e pascoli (ha)	% risp. territ. comunale	boschi (ha)	% risp. territ. comunale
BARETE	227,43	9,3	1365,35	56,0	230,14	9,5
CAGNANO A.	623,28	10,3	2494,45	41,4	2151,81	35,7
CAMPOTOSTO	231,74	4,5	1453,41	28,2	451,01	8,7
CAPITIGNANO	528,86	17,3	862,63	28,2	987,16	32,2
L'AQUILA	4913,39	10,5	24324,49	52,1	5108,17	10,9
MONTEREALE	1865,72	17,9	2697,98	25,8	2175,29	20,8
PIZZOLI	455,57	8,0	2498,46	44,5	950,84	16,9
BARISCIANO	645,63	8,2	4096,85	52,1	579,81	7,4
CALASCIO	158,45	4,0	3066,95	77,0	87,10	2,2
CARAPELLE C.	139,84	9,6	643,00	44,4	182,92	12,6
CASTEL D.M.	111,21	1,9	3766,00	65,0	834,00	14,4
CASTELVECCHIO C.	252,16	16,7	398,15	26,4	114,65	7,6
OFENA	620,19	16,9	1580,94	43,0	523,59	14,2
POGGIO PICENZE	250,57	21,6	29,70	2,5	102,56	8,8
S. PIO D.C.	469,23	27,0	469,04	27,2	167,99	9,7
S. STEFANO D.S.	153,91	4,6	2374,73	71,3	83,68	2,5
VILLA S. LUCIA	212,44	7,7	732,80	26,5	931,95	33,7
CARPINETO D.N.	592,18	25,4	419,15	18,0	594,48	25,5
CIVITELLA C.	1680,14	52,9	297,30	9,4	548,35	17,2
FARINDOLA	1816,11	10,1	932,52	20,6	1201,81	26,5
MONTEBELLO D.B.	924,80	43,4	259,41	12,2	334,24	15,7
VILLA CELIERA	509,68	40,5	206,23	16,4	195,04	15,5
ARSITA	1458,88	42,7	265,05	7,8	869,49	25,5
CASTELLI	1136,57	22,8	313,55	6,3	1214,39	24,4
COLLEDARA	1120,12	56,0	13,25	0,7	114,07	5,7
CROGNALETO	410,44	3,4	2124,87	17,0	3916,43	31,4
FANO ADRIANO	83,50	2,3	1502,95	42,4	590,85	16,6
ISOLA D.G.S.	1198,35	14,3	2475,03	29,6	2640,94	31,5
MONITORIO AL V.	1990,80	37,2	115,41	2,2	271,96	5,1
PIETRACAMELA	4,27	0,1	1837,23	41,1	822,50	18,4
TOSSICIA	719,91	28,5	52,50	2,1	622,80	24,6
TOTALE	25505,47	17,0	65002,01	38,0	2960,02	17,0

TAB. 4 - PATRIMONIO EDILIZIO (ISTAT, 1981)

COMUNE	Patrimonio edilizio			
	Totale (abitaz.)	Non usato (abitaz.)	Non usato (stanze)	% non usato risp. al totale (abit.)
BARETE	586	370	1539	63
CAGNANO A.	1182	608	2270	71
CAMPOTOSTO	1026	616	2615	60
CAPITIGNANO	689	377	1702	55
L'AQUILA	23144	3792	14491	16
MONTEREALE	2453	1290	5587	52
PIZZOLI	1795	928	3465	52
BARISCIANO	1115	494	1780	44
CALASCIO	348	201	700	55
CARAPELLE C.	151	89	409	59
CASTEL D.M.	927	592	1944	63
CASTELVECCHIO C.	215	74	260	34
OFENA	569	249	882	44
POGGIO PICENZE	371	108	409	29
S. PIO D.C.	349	127	507	36
S. STEFANO D.S.	270	185	491	68
VILLA S. LUCIA	350	160	659	46
CARPINETO D.N.	341	102	324	30
CIVITELLA C.	993	277	991	28
FARINDOLA	1166	392	1377	34
MONTEBELLO D.B.	551	190	494	34
VILLA CELIERA	442	125	414	28
ARSITA	385	68	249	18
CASTELLI	684	165	832	24
COLLEDARA	866	263	983	30
CROGNALETO	1269	669	2352	53
FANO ADRIANO	501	312	1082	62
ISOLA D.G.S.	2152	769	2726	36
MONITORIO AL V.	2945	503	1889	17
PIETRACAMELA	603	465	1870	77
TOSSICIA	619	178	647	29
TOTALI E MEDIE	49107	14738	55860	30
TOTALI E MEDIE (esclusa L'Aquila)	25963	10946	41369	42

UN'IMPORTANTE INIZIATIVA DELLA SEZIONE DELL'AQUILA

*È di imminente pubblicazione
una bibliografia generale
del GRAN SASSO D'ITALIA.*

*Ne sono autori
Carlo Console, Bernardino Romano
e Carlo Tobia.*

I nevai permanenti del Gran Sasso

Nevaio della Valle dell'Inferno (Corno Grande)

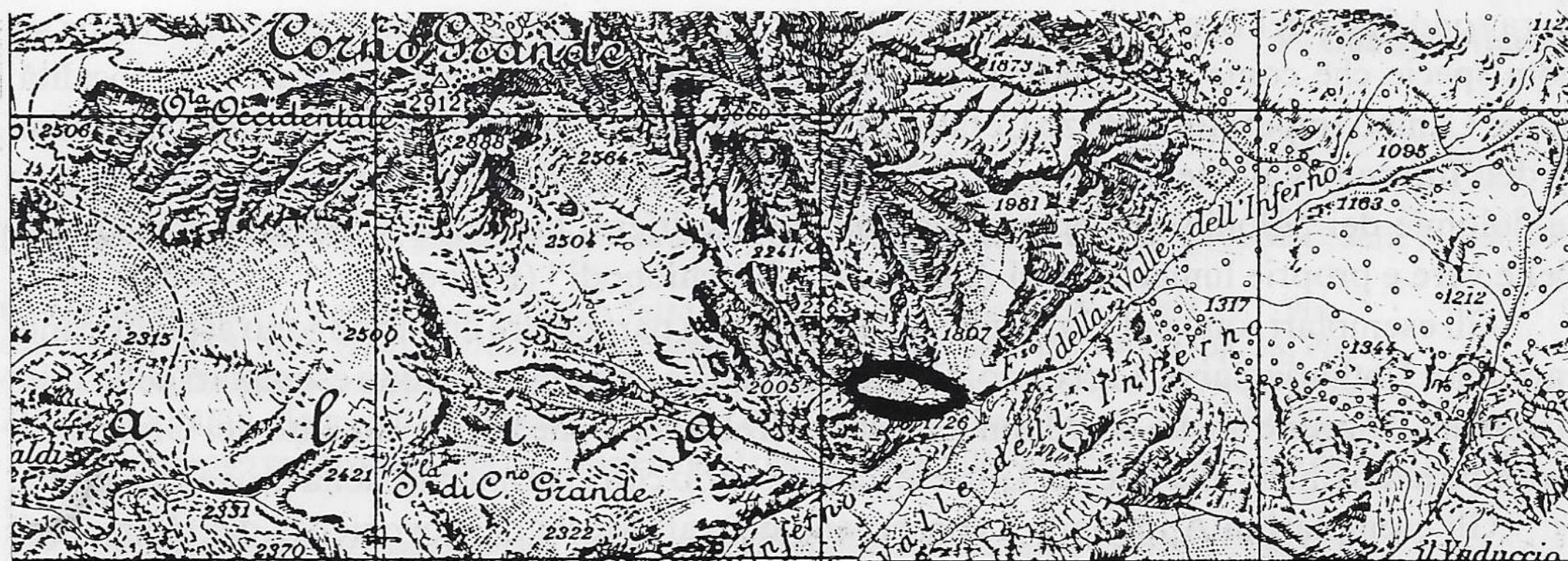
Domenico Alessandri

Il nevaio è ubicato nella zona centrale della Valle dell'Inferno, immediatamente a monte del punto in cui il suo fondo si strozza e, con improvviso cambiamento di pendenza, precipita attraverso una stretta gola con salti verticali nel "Fosso della Valle dell'Inferno" (IGM F^o 140 III NE, 42° 27' 40" lat. N - 1° 7' 30" long. E). Questi i dati rilevati il 20-10-85: il nevaio è compreso, dal basso verso l'alto e con orientamento E-W, tra quota 1720 (dieci metri a monte del primo salto del Fosso) e q. 1870 (sbocco del Canalone Haas-Acitelli); ha lunghezza di c. 150 m., larghezza max di 20 m., spessore max. di 8 m. e pendenza media di 35° ma molto discontinua ed irregolare poiché risente, come il suo contorno, delle aspre irregolarità dell'alveo.

È ipotizzabile che venga alimentato esclusivamente dalle valanghe del Canalone Haas-Acitelli poiché un consistente cordone detritico laterale, alto circa trenta metri, lo protegge a S-W e lo isola dal contesto della valle, ostacolando l'eventuale afflusso di neve da monte o dalle opposte pendici di M.te Aquila. Le tormentate caratteristiche topografiche, che conferiscono un aspetto primigenio a questo ambiente, sono dovute al fatto che esso è nel cuore dell'immane fenomeno tettonico, ancora in atto, della orogenesi del Gran Sasso: gli imponenti speroni rocciosi e le pareti che sovrastano a N il nevaio, con un salto di oltre 1100 m. di dislivello fin sulle Vette Centrale ed Orientale, costituiti da pacchi regolarmente stratificati di dolomia triassica per i primi 600 m. e di calcare massiccio del Lias per i rimanenti 500 m., sono stati dislocati oltre mille metri più in alto dei corrispondenti strati basali di M.te Aquila, dallo scorrimento verticale (rigetto) di un fianco rispetto all'altro della grande faglia che, con direzione E-W, dal Fosso della Valle dell'Inferno attraverso la Sella di Corno Grande giù fino a Val Maone, separa il blocco del Corno Grande da M.te Aquila e Campo Pericoli. Il nevaio alimenta il ruscello omonimo del Fosso della Valle dell'Inferno il quale, insieme al Gravone, che scendendo dalla Valle delle Cornacchie emunge il settore orientale del Corno Grande, confluisce nel F.me Mavone, uno dei principali affluenti del Vomano.

Le naturali vie di accesso sono: da Sud, Vado di Corno; da Nord, Casale S. Nicola.

Domenico Alessandri



Gli ammoniti del Gran Sasso*

Gabriele Marini

Tutto il massiccio del Gran Sasso, come del resto quasi tutto l'Appennino, è di origine sedimentaria, si tratta cioè di rocce formatesi per l'accumularsi di materiali strappati dalla erosione alle rocce costituenti la litosfera, sia clastici o detritici che chimici o biochimici, in ambienti subaerei o subacquei. In simili rocce è facile avere fossili di ogni genere secondo l'ambiente in cui è avvenuta la sedimentazione, in modo particolare conchiglie se la sedimentazione è avvenuta in ambiente subacqueo. Tra di essi i più ricercati sono gli Ammoniti perché, essendo fossili guida, permettono di determinare le varie serie e sistemi e piani litosedimentari affioranti, che vanno dal Devonico al Cretacico; essi infatti compaiono nel Devonico, superano il limite Paleozoico-Mesozoico, fatale per tanti altri gruppi, e si protraggono sino alla fine del Cretacico, per cui la scomparsa dei grandi Rettili e degli Ammoniti in tale periodo costituisce un dato fondamentale per la separazione del Cenozoico dal Mesozoico.

Gli Ammoniti sono Molluschi della classe dei Cefalopodi, hanno la conchiglia simile a quella dei Nautili attuali, con simmetria bilaterale, formata da un cono che si avvolge a spirale attorno ad un asse perpendicolare al piano di simmetria. La forma generale però varia nelle singole famiglie e generi trattandosi di un gruppo molto ricco (oltre 10.000 specie) e che è vissuto per un lunghissimo lasso di tempo (circa 290 milioni di anni). Si passa dalla forma caratteristica involuta, simile a quella dei Nautili, in cui ogni giro abbraccia il precedente più o meno strettamente, a quella in cui i primi giri sono avvolti normalmente e poi la spira si svolge completamente e si accresce dritta, attraverso forme intermedie: conchiglia compressa con sezione lanceolata; conchiglia con giri non a contatto e che sembra si stia svolgendo; conchiglia in cui la spira si avvolge ad elica attorno ad un asse allungato, prendendo quasi la forma di Gasteropodi.

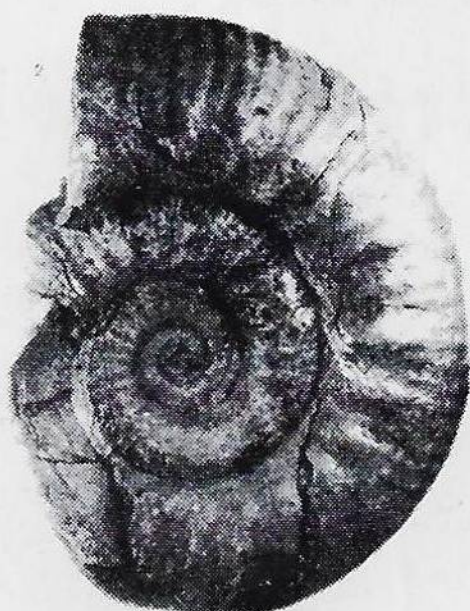
Data la struttura nettamente sedimentaria del Gran Sasso non fa meraviglia se, per le ragioni dette, i fossili più ricercati e studiati dai vari ricercatori siano gli Ammoniti, e qui possiamo citare, tanto per fare alcuni nomi: Costa, Canavari, Baldacci, Chelussi, Zuffardi, e poi i recenti Alberti, Manfredini, Scarsella, in ultimo, la più recente, Carmela Barbera che pubblica uno studio dettagliato (Napoli, 1967) su *Ammoniti Giurassici del Gran Sasso e dell'Aquilano* in "Atti dell'Accademia di Scienze Fisiche e Matematiche". Le località esaminate dalla Barbera sono Sella del Brecciaio e Sella dei Due Corni in cui individua una abbondante fauna sia com specie che come esemplari; ma vi sono anche esemplari provenienti da altre località, come Campo Imperatore, Pizzo Cefalone (versante Sud), sotto la cresta delle Malecoste, Valle dell'Inferno, Vallone dei Ginepri. Lungo la via normale per il Corno Grande si incontrano le dolomie dei "filoni sedimentari" riccamente fossilifere, tanto che si possono considerare delle vere e proprie lumachelle di Ammoniti e Brachiopodi" (Barbera).

Gli esemplari sono del Lias medio e superiore, in particolare appartengono ai piani: Sine-muriano, Lotharingiano, Carixiano, Domeriano e Toarciano; ma vi sono esemplari dell'Aaleniano del Dogger e anche del Malm. Questo potrebbe dire che il sollevamento del Gran Sasso avrebbe avuto inizio alla fine del Giurese, cioè proprio con le prime fasi della orogenesi alpina.

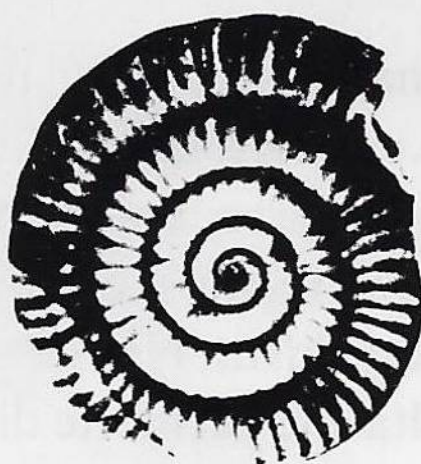
Gli esemplari di Ammoniti si conservano nei vari Musei di provenienza dei ricercatori,



Erycites crassiventris
(Merla) Sella dei Due Corni



Erycites elephus
(Merla) Vallone S. Giuliano



Croniceras (Metophioceras)
solaroide (Costa)



Ptychphylloceras
chonomphalum (Vacek)

come Torino, Napoli, S. Giuliano de L'Aquila e altrove. Qui di seguito indichiamo solo i generi cui appartengono gli esemplari rinvenuti, perché scendendo anche alla specie l'elenco sarebbe troppo lungo, ed anche perché lo scopo di questa nota non è quello di uno studio particolareggiato, ma solo informativo; li disponiamo per ordine alfabetico: *Amaltheus*, *Arieticeras*, *Arietites*, *Asteroceras*, *Brodieia*, *Calliphylloceras*, *Canavaria*, *Coeloceras*, *Coroniceras*, *Derolytoceras*, *Erycites*, *Fuciniceras*, *Harpoceras*, *Harpoceratoides*, *Harpophylliceras*, *Hildaite*, *Juraphyllites*, *Lytacoceras*, *Mercaticeras*, *Perisphinctes*, *Phymatoceras*, *Pleuroceras*, *Polyplectus*, *Ptychophylloceras*, *Radstockiceras*, *Rasenia*, *Reynesoceras*, *Schlotheimia*, *Tmetoceras*.

P. Gabriele Marini

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

- BARBERA C., 1967, *Ammoniti giurassici del Gran Sasso e dell'Aquilano*, Atti Accad. Sc. Fis. e Mat., Serie 3 - Vol. VI, n. 3, Napoli.
- CANAVARI P., 1881, *Una escursione sul Gran Sasso*, Proc. verb. Soc. Tosc. Sc. Nat., pag. 267, Pisa.
- CHELUSSI I., 1903, *Sulla geologia della conca aquilana*, Atti Soc. Tosc. Sc. Nat., vol. 42, pp. 58, Pisa.
- COSTA O. G., *La paleontologia del Regno di Napoli*, Atti R. Acc. Pontaniana Napoli, 3 vol., Napoli.
- ZUFFARDI P., 1914, *Ammoniti liassiche dell'Aquilano*, Boll. Soc. Geol. Ital., vol. 33, pp. 565-618, 2 tavv., Roma.
- Inoltre vi sono vari lavori di Alberti e Scarsella per i rilievi geologici del Gran Sasso che vanno dal 1947 al 1960.

* Viene usato il femminile quando si indica il fossile, invece il maschile quando si indica l'animale.

Nuove esperienze: alpinismo con kayak

Marco Dignani

Marco Dignani ha aperto per i giovani alpinisti aquilani del Gruppo G.A.E.A. nuovi orizzonti di avventura. Il Kayak, uno sport fatto con la canoa, ha molti punti di contatto con l'alpinismo. Così lo descrive lo stesso Marco Dignani.

Le prime notizie sui kayak si hanno dai viaggiatori delle terre artiche: gli Eschimesi usavano kayak di pelle per spostarsi e cacciare nelle gelide acque artiche. In Europa il kayak approdò come sport alla fine del secolo scorso, poiché trovò entusiasti praticanti in quei paesi alpini dove abbondavano corsi d'acqua tortuosi e capricciosi. Ma il grande sviluppo lo si ebbe dopo il 1927 grazie ad un giovane kayakista, Hans Pawlata, che fu il primo europeo a realizzare la tecnica dell'eskimo (la giravolta che permette di raddrizzare l'imbarcazione in caso di capovolgimento) aprendo così la strada per tante nuove imprese che i kayakisti di allora non osavano intraprendere paralizzati dall'idea di rovesciarsi in acque difficili. Fu così che il kayak esplose a livello di sport-avventura come l'alpinismo e lo sci-alpinismo, pur essendo diverso dall'uno e dall'altro.

Il neofita del kayak scopre presto una cosa: vi sono dei punti ricchi di cascate e di rapide dove non ci si può fermare: il fiume vi porta via e voi siete obbligati a scendere per tutto quel tratto in condizioni estremamente precarie determinate dalle condizioni del percorso. Si crea così una situazione di coinvolgimento che ricorda i momenti più tesi di una scalata, ovvero quelli che non permettono il ritorno. Ma a parità d'impegno, l'alpinista ha maggiori possibilità di controllare la situazione; sul fiume, viceversa, sopraggiungendo in rapidissima successione ostacoli, onde, buche, le reazioni devono essere rapide, dinamiche, fluide. Sia l'alpinismo che il kayakismo sviluppino forti legami umani perché la vostra vita può dipendere dai vostri compagni d'avventura.

Come per la roccia così anche nello sport della canoa vi è una classificazione delle difficoltà misurate in gradi per dare la possibilità allo sportivo di rendersi conto delle difficoltà da superare:

I grado: facile. Occasionalmente piccole rapide con onde basse e regolari. Il passaggio adatto è facilmente individuabile dal canoista.

II grado: media difficoltà. Frequenti rapide, onde regolari e curve agevolmente superabili. Scivoli facili. Il passaggio è ancora individuabile dal canoista.

III grado: difficile. Numerose rapide con onde alte, irregolari, frangenti. Ritorni e "morte". Passaggi non sempre facilmente individuabili.

IV grado: molto difficile. Lunghi ed estesi tratti di rapide con onde alte ed irregolari. Ritorni profondi e difficoltosi. Curve strette. I passaggi non si individuano facilmente. È raccomandata una ricognizione preventiva. Casco e salvagente sono obbligatori.

V grado: straordinariamente difficile. Lunghe, ininterrotte rapide con onde frangenti impegnative, completamente irregolari. Formazioni di "morte" e ritorni insidiosissimi. Eccezionali.



M. Dignani tra le rapide delle Gole di S. Venanzio (Fiume Aterno).

le velocità della corrente. Cascate che richiedono manovre. La ricognizione preventiva è indispensabile.

VI grado: estremamente difficile. Aumento di tutte le difficoltà sopra elencate fino al limite delle attuali tecniche di superamento.

Ma c'è qualcosa d'altro che accomuna i due sports, alpinismo e kayak. I fiumi, i torrenti, come le montagne, sono ambienti straordinariamente belli. Tutti i paesaggi visti da una canoa o dall'alto di una vetta sono qualcosa di irripetibile. Si attraversano posti dove un colpo di pagaia o un chiodo piantato in una parete sembrano sacrilegio. Dietro l'angolo di una parete, dietro la prima rapida, c'è tutto questo.

Ricordiamo infine che ci sono molti fiumi anche in Abruzzo adatti a questo sport: Il Vomano, l'Aterno, il Sangro, l'Orta sui quali esistono relazioni ben dettagliate fatte da canoisti tedeschi.

Marco Dignani

Insedimenti preistorici nell'alta Valle del Vomano

1 - COLLE S. LUCIA e COLLE DEL VENTO

Domenico Di Baldassarre

Colle S. Lucia da un punto di vista archeologico è il sito più interessante non solo per lo stato di conservazione sotto un buon metro d'argilla, ma soprattutto per le numerose informazioni che potrà dare a seguito di uno scavo scientifico.

La presenza di ceramica dipinta ed incisa e l'assenza di ceramica impressa fa pensare ad un villaggio dell'ultimo periodo del neolitico.

I fondi delle capanne ancora intatti e mai rimossi da mezzi meccanici o danneggiati da agenti naturali sono nelle migliori condizioni per un saggio di scavo.

A Colle Vento, sullo sperone che guarda il Fiume Vomano, su di un terrazzo artificiale ottenuto con l'erezione di due muraglie megalitiche, sorgeva un grande tempio romano formato da grandi massi squadrati di travertino e con pavimenti mosaicati. A valle del tempio, tra molte macere, si scorrono numerosi documenti (coppi, ceramica, pietre lavorate, ecc.) di un insediamento altomedievale.

L'esigenza di analisi delle testimonianze storiche scaturisce dalla consapevolezza che lo studio di previsione del futuro sviluppo di un'area non può prescindere dalla conoscenza delle sue risorse naturali, antropiche, storiche, artistiche, archeologiche e sociali. È proprio l'analisi approfondita di questi valori e delle variabili fisiche, ecologiche e biologiche a suggerire le vocazioni naturali e gli sviluppi possibili di un comprensorio.

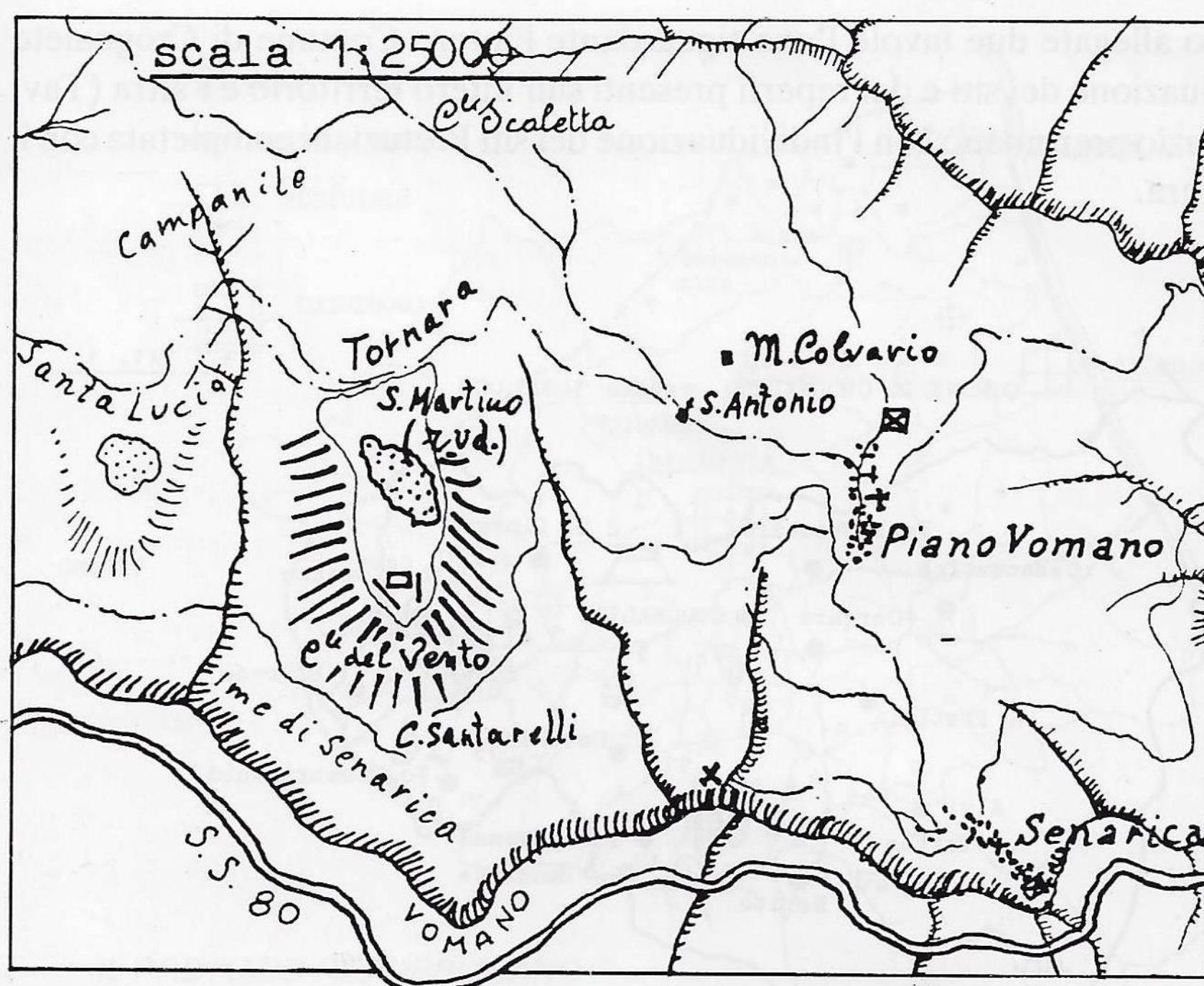
Per "leggere" ed interpretare correttamente le testimonianze del passato c'è bisogno di una serie di prospezioni organizzate dalla Soprintendenza Archeologica, la sola struttura pubblica capace di valorizzare l'immenso patrimonio storico ed archeologico che ancora si cela in terra d'Abruzzo.

Le indicazioni contenute nella relazione, che riporta i risultati derivanti dall'attività svolta principalmente nelle località Colle del Vento e Beregra, site nel territorio del Comune di Crognaleto, devono servire come stimolo all'intervento pubblico e come mezzo per iniziare a sensibilizzare i cittadini e gli Amministratori intorno ai problemi dello studio sul passato.

La ricerca storica del periodo preromano si presenta estremamente difficile non solo per la naturale distruzione del materiale archeologico dovuta all'azione degli agenti atmosferici, alle flore batteriche del sottosuolo e all'uso antropico del suolo, ma soprattutto alle invasioni dei Romani che hanno distrutto proprio i segni più visibili della civiltà degli Italici (muraglie megalitiche, templi, lavori artistici, ecc.).

Il guerriero di Capestrano, la Necropoli di Campovalano e alcune stele funerarie con iscrizioni, hanno contribuito a chiarire i caratteri del popolo Italico. Villaggi di capanne, qualche costruzione in pietra lavorata, principalmente usata nei templi, strade rozzamente selciate, culto dei morti, tombe a fossa, economia prevalentemente agricola, una ricca serie di tipologie di vasellame in terracotta e ceramica, l'uso del bronzo e del ferro, l'impiego nella guerra di scudi, lance, spade e carri da combattimento, sono alcuni tratti della civiltà degli Italici.

Popolo che si organizzava in confederazioni con amministrazione del tipo "repubblica-



Denominazione: Colle S. Lucia (v. Tav. I, sito n. 9).

Ubicazione: Piano Vomano (Comune di Crognaleto - Teramo).

Estensione: ha 1,2.

Insedimenti: villaggio neolitico.

Stato di conservazione: buono.

Denominazione: Colle del Vento (v. Tav. I, sito n. 10).

Ubicazione: Piano Vomano (Comune di Crognaleto - Teramo).

Estensione: ha 3,5.

Insedimenti: tempio romano, muraglia megalitica, centro altomedievale.

Stato di conservazione: reperti sotto forma di ruderi.

na" con sviluppo limitato delle classi sociali. In particolare i Pretuziani confinavano con gli Atriani, i Sabini, i Piceni ed i Palmensi.

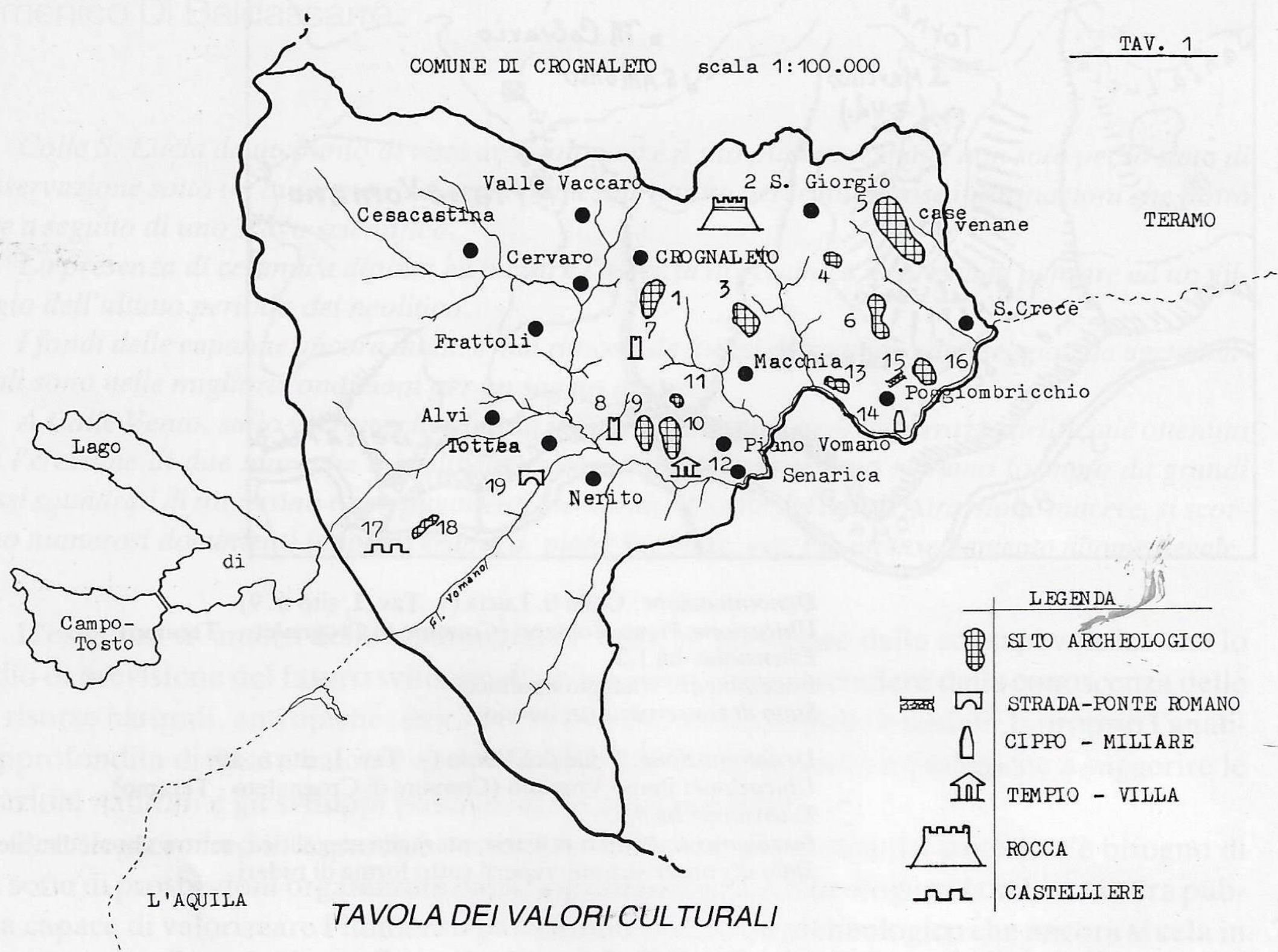
L'importanza del ritrovamento del sito di una città italica non riguarda solamente le testimonianze storiche ed artistiche, ma soprattutto lo stretto rapporto tra territorio occupato, tipo di economia, mezzi di produzione e numero di abitanti.

Non trascurabile la possibilità di sviluppo di un turismo culturale capace di contribuire al rilancio economico delle zone interne e montane.

Il lavoro di ricerca si è articolato in varie fasi:

- esplorazione del territorio comunale per la individuazione dei siti storici ed archeologici;
- analisi dei siti individuati per una prima interpretazione dei segni (reperti e documenti) che affiorano in superficie;
- raccolta di un campione di documenti posti in giacitura secondaria;
- ricostruzione ideale delle forme originarie e traduzione grafica in opportuna scala metrica;
- interpretazione del ruolo urbanistico del sito e dei documenti attraverso il metodo comparativo e l'approfondimento attraverso uno studio bibliografico appropriato;
- redazione di una scheda per ogni sito con breve relazione, dati fisici e rilievo grafico dei documenti e degli eventuali reperti.

Alle schede sono allegate due tavole l'una riguardante l'intero Comune di Crognaleto (Tav. 1) con l'individuazione dei siti e dei reperti presenti sull'intero territorio e l'altra (Tav. 2) riguardante il Pretuzio preromano con l'individuazione dei siti Pretuziani completata con il ritrovamento di Beregra.



La relazione rimanda alle schede ed alle tavole allegate per avere un quadro generale delle risorse storiche ed archeologiche comunali e tratta più dettagliatamente il sito di Colle del Vento (muraglia dei Paladini) ed il sito di Piano Venane (Beregra).

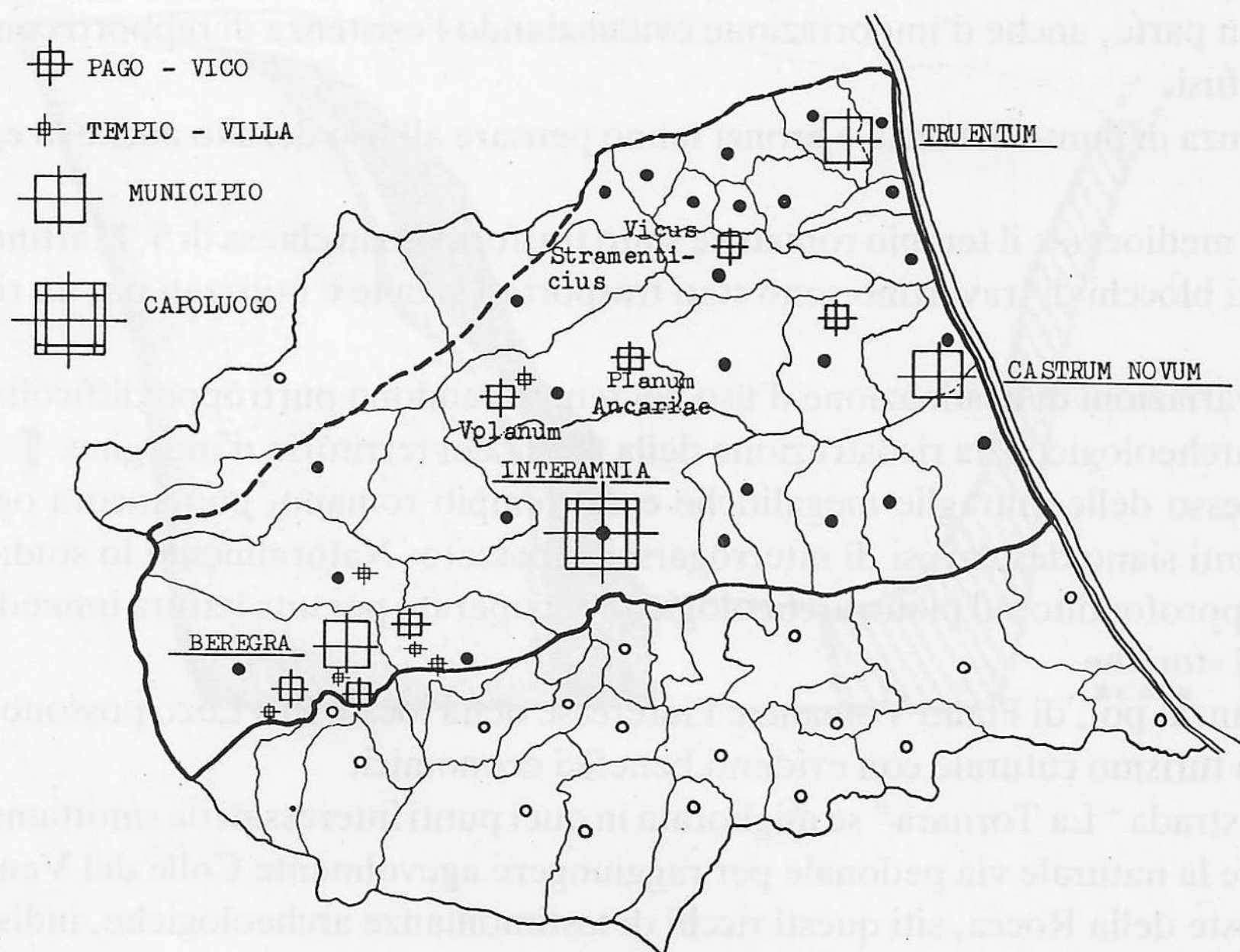
In una sequenza di piccoli pianori che si affacciano sulla valle del Fiume Vomano è possibile testimoniare la presenza dell'Uomo almeno per un arco temporale di cinquemila anni.

La ricerca potrebbe raccogliere testimonianze di un periodo storico ancora più ampio solo se ci fosse la possibilità di un approfondimento più scientifico e se si allargasse l'analisi anche ai ripari naturali e alle grotte.

Dalla Costa della Rocca fino a Piano Vomano, su una strada millenaria "La Tornara", s'innestano dei siti archeologici di straordinaria importanza. I siti più importanti sono: Colle del Vento e Santa Lucia.

Colle S Lucia, un piccolo pianoro tra Costa della Rocca e Colle del Vento, conserva ancora, sotto un manto di argilla, i resti di un villaggio neolitico di oltre quattromila anni fa.

Fondi di capanne, ceramiche, strumenti litici (raschiatoi, bulini, schegge), ceramica dipinta ed incisa, sono i reperti e i documenti che testimoniano l'uso agricolo del territorio.



IL PRETUZIO REPUBBLICANO

scala 0 3,5 km 7 km 14 km

Sullo stesso pianoro permangono testimonianze romane, medioevali e moderne che dimostrano l'uso continuativo del sito con variazione nel tempo del ruolo urbanistico.

Certamente *Colle del Vento* (S. Martino) è il sito più caratterizzato del Comune di Crognaleto per la presenza di numerosi reperti ancora visibili e valorizzabili.

A lato de "La Tornara" si estende un sito altomedioevale completamente distrutto e con le testimonianze accumulate in numerosi mucchi "Le Maciarine" per far posto a fazzoletti di terra recuperati per l'agricoltura ed il pascolo.

Nelle "Maciarine", tra pietre naturali e pietre squadrate si notano numerose tegole, anfore e ceramica varia; di tanto in tanto si notano frammenti di ceramica e strumenti di selce di periodi precedenti.

Sul prolungamento del sito si eleva uno sperone naturale che guarda la valle del Vomano e sulla parte più alta, punto d'avvistamento naturale d'eccezione, sono visibili copiosi resti di un tempio romano (forse santuario). Su due lati del piccolo pianoro permangono i ruderi di due muraglie da terrazzamento realizzate con grandi blocchi di arenaria (formazione della Laga) in una composizione che ricorda le opere poligonali di IV maniera.

La muraglia meglio conservata, quella esposta ad Ovest, si estende per ventidue metri ed è alta quattro metri, presenta due crolli laterali di cui uno recentissimo, ha la parete molto inclinata verso l'esterno e necessita di restauro e consolidamento.

Il tempio, posto nel punto più alto del colle, è costituito da un ampio vano realizzato con grossi blocchi squadrate di travertino, il pavimento mosaicato è stato manomesso da scavi clandestini e le ceramiche, allo stato di frammenti, sono di pregevole valore artistico. Le cera-

niche sono, in parte, anche d'importazione evidenziando l'esistenza di rapporti commerciali e culturali diffusi.

La presenza di punte di lancia e bronzi fanno pensare all'uso del sito anche in epoca pre-romana.

In epoca medioevale il tempio romano è stato trasformato in chiesa di S. Martino e recentemente molti blocchi di travertino sono stati trasportati a valle e utilizzati per un rifugio pastorale.

Queste variazioni di destinazione d'uso nel tempo rendono purtroppo difficoltosa la lettura del sito archeologico e la ricostruzione della storia del territorio d'indagine.

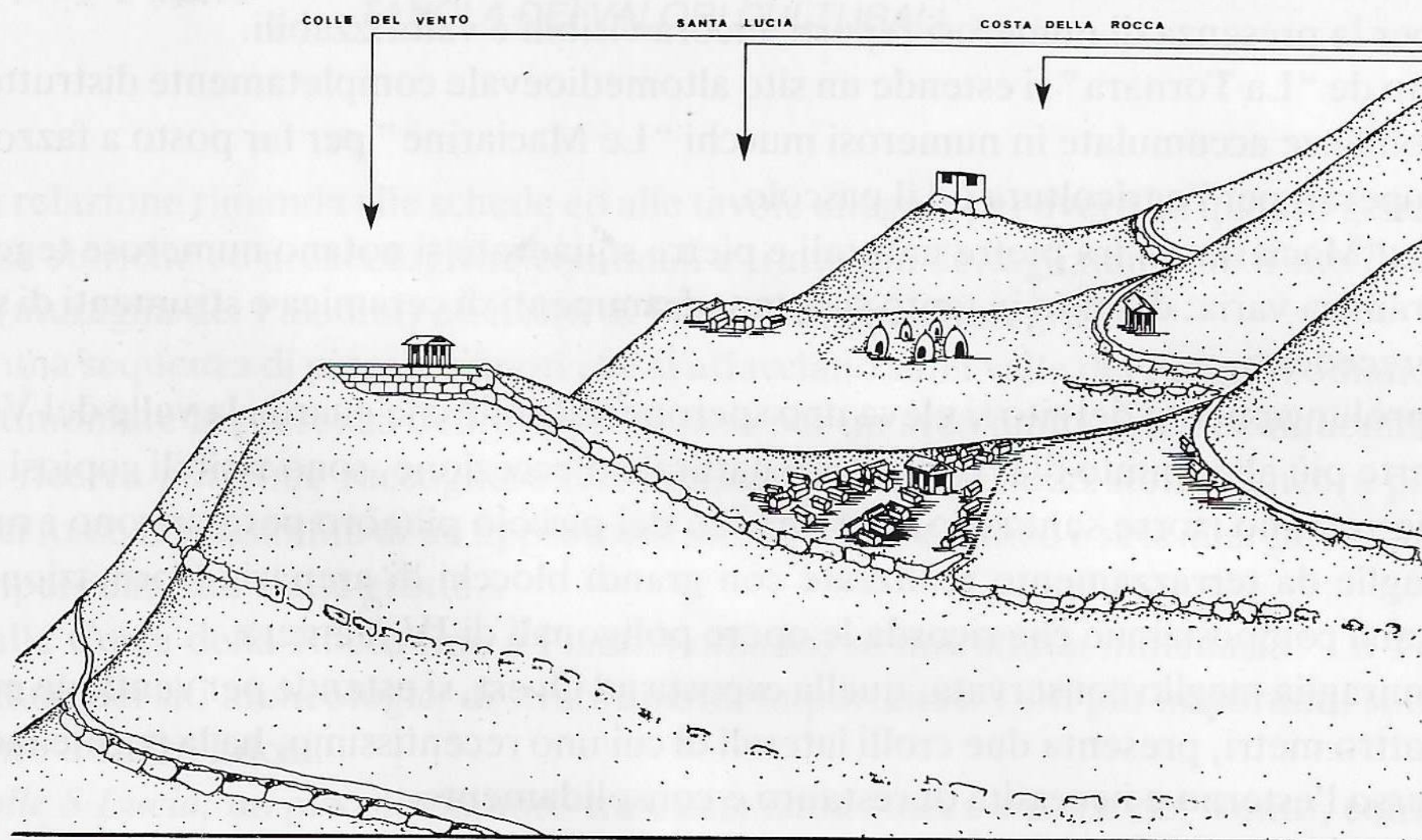
Il complesso delle muraglie megalitiche e del tempio romano, può ancora oggi essere meta per quanti siano desiderosi di interrogarsi sul passato. Naturalmente lo studio del sito deve essere approfondito sul piano archeologico e recuperato per una lettura immediata delle stratificazioni storiche.

La vicinanza, poi, di Piano Vomano e l'interesse della locale Pro Loco possono aiutare a sviluppare un turismo culturale con evidenti benefici economici.

L'antica strada "La Tornara" se migliorata in quei punti interessati da smottamenti e frane, può essere la naturale via pedonale per raggiungere agevolmente Colle del Vento, Santa Lucia e le Coste della Rocca, siti questi ricchi di testimonianze archeologiche, indispensabili per ricostruire la storia di questa parte di territorio montano. La vista dei Monti della Laga, del Gran Sasso e della Valle del Vomano rende l'area attraente anche sotto il profilo paesaggistico.

Naturalmente ci troviamo in territorio Beregrano, se ci riferiamo al periodo Pretuziano, e questi siti si collegano direttamente con quelli di Macchia Vomano (le Vicenne), Piano del Monte (Poggiombricchio) e Piano Venane (Beregra).

Domenico Di Baldassare

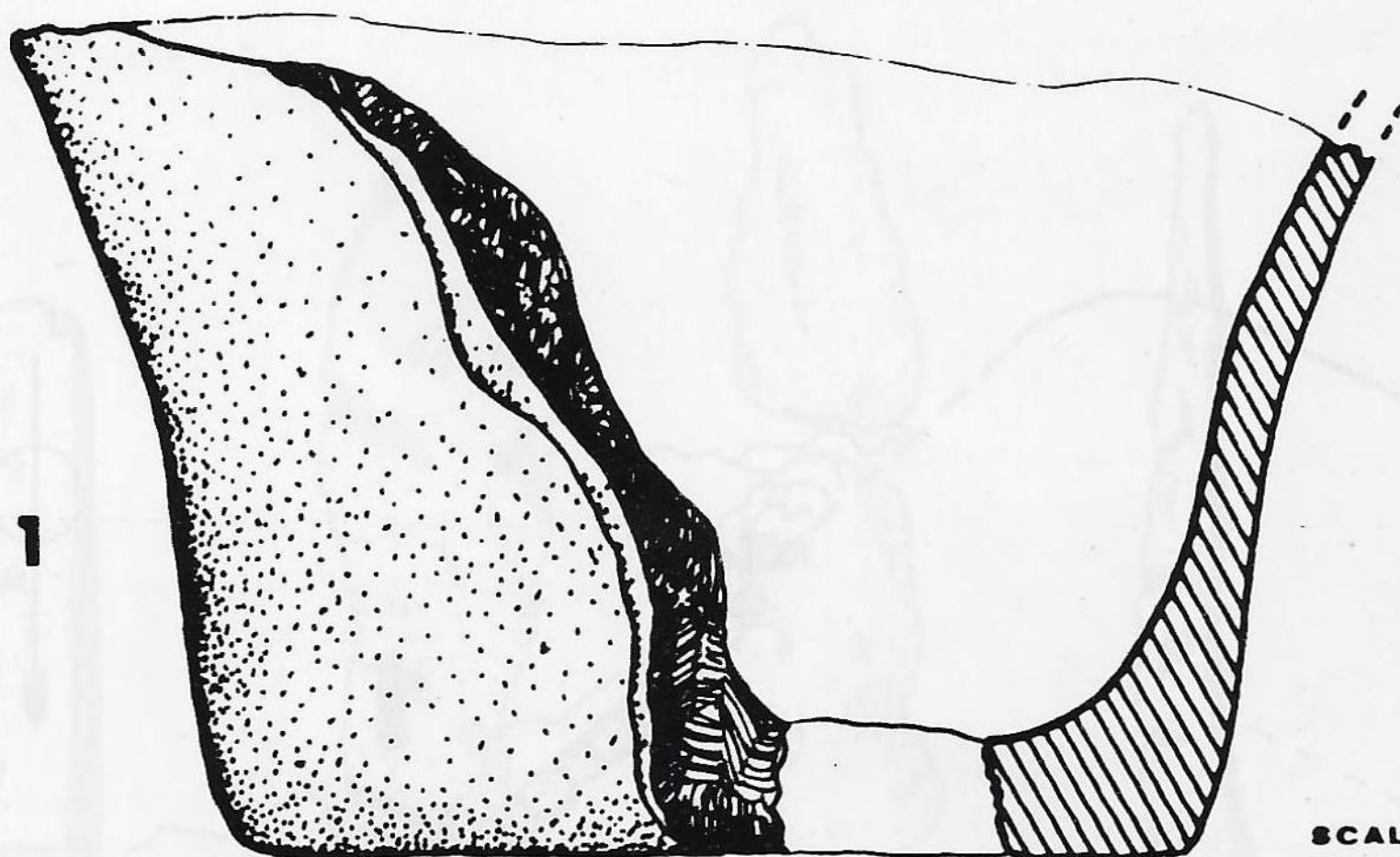


(fuori scala)

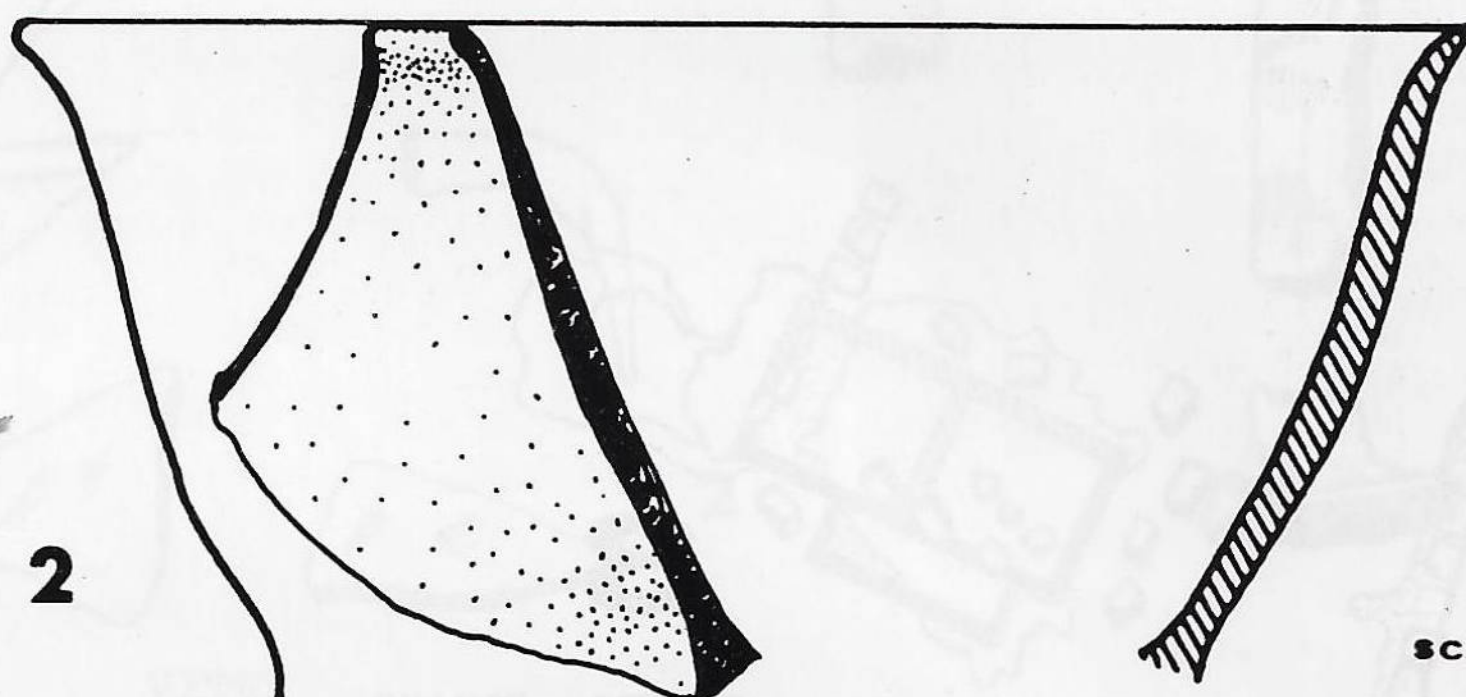
(SOVRAPPOSIZIONE DI VARIE EPOCHE)

PIANO VOMANO

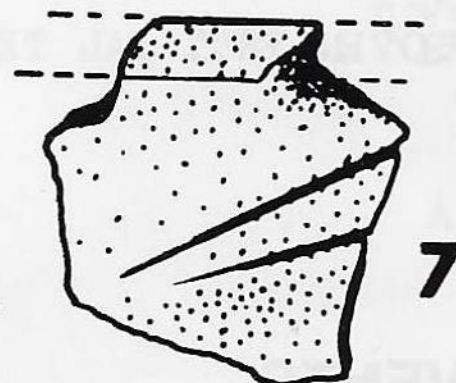
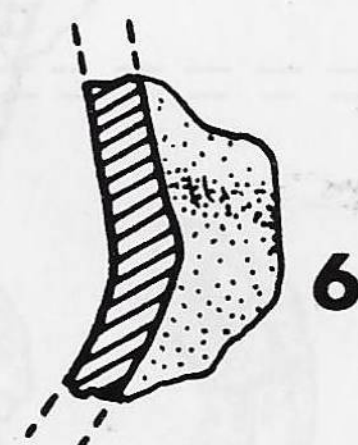
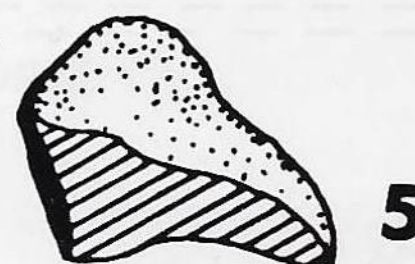
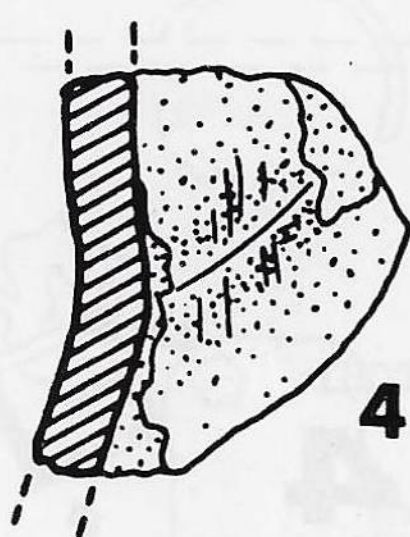
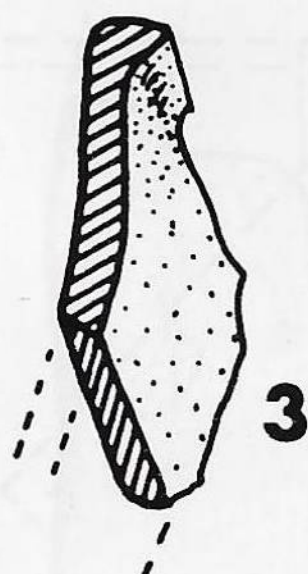
IPOTESI DI RICOSTRUZIONE (ideale)



SCALA 2:3



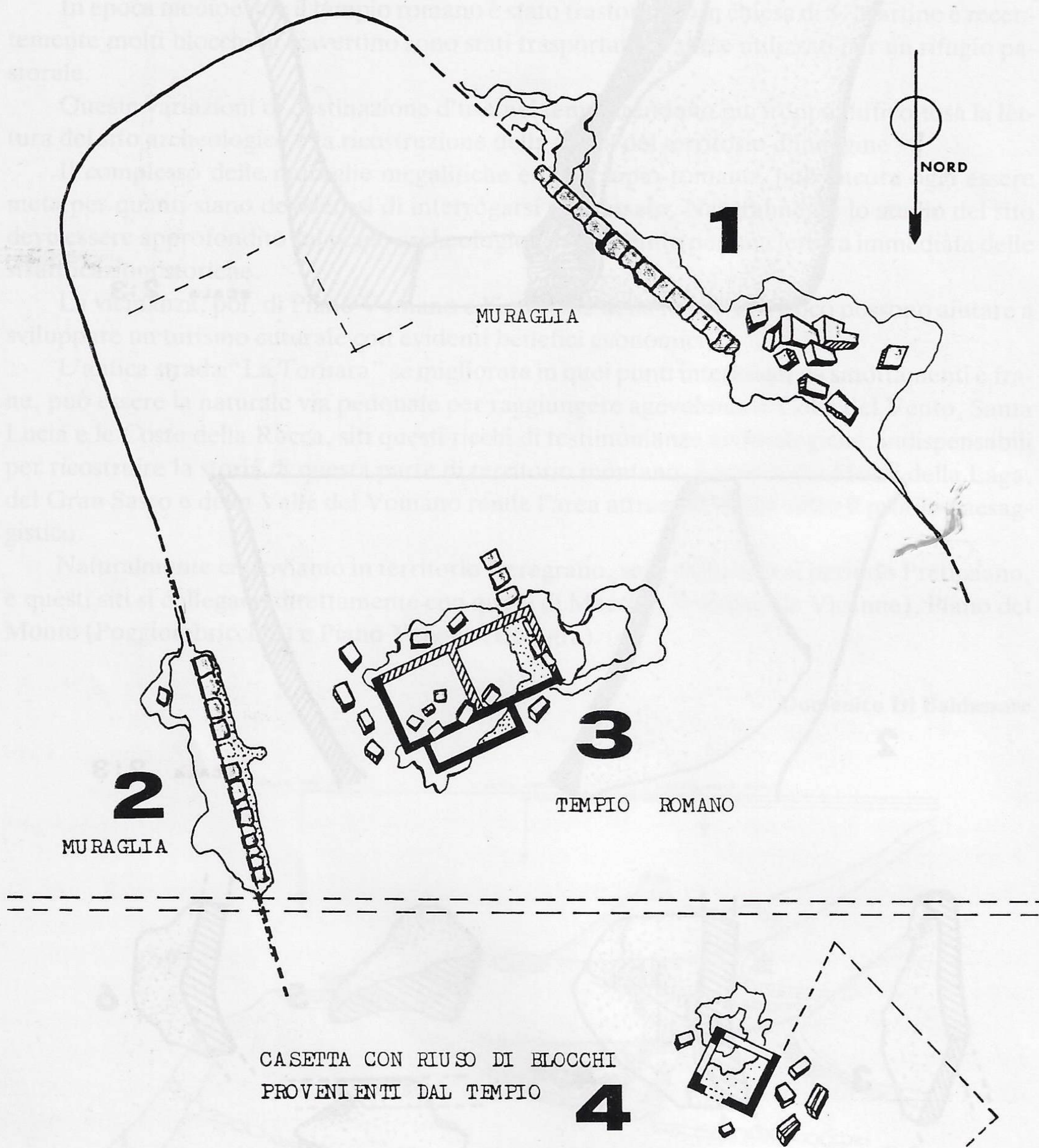
SCALA 2:3



INCI SA

S. LUCIA

SCALA 1:1



COLLE DEL VENTO

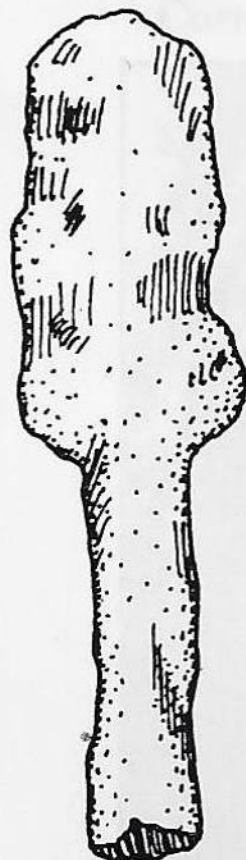
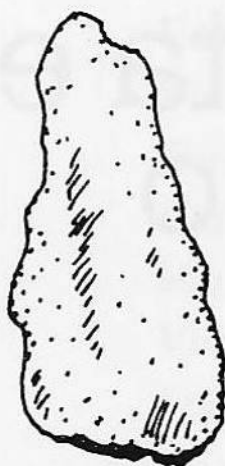
SCALA 1:500



SCALPELLINO

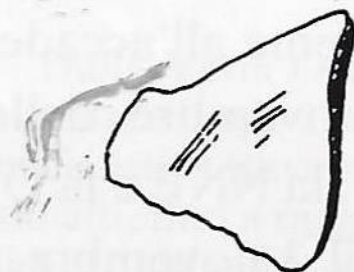
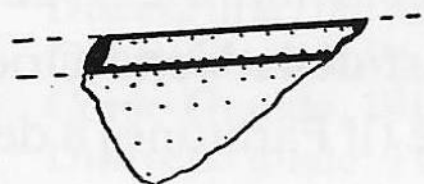


LANCE

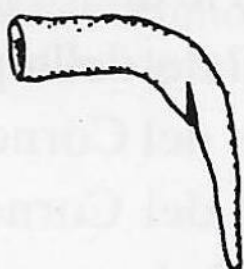


CHIODI

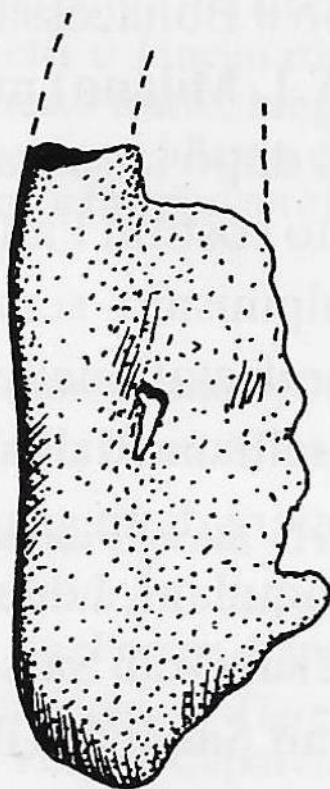
1



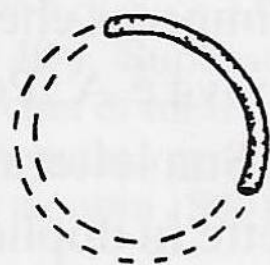
VETRI



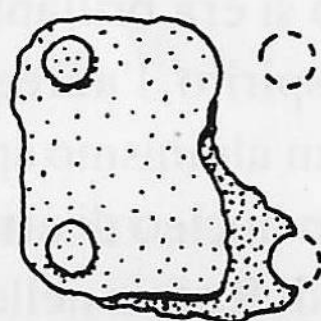
2



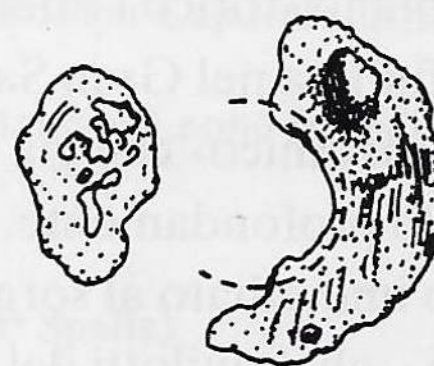
COLLE DEL VENTO



BRONZI



3



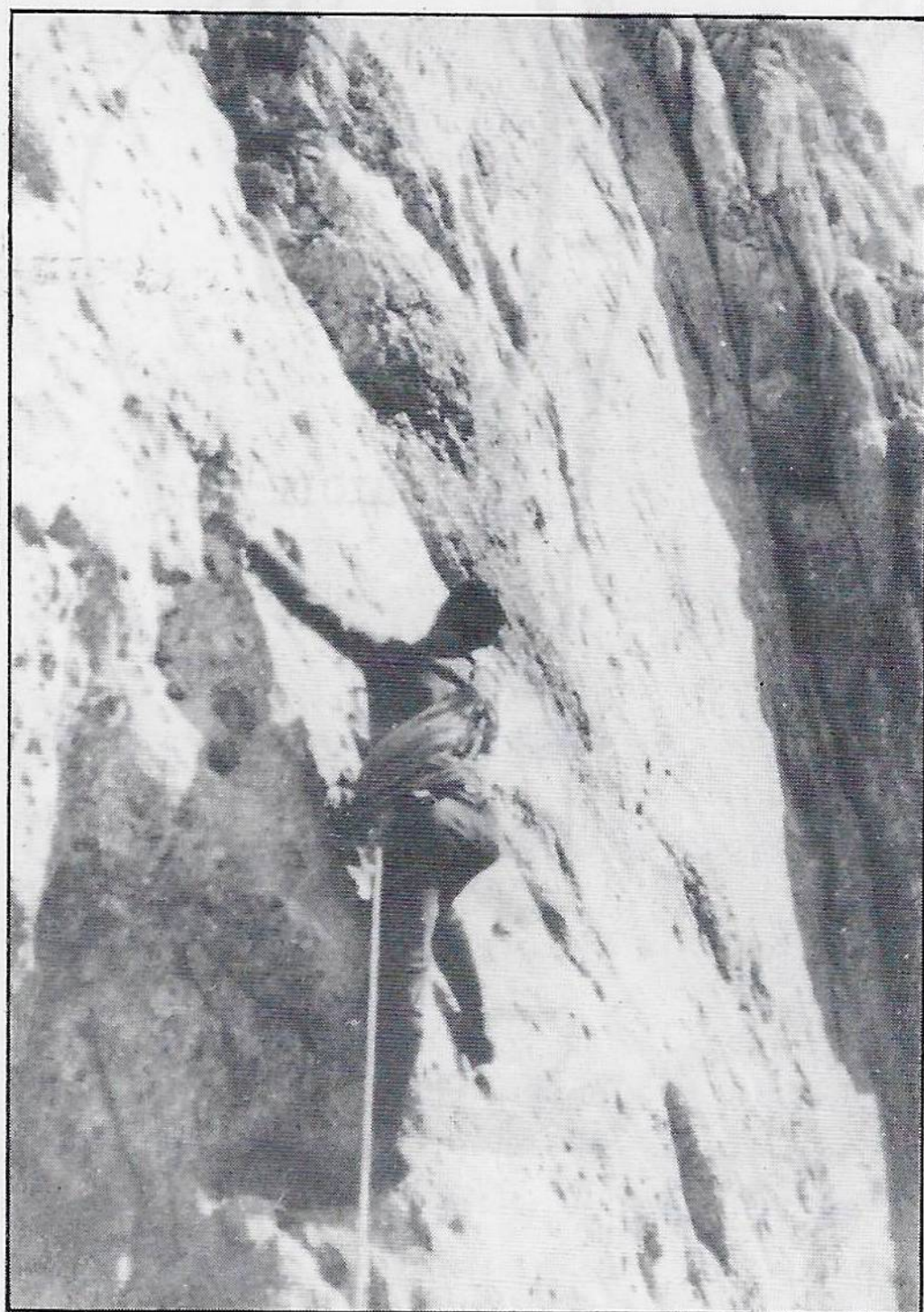
ARGENTO

4

SCALA 1:1

Enrico Jannetta e l'alpinismo nel Gran Sasso

S.P.



Dopo l'annuncio della Sua scomparsa, all'inizio del 96° anno di vita, (10-6-1889 – 25-7-1985) riportato nel Bollettino n. 12 del dicembre u.s., i fatti salienti della lunga e multiforme attività alpinistica del Jannetta – nelle Alpi e nell'Appennino – sono stati riassunti nel n. 6/85 de «L'Appennino» dal figlio Prof. Sandro.

Emerge dalla cronaca il ruolo decisivo che Egli giocò in tempo brevissimo nella evoluzione dell'alpinismo nel Gran Sasso con le quattro memorabili imprese: 1922, le scalate della parete Est della Vetta Orientale del Corno Grande (il Paretone) e della Est del Corno Piccolo, in salita e discesa; 1923, la conquista, insieme all'accademico A. Bonacossa, l'1 e 2 novembre, delle due creste ancora inviolate, la NNE e la O, della stessa cima; infine il 3 novembre, l'approccio – interrotto dal mal tempo – all'attacco della cresta N della Vetta Orientale, impresa che l'anno dopo il Bonacossa effet-

tuerà per conto suo con Ester della Valle di Casanova e A. Polvara (C.A.I. Milano) ma percorrendo solo il tratto finale della cresta, come da Sua lettera al Jannetta dopo la salita.

Sul piano storico l'effetto delle imprese predette fu duplice: da un lato costituì l'affermazione definitiva nel Gran Sasso, e quindi nel centro-meridione, di quell'alpinismo «senza guide» o «accademico» che già dai primi del secolo si era brillantemente manifestato nelle Alpi, innovando profondamente, nelle forme e nello spirito, l'aurea tradizione selliana, dall'altro fu incentivo immediato al sorgere in Abruzzo di un alpinismo sportivo ad opera di un gruppo di valligiani – gli Aquilotti del Gran Sasso – e di un nucleo di arrampicatori aquilani. I due gruppi, integratisi rapidamente attraverso le Scuole di Roccia nelle Dolomiti e sul Gran Sasso stesso, divennero «i maggiori artefici dello sviluppo dell'alpinismo nel Gran Sasso fra il '30 e il '43... » (cfr. P. CONSIGLIO, *Gran Sasso Oggi*, R.M., 1963, n. 78, p. 313).

s. p.

Corno Piccolo: Prima Spalla, parete Sud-Ovest. E. Jannetta nella «prima» del 2-11-1926 (Foto A. Bonacossa).

CRONACHE ALPINISTICHE

A cura di C. PELLICCIONE

Gran Sasso

Corno Grande (occ.) - Parete Est

Diretta Consiglio: Pelliccione, Parisse, Gioia.

Via Beppe Aldini: Mancini, Caporale (1ª ripet.).

Via Graziosi-Alessandri: Pelliccione (solo).

Canalone Centrale (inv.): Parisse, Di Marco, Gioia, Brancadoro, Rotilio, Caporale

Spigolo Iovane: Romano- Antonacci

Corno Grande (occ.) - Versante Sud

Sperone Centrale: Brancadoro (solo), Parisse-Tedeschini-Ciocca, Romano-Antonacci.

Corno Grande (Occ.) - Cresta Sud-Ovest

Discesa in sci del canale a N.W. del Primo Scrimone (Cresta S.W. della Vetta Occidentale del Corno Grande, 1914 m slm).

Dislivello totale: 1114 m

D. Alessandri - B. Romano

Dalla Vetta Occidentale del Corno Grande scendere lungo i pendii percorsi dalla Via Normale: estiva traversando, mantenendosi piuttosto alti, fino a raggiungere la Conca degli Invalidi. Continuare sempre lungo il tracciato del sentiero estivo traversando verso sx e imboccando un largo ed evidente canale ad imbuto. Scendere dritti verso la strettoia tra le rocce (nel punto più stretto la larghezza è di circa 3,00 metri e l'inclinazione di oltre 40°). Superato questo tratto, lungo qualche decina di metri, il pendio si allarga di nuovo e si scende verso sx fino a raggiungere la Val Maone a quota 1800 m slm.

Corno Grande (Or.)

Cresta Nord: Gioia-Dignani.

Corno Piccolo - Parete Est

Spigolo a dx della crepa: Brancadoro-Di Marco, Pompa-Caporale.

Cavalcare la Tigre: due tentativi infruttuosi di Pompa-Caporale-Brancadoro.

Di Federico-De Luca al Monolito: tentativo infruttuoso (fine dic. '85) di 1ª salita invernale: Mancini-Brancadoro-Caporale.

Via a Destra della Crepa: Romano-Grimaldi-Antonacci

Corno Piccolo - Fiamme di Pietra

Via del Tetto: Mancini-Leone-Desiati.

Diretta Consiglio: Mancini-Leone-Desiati.

Via Valeria: Mancini-Di Lelio.

Via dei Triestini: Romano-Antonacci.

Via Ciai-Pasquali: Romano-Antonacci.

Spigolo Gervasutti: Romano-Grimaldi.'

Corno Piccolo - Parete Nord

Compagnia Bella: Parisse-Gioia.

Spigolo Paoletto: Gioia-Parisse.

Iskra: Mancini (solo).

Corno Piccolo - Parete Nord

Camino di Mezzo: Prima discesa con gli sci (aprile '86): Di Marco.

Corno Piccolo - 2ª Spalla

Antonio Benedetti: Brancadoro-Di Marco, Rubini - Brancadoro, Pompa-Rubini, Pompa-Caporale, Parisse-Gioia-Pelliccione-Dignani, Pompa-Romano.

Due Generazioni: Parisse-Gioia-Pelliccione-Dignani, Mancini-Desiati.

Gigi Mario: Pompa-Caporale.

Aquilotti '72: Mancini (solo), Caporale (solo). Romano- Antonacci.

Aquilotti '74: Romano-Antonacci.

Aquilotti '75: Mancini-Gigliotti, Romano-Antonacci.

Placche Manitu (integrale): Di Marco-Parisse (con variante diretta di attacco), Di Marco-Dignani, Brancadoro-Rubini, Di Marco-Caporale, Brancadoro-Persio, Mancini-Desiati.

Via del Vecchiaccio: Rubini-Brancadoro (integrale), Brancadoro-Mancini (integrale), Parisse-Tedeschini (uscita per la '72), Romano-Antonacci ('72).

Placche del Totem (integrale): Rubini-Mancini-Brancadoro, Brancadoro-Antonacci, Rubini-Di Marco, Pompa-Caporale, Rubini-Romano.

Via Mallucci: Mancini-Leone-Biondi, Romano-Antonacci.

Corno Piccolo (1ª Spalla)

Mario-Di Filippo: Mancini-Leone-Biondi.

Umberto Cattani: Di Marco-Mancini.

Federici-Antonelli: Parisse-Tedeschini, Romano-Antonacci.

Aficionados: Equizi-Maiolatesi.

Spigolo delle Guide: Brancadoro-Caporale (con variante Di Federico), Pompa-Romano.

Stefano Tribioli: Pompa-Di Marco-Caporale (2ª ripetizione integrale dopo la solitaria di

P. Bini), Brancadoro-Caporale (integrale), Pompa-Brancadoro-Equizi (integrale), Rubini-Di Federico (integrale).

Zarathustra: Brancadoro-Rubini, Pompa-Di Marco-Caporale, Brancadoro-Pompa, Brancadoro-Mancini.

Virgola: Romano-Innocenzi.

Cervino

Cresta del Leone: Tentativo da Cervinia fino a 200 m circa dalla vetta, fallito per maltempo: Pelliccione-Parisse-Di Marco-Gioia.

Monte Bianco

Tour Ronde - Parete Nord: Pelliccione-Parisse-Di Marco-Gioia.

Piramyde: Pelliccione-Parisse-Di Marco-Gioia.

Dente del Gigante: Pelliccione-Parisse-Di Marco-Gioia.

Yugoslavia

Monti di Omis

Via Tozza per Mani Tozze: Brancadoro- Aloisio M. (Mani Tozze) - Via Nuova, 5 tiri dal 5° in su.

Gruppo del Velino

Parete Est-Nord-Est di Pizzo Cafornia

Imboccata la Valle Majelama si segue il sentiero fino all'ampia curva a sinistra della vallata (segnali del C.A.I.). Subito prima della curva s'individua un canale, incassato fra le rocce, che sale in obliquo verso sinistra e poi, con una curva, verso destra.

Si sale sul cono detritico in direzione del canale (conoide di valanghe), s'imbocca il canale e si sale per circa 60 m fino ad un balzo di roccia che l'ostruisce (45°; 1 tratto a 50°).

Si supera il balzo traversando 6-7 m a sinistra e poi salendo un corto diedrino (3 m; 3° roccia marcia). Si continua ancora un po' a sinistra (si può anche traversare a destra nel canale), si sale dritti, e quindi, in traversata verso destra, si rientra nel canale vero e proprio (50 m). Si sale ancora per 120 m con pendenze di 40/45°, si trova un muretto a 55° con possibilità di trovare vetrato. Altri 50 m portano al secondo balzo di roccia. Si attacca sulla sinistra in un diedro (chiodo di sosta), che può essere pieno di neve farinosa (da ripulire), fino ad un tettino sotto cui si trova un chiodo ad anello. Dal chiodo ci si sposta un po' a destra e si sale dritti fino all'u-

scita (15 m; 3 e 3+2 ch.; vetrato o ghiaccio crostoso) su roccia buona. Altri 60 m a 40° portano ad una biforcazione del canale. Si può seguire indifferentemente sia il canale di destra che quello di sinistra in quanto si riuniscono; quello di destra, più ripido, con altri 200 m a 45° porta alla fine del canale di «Quota 2186 di Pizzo Cafornia», e di qui in vetta con 1.30 h. [E possibile anche arrivare sulla cresta traversando a sinistra tramite una cengia inclinata e un breve pendio, scendendo sul versante S. o S.E. Per la discesa si può utilizzare uno dei canali a Nord fino alla valle; molto ripida la discesa per lo stesso canale di «Quota 2186».

Dislivello 700 m.

Difficoltà AD+.

N.B. - Le condizioni della via variano molto a seconda dell'innevamento, in particolare sui balzi di roccia. L'esposizione, quasi completamente ad Est, favorisce le scariche ma fa trasformare rapidamente la neve.

Salita effettuata il 18 gennaio 1986 da Francesco Catonica (C.A.I. dell'Aquila) e da Sergio Santucci (C.A.I. di Avezzano).

Quattro Soci sulle Alpi: una gita sui 4.000

Dopo la cena del 2 agosto partiamo con molto entusiasmo ed idee poco chiare; siamo quattro: io, Pierluigi Parisse, Giampaolo Gioia e Carlo Di Marco, tutti del G.A.E.A.

Nessuno dichiara le proprie preferenze sugli itinerari da percorrere, ma tutti speriamo che la prima proposta si identifichi col nostro comune volere; così, come per magia, ritroviamo la nostra auto ad inerpiciarsi per la ripida salita della Valtournanche che presto ci porterà a Cervinia.

Sfruttiamo la sera per guadagnare quota; ed ecco, dopo 800 metri di dislivello, arriviamo al rifugio Oriondè, dove il gestore ci informa delle poco rassicuranti condizioni atmosferiche. Ciò nonostante, il giorno dopo raggiungiamo la capanna Carrel, a quota 3.800; siamo soli; finalmente il tempo di riflettere sull'ambiente; sopra di noi la cresta del Leone, Pic Tindal e, bellissimo, il Cervino.

Durante la notte arrivano altre cordate.

La mattina, velocissimi, prendiamo quota. Contemporaneamente aumenta il vento, le nuvole arrivano dal Monte Bianco, presto siamo in piena bufera; la temperatura è bassissima, siamo a circa 150 metri dalla vetta del Cervino; si torna indietro.

Le elementari placche di roccia si sono trasformate in pericolosissimi scivoli di ghiaccio; quando arriva la notte solo due corde doppie ci separano dalla Carrel. Finalmente il giorno. Fuori tanta neve, previsioni metereologiche

pessime. Scendiamo; lunghissime corde doppie su ancoraggi precari; il giorno dopo siamo a Cervinia, ospitati da due amici finanziari nel loro appartamento; brindiamo alla «vita salva».

Non c'è tregua; si riparte per Courmayeur; una comoda salita in funivia ed eccoci al rifugio Torino dove incontriamo alcuni amici del C.A.I. di Avezzano.

Appena appare il sole tra le nubi partiamo in ricognizione; il giro conoscitivo diventa la scalata della parete Nord della Tour Ronde, 400 metri di ghiaccio bellissimo. Rientriamo al rifugio che è già notte.

Finalmente il tempo bello. Ci dividiamo; io e Giampaolo al Dente del Gigante, gli altri sulle pareti della Pyramyde.

È sera. Siamo soli. Mentre scendiamo dal Dente, dall'altra parte del Ghiacciaio del Gigante due corpuscoli si muovono verso di noi. Durante la notte ci incontriamo; sono Carlo e Pierluigi. Non ci salutiamo; si scende insieme. Sono le nostre ultime ramponate di quest'anno sui 4.000.

Carlo Pelliccione

Successo aquilano alla prima edizione del Trofeo di Sci Alpinismo «Gigi Panei»

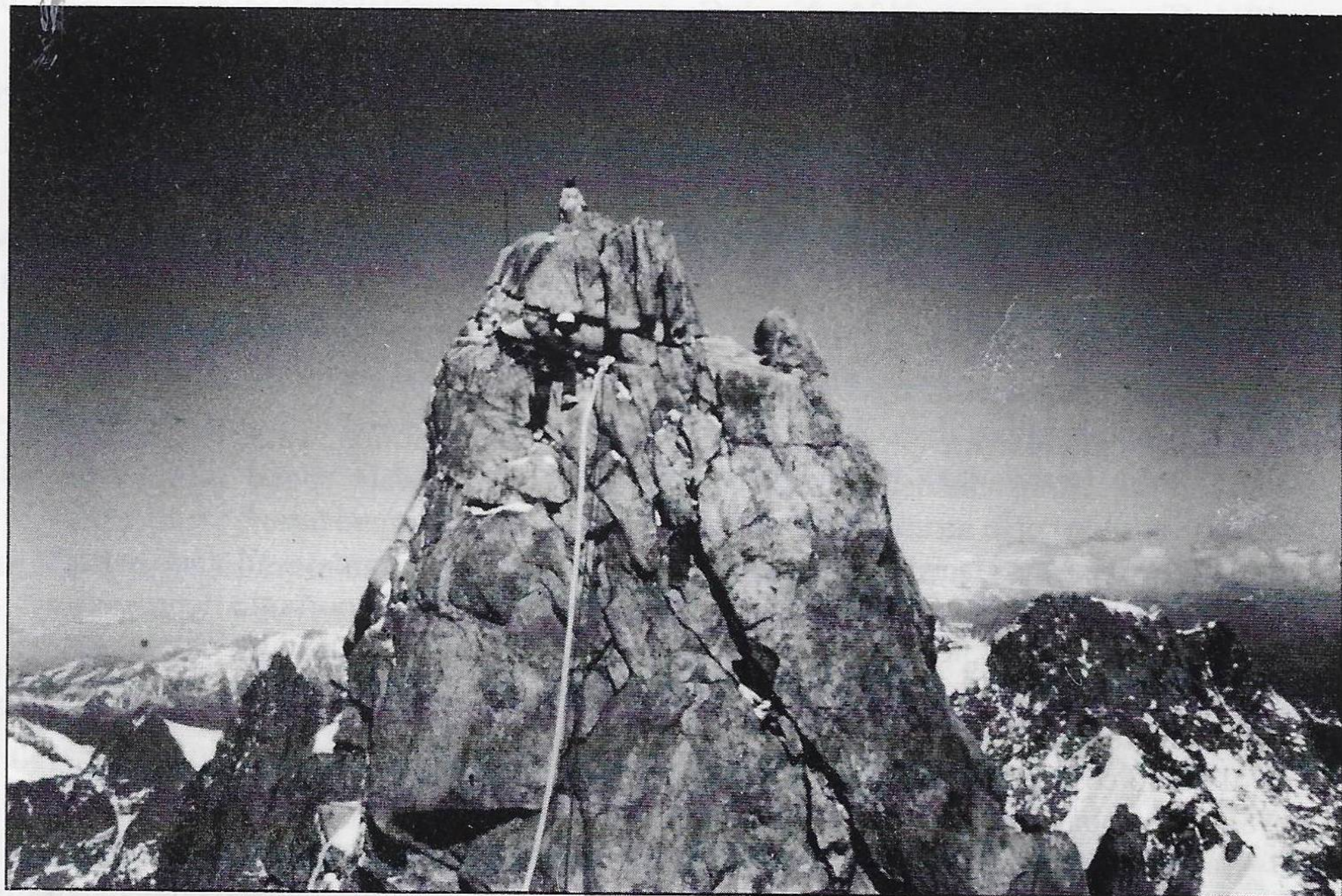
Il 23 marzo si è svolto sulle nevi di Monte Magnola il primo trofeo di sci alpinismo «Gigi Panei» organizzato dal C.A.I. di Avezzano con la collaborazione della Scuola di sci di Ovin-doli.

L'itinerario, partendo dalla base degli impianti di risalita, con 800 metri di dislivello, raggiungeva la vetta della Magnola ed il rifugio Panei per poi arrivare con un'unica discesa al punto di partenza.

Alla manifestazione erano presenti 30 concorrenti provenienti da Avezzano, Rocca di Cambio, Pescara, Roma e L'Aquila.

La sezione di L'Aquila del Club Alpino era rappresentata dal gruppo alpinistico del G.A.E.A. (Gruppo Alpinisti Estremi Aquilani) operante in seno alla Sezione che, pur lamentando l'assenza delle squadre Rotilio/Di Marco e Dignani/Caporale, ha vinto il trofeo grazie ai 50 punti di classifica ottenuti dai seguenti piazzamenti: Parisse/Tedeschini, primi classificati con 15 punti; Brancadoro/Gioia, secondi classificati con 14 punti; Alessandri/Pelliccione, quarti classificati con 12 punti; Andreassi/Mancini, settimi classificati con 9 punti.

I vincitori di questa prima edizione metteranno in palio il Trofeo il prossimo anno.



Quattro soci sulle Alpi: il Dente del Gigante.

IL RADUNO DELL'AGESCI TREDICIMILA SCOUTS A PIANO DI PEZZA

La stupenda località rischia di essere distrutta

«Route Nazionale», così si chiama il raduno organizzato dall'AGESCI (Associazione Guide e Scouts Cattolici Italiani) per il periodo 2/10 agosto 1986 di cui gli ultimi tre giorni si svolgeranno sul Piano di Pezza, nel territorio comunale di Rocca di Mezzo.

Sull'iniziativa che vede schierate da una parte le associazioni naturalistiche abruzzesi (C.A.I., Italia Nostra, Lega per l'Ambiente, Wilderness, W.W.F.) e dall'altra la più grande organizzazione scoutistica italiana, non si può fare a meno di esprimere dei pareri e delle considerazioni che certamente dovrebbero far riflettere chi, con la presunzione di non fare danni all'ambiente, vuole concentrare 10.000-13.000 persone in un'area così delicata ed interessante come il Piano di Pezza.

SCHEDA DESCRITTIVA DELL'AREA E VINCOLI ESISTENTI O PROPOSTI

Aspetto geografico e paesaggistico

Il Piano di Pezza è localizzato ad occidente dell'Altipiano delle Rocche da cui è separato dalla bassa soglia del Vado di Pezza. Le dimensioni sono: lunghezza km 5 circa, larghezza media km 1 circa, superficie 440 ha circa. L'altitudine va da m 1446 slm del Lago di Pezza a m 1535 slm di Capo Pezza.

Il Piano è contornato da importanti cime appartenenti al gruppo del Monte Velino, i cui fianchi sono coperti in parte da fitte faggete: M. Rotondo m 2062, Colle del Nibbio m 1914, Cimata di Pezza m 2134 a Nord; Costone del Ceraso m 2186 a Sud. La parte occidentale del Piano si innesta nella Valle Cerchiata, importante ed interessante circo glaciale tutelato, come tutti gli altri fenomeni glaciali, dall'articolo 1 della Legge 431/85 (ex Decreto «Galasso»).

Il Piano di Pezza sotto l'aspetto strettamente paesaggistico è l'unico esempio che resta nell'Appennino Centrale di altipiano naturale, esente cioè da coltivazioni ad eccezione del settore orientale (in prossimità di Vado di Pezza) dove notevoli sono i danni arrecati dall'attività di estrazione del pietrisco.

Aspetti naturalistici ed idrogeologici

Numerosa ed interessante l'avifauna e la vegetazione, quest'ultima caratterizzata da associazioni vegetali tipiche dell'Abruzzo montano, in cui si ritrovano specie di grande valore naturalistico come ad esempio la Genziana maggiore (*Gentiana lutea*).

Sede nel periodo glaciale di un grandioso ghiacciaio che trasbordava sul Vado di Pezza verso l'Altopiano delle Rocche (Suter 1939) costituisce un'importante depressione carsica, l'unico «polje» nel vero senso della parola esistente nella zona del Velino-Sirente, in quanto ha l'aspetto di una valle e tutti i versanti che lo circondano sono costituiti da materiale carsificabile (Console 1982).

Il Piano costituisce un bacino idrico che alimenta le sorgenti della zona della Valle del Salto e probabilmente anche del Fucino (Fondi 1977).

La presenza di due sorgenti a quota 1446 e 1452 situate nella zona del rifugio D'Eramo e di tre cisterne a quota 1500, 1514, 1550 nella zona più elevata del piano inducono a ritenere che la falda acquifera sia piuttosto superficiale.

Vincoli esistenti e proposti

La zona è sottoposta al Vincolo paesaggistico in base ai Decreti Ministeriali 17-9-1971 (G.U. n. 286 del 13-11-1971), 7-6-1975 (G.U. n. 184 del 12-7-1975) e 24-1-1977 (G.U. n. 43 del 16-2-1977) emanati ai sensi della Legge 1497 del 29-6-1939 ed è tutelata attualmente ai sensi della citata Legge n. 431 dell'8-8-1985 (ex Decreto « Galasso »). Inoltre è soggetta ai divieti contenuti nelle Leggi Regionali 11-9-1979 n. 45, art. 8 e 7-7-1982, n. 38, art. 30.

I versanti montuosi che circondano il Piano sono sottoposti a vincolo idrogeologico ai sensi della Legge 3267 del 30-12-1923. Questi provvedimenti di tutela indicano chiaramente il notevole valore naturalistico attribuito all'area.

Tutto il comprensorio è incluso nell'«Inventario delle aree montane da proteggere» (scheda U2) edito dal Club Alpino Italiano e Italia Nostra e rientra inoltre nella zona di Riserva naturale guidata del Parco Naturale Regionale del Velino Sirente (prima stesura).

In base alla cartografia fornita alla stampa dall'AGESCI (17-1-1986), la superficie occupata dalle strutture della «Città della route» è di circa 150 ettari ed è situata in località Capo di Pezza – Lago di Caporra. Su quest'area saranno localizzate 7.000 tende, 12 palchi spettacolo e sarà abitata da 13.000 persone. Ipotizzando che un 20% circa dell'area (30 ha) venga «coperta» da tende e servizi avremo un rapporto tra aree calpestabili e le persone pari a 90 mq/persona.

Se si considera che nella progettazione di aree per pic-nic vengono normalmente utilizzati standard di 400 mq/persona ci si rende conto della condizione di elevata concentrazione umana nella zona e del conseguente danneggiamento cui sono soggette le superfici calpestate.

Inoltre, se aggiungiamo a questo altri fattori di disturbo quali il rumore e la produzione di rifiuti che una massa così elevata di campeggiatori sicuramente genera, abbiamo un quadro completo della situazione.

Sulla base di queste considerazioni ci riesce oltremodo difficile credere alle dichiarazioni di buona volontà e di compatibilità che l'AGESCI continuamente sottolinea in ogni suo comunicato.

Per entrare, ad esempio, nel merito dei rifiuti solidi urbani da smaltire, c'è da chiedersi dove tale smaltimento verrà realizzato, dato che, pur trasportando detti materiali (ammontanti a cifre dell'ordine di 9.000 chilogrammi giornalieri, per un totale di chilogrammi 27.000 pari a 22 giorni di raccolta e smaltimento per il Comune di Rocca di Mezzo – abitanti 1750) fuori del Piano di Pezza si andrà comunque ad incidere in discariche che sono tra l'altro abusive. Vanno poi attentamente considerati i gravissimi pericoli di inquinamento della zona dovuti ai rifiuti organici che si calcola ammonteranno a circa 16.000 chilogrammi giornalieri.

D'altra parte non bisogna dimenticare che i maggiori danni all'ambiente dell'Altipiano delle Rocche in generale e del Piano di Pezza in particolare, sono dovuti proprio ad autorizzazioni date con leggerezza dalle Amministrazioni locali ed i cui risultati sono molto evidenti in tutto il comprensorio ed anche nel Piano dove ormai si praticano gare di «fuoristradisti» e dove gli sventramenti operati dalle cave di pietrisco hanno deviato falde, prosciugato sorgenti senza che nessuno se ne preoccupasse.

Da alcune pubblicazioni fornite dall'AGESCI (vedi Rivista SCOUT, anno XI, n. 20 del 15-6-1985) si nota come fra i temi della «route» 1986 ci sia l'ambiente e la natura definiti come «temi fondanti per lo Scautismo, che il “Roverismo” italiano ha sviluppato nel senso della vita rude, semplificata e purificata dal contatto con la natura; e inoltre le risorse finite, le fonti di

energia, il valore dei mezzi poveri dello Scautismo...» questo se da un lato ci fa apprezzare l'impegno dell'AGESCI sui temi ambientali, permette anche di considerare come sia riduttivo e romantico il concetto di natura intesa come vita rude per l'uomo senza alcun riferimento concreto agli ecosistemi e all'integrazione delle varie componenti dell'ambiente che non necessariamente includono l'uomo.

L'idea di creare "una città che non c'è", inoltre, non risponde certo al concetto della difesa dell'ambiente, perché è un controsenso concentrare un numero enorme di persone, anche se in via eccezionale, le quali per quanto preparate ed animate dalle migliori intenzioni, generano un disturbo oggettivo ed innegabile sul territorio, sulla fauna e sulla flora.

Nel merito dell'iniziativa si notano inoltre alcuni aspetti in cui sembra di rilevare la volontà da parte dell'AGESCI di non stringere rapporti di collaborazione con le Associazioni naturalistiche abruzzesi, ma di farle trovare davanti a cose già decise ed irrinunciabili. Infatti nella presentazione della Route a livello regionale ci si è ben guardati dall'invitare le Associazioni naturalistiche abruzzesi come pure c'è un certo rammarico nel notare come nessun rapporto preliminare fra le nostre strutture associative e l'AGESCI sia stato chiesto in fase di ideazione dell'iniziativa, cosa che avrebbe probabilmente evitato di giungere all'attuale situazione di divergenza.

Merita qui fare un'altra considerazione che reputiamo rilevante: il Comune di Rocca di Mezzo con delibera n. 96 del 9-3-1985 ha autorizzato l'AGESCI ad utilizzare per la Route nazionale la "località Piano di Pezza nelle vicinanze del Rifugio D'Eramo", invece analizzando la cartografia fornita dall'AGESCI si nota come le località scelte per la Route sono Capo Pezza e Lago di Caporra, ben lontane dall'indicato rifugio.

Per concludere si riporta la dichiarazione finale di Cristina De Luca (Responsabile della Branca Rover e Scolte dell'AGESCI) su l'Avvenire del 6-3-1986 (pag. 4) intervistata a proposito della possibilità di speculazioni e manomissioni sul Piano di Pezza che afferma: «... abbiamo avuto assicurazioni dagli amministratori locali che tutto resterà come è adesso».

Se il "come è adesso" significa poter disporre senza alcuna programmazione e regolamentazione del proprio territorio, lasciando spazio alle iniziative più svariate, come è accaduto e sta accadendo, sicuramente non può trovarci consenzienti, anzi sono proprio situazioni di questo genere che vanno denunciate.

D'altro canto non crediamo che l'AGESCI possa essere messa sullo stesso piano di altre realtà o interessi che hanno inciso in maniera negativa nell'ambiente montano considerato, anzi la nostra posizione scaturisce proprio dal fatto che riteniamo il movimento scout nostro alleato nelle problematiche naturalistiche e quindi ci si aspetta da esso una linea di comportamento coerente con quelle che sono le idee professate.

STRADA DI RUELLA

La Valle di Ruella, nel territorio comunale di Tornimparte, è ormai nota a tutti coloro che s'interessano di ambiente grazie alle distruzioni arrecate dalla "Strada di servizio per l'accesso ai pascoli demaniali" sulla cui inutilità si è discusso anche a livello di stampa nazionale.

Purtroppo però la notorietà del fatto non ha certo contribuito a far desistere Amministratori comunali e Comunità Montana Amiternina dal continuare a proporre il proseguimento della strada ed altre "realizzazioni".

Il costo attuale dell'opera si aggira ormai sul miliardo di lire ed oggi, premesso che niente

può giustificare la distruzione di un ambiente di grande interesse naturalistico e paesaggistico, patrimonio di tutta la collettività, c'è da chiedersi se è possibile accettare che vengano impiegate cifre così elevate per l'alpeggio di un numero di capi di bestiame non certo elevato, come ci risulta in base ad una nostra elaborazione dei dati del "Centro Regionale di Studi e Ricerche per lo Sviluppo Economico e Sociale dell'Abruzzo".

Inoltre, la giustificazione della strada come necessaria per rifornire d'acqua il bestiame ci pare piuttosto pretestuosa dato che nella zona esistono due fonti: Fonte Ruella (m 1435) e la vicina Fonte dei Cobelli (m 1413) censite dal servizio idrografico dello Stato (v. *Le sorgenti italiane*, Min. LL.PP. – Servizio Idrografico Centrale, Roma, 1964, vol. IX, zona II, sottozona I, p. 458).

La considerazione da fare a questo punto è relativa alla convenienza economica rapportata all'effettivo beneficio apportato all'area interessata dalla strada in oggetto.

Le Associazioni protezionistiche abruzzesi (Archeo Club, Club Alpino Italiano, Italia Nostra, Lega Ambiente e W.W.F.) già agli inizi del 1985 denunciavano il danno ambientale arrecato e i gravi problemi di sicurezza derivanti dalla instabilità dei versanti scavati per la costruzione della strada, tramite una lettera-esposto inviata alle autorità competenti e pubblicata successivamente sul n. 11 (giugno 1985) del presente Bollettino.

In seguito a tale denuncia si generava una fitta corrispondenza dalla quale risulta quanto segue:

13-11-1985 – La Soprintendenza B.A.A.A.S. per l'Abruzzo, con nota Prot. 26328, informava gli organi competenti e p.c. le Associazioni di aver diffidato la Comunità Montana Amiternina a procedere nei lavori (Prot. 16505 del 25-7-85) non avendo mai ricevuto gli elaborati del progetto. Si sottolinea inoltre che la zona risulta vincolata in base al D.M. 21-6-85 (G.U. 31-7-85, n. 179) oltre che ai sensi della recente Legge 431/85 (ex Decreto Galasso).

27-11-1985 – La Comunità Montana Amiternina, con nota Prot. G527, in risposta alla lettera descritta in precedenza, fa rilevare di non aver ricevuto alcuna diffida a "non procedere ad ulteriori lavori" (!!!).

2-12-1985 – Il Comune di Tornimparte, con nota Prot. 7652, affermava pateticamente la necessità inderogabile di terminare i lavori per la strada in oggetto in quanto solo grazie ad essa "... è possibile rifornire il bestiame di acqua durante la siccità estiva ed evitare irreparabili danni agli allevatori di Tornimparte".

29-1-1986 – La Soprintendenza ai B.A.A.A.S. per l'Abruzzo, con nota Prot. n. 2319, comunica alla Comunità Montana Amiternina il proprio parere contrario in merito alla "realizzazione strada per l'accesso ai pascoli demaniali in località Ruella" motivando tale parere con considerazioni circa l'elevato impatto ambientale dell'opera e la pericolosità oggettiva dei tornanti a ridottissimo raggio di curvatura e con pendenze esagerate. Si sottolinea inoltre come le opere realizzate disattendano precedenti azioni amministrative di tutela della Soprintendenza stessa.

Quanto riportato si presta ad alcune riflessioni che fanno pensare rapidamente ad una classica "storia all'italiana" con tutti gli interpreti ed attori di primo e secondo piano. Da chi dichiara di non aver mai ricevuto corrispondenze ufficiali a chi asserisce che la strada di Ruella serve solo per l'approvvigionamento idrico ed infine a chi, pur comparando tra i destinatari di tutto il carteggio citato (Ministeri vari, Soprintendenza alle Antichità, Ispettorato Ripart. Foreste, Procura Generale della Corte dei Conti, ecc.), non si è mai degnato di esprimere un parere in proposito.

E pensare che le prime prese di posizione (della Sezione W.W.F. L'Aquila) risalgono addirittura al 1976, quando grazie ad un esposto seguito da alcuni articoli di stampa (Il Messaggero d'Abruzzo, 19-6-1976 ed Il Tempo d'Abruzzo, 20-6-1976), si riuscì ad evitare che il tracciato intaccasse l'antico "percorso di Annibale", ma anche allora come oggi a muoversi furono le Associazioni naturalistiche e non già gli organi preposti al controllo e alla gestione del territorio.

Oggi, dopo dieci anni, la strada è stata in gran parte realizzata e chissà se mai utilizzabile, lo scempio è ormai perpetrato e il danno all'ambiente è enorme ed irreversibile.

Leggendo la citata lettera del Comune di Tornimparte del dicembre 1985 viene da chiedersi se, per rifornire d'acqua il bestiame, non era il caso di realizzare un acquedotto certamente molto più economico ed efficace a tale scopo che non una strada per altro impercorribile.

RISERVA NATURALE DI PACENTRO

L'Amministrazione Comunale di Pacentro, sindaco il Prof. Raffaele Santini, ha deliberato l'istituzione dell'importante Riserva Naturale, con gestione demandata all'organizzazione delle Foreste demaniali del Corpo Forestale dello Stato.

Sono circa 1130 ha di Majella che conserveranno e valorizzeranno la valle glaciale di Femmina Morta ed il Monte Amaro (2795 m) e, saldandosi alle riserve già esistenti, comporranno in forma più organica e completa l'area già sottoposta a tutela.

Saranno consentite le attività locali ed incentivate quelle di studio, di ricerca e di visita, con il ripristino dei sentieri. È previsto un incremento delle opportunità occupazionali per i giovani del luogo.

OPERAZIONE CAMOSCIO D'ABRUZZO

L'iniziativa, avviata dal C.A.I. Nazionale, per riportare lo splendido animale (Rupicapra rupicapra ornata) dapprima sul Gran Sasso e successivamente sulla Majella, è stata positivamente accolta dalle Amministrazioni Comunali di Isola del Gran Sasso, Crognaleto e Castelli che, con specifica comunicazione, hanno aderito all'iniziativa ritenendola compatibile con le esigenze della zona.

È un primo significativo ed importante riscontro locale, fondamentale per quella necessaria collaborazione che dovrà coinvolgere anche la Comunità Montana del Gran Sasso e la Regione Abruzzo, affinché il progetto possa concretamente prendere forma e contenuto.

NO AI MEZZI MECCANICI SUI PRATI

Non appena il sole primaverile dissolve sui prati delle nostre montagne le ultime macchie di neve, ecco che compaiono numerosi, tra i crochi e le scille, i primi <fuoristradisti> e <trialisti>, presto seguiti dagli automobilisti più ardimentosi. Ha così inizio l'annuale, ricorrente devastazione dell'ambiente montano senza che nessuno intervenga. Siamo pertanto costretti a tornare ancora una volta sull'argomento (*) per denunciare danni irreversibili arrecati alla natura. L'invasione dei mezzi meccanici incomincia a creare nei prati, la cui cotica erbosa, nella nostra zona, ha lo spessore solo di qualche centimetro, solchi che, nelle zone più acclivi diven-

gono, a seguito delle precipitazioni, causa di dilavamento con trasporto a valle di detriti che progressivamente sommergono ed isteriliscono i pascoli. Ma poiché ben presto questi solchi diventano impraticabili, soprattutto per gli automobilisti ed i motociclisti, a fianco se ne creano altri e così, via via, il danno aumenta sempre di più. Né va sottovalutato l'inquinamento del terreno per gli oli e dell'atmosfera, in questi luoghi ancora pura, per i gas di scarico, né quello acustico che disturba ed allontana la fauna superstite.

Ci sono valide ragioni, nonché disposizioni di legge, che vietano ai mezzi meccanici di ogni tipo di danneggiare i prati-pascoli ed i boschi delle nostre montagne. La ragione più importante, di carattere morale e che da sola dovrebbe bastare, è il rispetto assoluto della natura. Ma veniamo agli altri motivi:

1) il fatto che mezzi meccanici sono stati costruiti per muoversi su ogni tipo di terreno o che sono denominati <fuoristrada> o <trial> non li autorizza certo a transitare ovunque;

2) il Codice stradale consente la circolazione solo sulle strade aperte al pubblico o adibite all'ordinaria viabilità;

3) la L.R. 11/9/79 n. 45, all'art. 8, vieta l'accesso di qualsiasi mezzo meccanico sui manti erbosi e nei boschi e la L.R. 7/7/82 n. 38, agli artt. 25 e 30, vieta il transito di questi mezzi nelle strade di esbosco, mulattiere, itinerari turistici pedonali ed in quelle aperte per attività silvo-pastorali.

Gli appartenenti alle associazioni naturalistiche spesso fanno notare ai conducenti di autoveicoli che essi stanno arrecando un danno alla natura e commettendo un'infrazione. Due le risposte più frequenti: « che percorrevano una pista preesistente », ma questa pista è stata creata proprio dal transito ripetuto ed arbitrario di automezzi in quella zona (ecco come un abuso si trasforma in una pretesa o addirittura in un diritto acquisito); la seconda risposta è che « ignoravano che con l'auto e con la moto non si potesse circolare dappertutto ».

Rivolgiamo pertanto un pressante appello alle Autorità competenti perché pubblicizzino il più largamente possibile le disposizioni vigenti in materia, perché vengano ostruite le piste abusive per cercare di arrestare il degrado del suolo e apposti cartelli indicatori in quelle strade ove è consentito il transito unicamente ai mezzi autorizzati per le attività agricole e silvo-pastorali e perché infine intensifichino il controllo soprattutto nel periodo estivo in cui, tra l'altro, proliferano gare di <fuoristrada> e di <motocross> che non si sa mai se, come e da chi sono state autorizzate.

(*) v. Bollettino C.A.I. L'Aquila, 1983, n. 7, p. 35.



Lo scempio di Ruella.

VITA DELLA SEZIONE

Assemblea ordinaria dei soci

Il giorno 26 marzo 1986 ha avuto luogo l'Assemblea generale ordinaria dei soci della Sezione per trattare il seguente o.d.g.: Relazione morale e finanziaria del Presidente; Relazione dei Revisori dei conti sul bilancio consuntivo 1985; Bilancio di previsione 1986.

Il Presidente Nestore Nanni ha fatto una lunga e dettagliata relazione sulla attività svolta, mettendo in rilievo non solo i dati positivi, ma anche le deficienze che occorre colmare. Si è soffermato sulla notevole partecipazione dei soci alle gite sociali (660 presenze), sulla attività della Commissione pubblicazioni che cura il Bollettino sezionale, sulla gestione della Biblioteca e sul numero dei soci che nel 1985 è stato di 935 unità. Ha tracciato infine le linee della attività futura e la relativa previsione di spesa.

Nella discussione che è seguita hanno preso la parola i giovani soci Pelliccione, Parisse, Di Marco, Persio che hanno messo l'accento sia sulla necessità d'incrementare l'attività alpinistica, e per questo si sono messi a disposizione, sia sulla necessità di una più intensa azione in difesa dell'ambiente montano. È stata quindi data lettura della relazione dei Revisori dei conti sul bilancio consuntivo 1985. L'Assemblea ha approvato all'unanimità la relazione del Presidente e quella dei Revisori dei conti.

Ricordo di Piermichele, Riccardo e Stefano

Come ogni anno nella ricorrenza della tragica scomparsa di Stefano Micarelli, Riccardo Nardis e Piermichele Vizioli, i soci del C.A.I., gli amici ed i concittadini li hanno voluti ricordare con una solenne cerimonia religiosa officiata nella Cattedrale dal parroco Don Nicola Tarquini.

Attività Gruppo sci di fondo escursionistico

L'attività del Gruppo nella stagione 1985/86 si è articolata in lezioni teoriche ed uscite su neve. Le prime sono consistite in incontri presso la sede sociale con proiezioni di diapositive e films sullo sci di fondo escursionistico in presentazione di materiali specifici e nozioni di ni-

vologia, valangologia, cartografia, alimentazione e tecniche di pronto soccorso. Le seconde sono iniziate con le prime nevicate di dicembre e terminate a fine marzo. A causa delle avverse condizioni meteorologiche il programma è stato modificato, tuttavia sono state effettuate tredici gite con la partecipazione di 167 soci. Ecco i percorsi: giro dei tre laghetti; M. Scindarella dalla Fossa di Paganica; M. Sirente da Ovindoli; Rifugio Sebastiani da Campo Felice; giro del Piano di Cascina; M. Gorzano da Cesacastina; Sella del Lago della Duchessa da Prato Capito; Piano di Campitello da Prato Capito; Rifugio Sebastiani da Prato Capito; giro di M. Puzzillo; traversata di M. Cava; M. Magnola da Ovindoli; traversata Capo Pezza - M. Magnola - Ovindoli.

Gite sociali / Primavera-Autunno 1986

Aprile

- 6 - Maiella. Raduno intesezionale al Bivacco Fusco (m 2455). Organizzato dalla Sezione di Chieti.
- 25 - Marcia di primavera. Traversata: S. Sisto (m 706) - Madonna Fore (m 900) - Collebrincioni (m 1114) - Masseria Cappelli del Vasto (m 1125) - S. Pietro (m 1132) - S. Clemente (m 1066) - SP. del Vasto - Strada comunale della Macchia Grande - Stazione base della funivia (m 1120).

Maggio

- 1 - Monti Reatini. Monte Calvo (m 1900) da Sella di Corno (m 990).
- 1 - Gran Sasso. Scialpinistica a M. Prena (m 2561).
- 4 - Monti della Laga. Capitignano (m 916) - Lago di Campotosto (m 1310).
- 11 - Gran Sasso. Traversata: Albergo di Campo Imperatore (m 2130) - Cresta di M. Aquila - Campo Pericoli - Rifugio Garibaldi - Val Maone - Valle di Rio Arno - Prati di Tivo (m 1450).
- 11 - Gran Sasso. Scialpinistica: Albergo di Campo Imperatore - Vetta occidentale del Corno Grande (m 2914) - Ghiacciaio del Calderone - Rifugio Franchetti (m 2433) - Arapietra (m 2028) - Prati di Tivo.
- 18 - Gran Sasso. Traversata: Villa S. Lucia (m 850) - Valico di Cannatina (m 1350) - M. Cappucciata (m 1802) - Valico di Capo di Serra (m 1702) - Villa S. Lucia.
- 23 - Gita turistica ed escursionistica al Parco Naturale dell'Uccellina e all'Argentario.
- 25 - Gran Sasso. Scialpinistica: Albergo di Campo Imperatore - P.zo Cefalone (m 2533) - Sella dei Grilli (m 2220) - Valle del Venacquaro - Fosso del Venacquaro - Intermesoli (m 770).

Giugno

- 1 - Parco Nazionale d'Abruzzo. Traversata: Piano delle Cinque Miglia (Km. 128,5 della SS. 17 q. 1270) - Madonna del Carmine (m 1300) - Serra Sparvera (m 1998) - Sella Sparvera (m 1775) - Fosso Malepasso - Vallone di Jovana - Passo delle Scalelle (m 973) - Scanno (m 1015).
- 8 - Monti Sibillini. Monte Vettore (m 2478) da Forca di Presta (m 1540).
- 8 - Gran Sasso. Alpinistica: Corno Piccolo (m 2655) per la "via Chiaraviglio".
- 15 - Gran Sasso. Inaugurazione del <Sentiero ecologico>. Rifugio del Vaduccio (m 1655) - M. Aquila (m 2495). Organizzata dalla Sezione di Teramo.
- 22 - Maiella. VI Marcia ecologica Val Serviera - Valle di S. Spirito. Organizzata dalla Sezione di Fara S. Martino.
- 29 - Gran Sasso. Alpinistica: traversata delle <Tre Vette>.

Luglio

- 6 - Gran Sasso. Traversata: S. Egidio (m 1680) - Ricovero di M. Faeto (m 1700) - <Via dei Pennesi> - Torri di Casanova (m 2362) - M. Infornace (m 2469) - M. Prena (m 2561) - Vado Ferruccio (m 2245) - Strada della Miniera (a q. 1745).
- 6 - Gran Sasso. M. Prena (m 2561) per la <via dei laghetti>.
- 13 - Maiella. Raduno intersezionale a M. Amaro (m 2795). Organizzato dalla Sezione di Sulmona.
- 20 - Gran Sasso. Traversata: SP. del Vasto (Km. 2,800 a q. 1106) - Sella delle Malecoste (m 2291) - Le Pozze (m 2100) - Forchetta della Falasca (m 2187) - Casetta del Venacquaro (m 2001) - Valle del Venacquaro - Sassone di q. 1935 - Rifugio del Monte (m 1614) - Piano di Macchia Pretara (m 1711) - Impianti di Prato Selva (m 1369).
- 27 - Maiella. Raduno intersezionale alla Cima delle Murelle (m 2560). Organizzato dalla Sezione di Guardiagrele.

Agosto

- 10 - Raduno intersezionale al Gran Sasso organizzato dalla Sezione dell'Aquila in occasione del centenario del rifugio Garibaldi, del sessantesimo anniversario del battesimo di Monte Aquila e del ventesimo anniversario del bivacco <Andrea Bafile>.
- 24 - Raduno intersezionale al M. Sirente (m 2349). Organizzato dalla Sezione di Rocca di Cambio.
- 24 - Gita nelle Alpi orientali. Ascensioni ai

monti Elmo (m 2434), Sasso del Lago (m 2810), Nevoso (m 3358) ed al Pizzo delle Vedrette (m 3241). Visita al Parco naturale degli Alti Tauri.

Settembre

- 7 - Gran Sasso. Raduno giovanile ecologico al M. Prena (m 2561). Organizzato dalla Sezione di Pescara.
- 7 - Gruppo del Velino. S. Maria in Val Porclaneta (m 1022) - Passo le Forche (m 1221) - M. Rozzo (m 2064) - Capanza di Sevice (m 2119) - Fonte Sevice (m 1950) - Valle Savina - S. Maria in Val Porclaneta.
- 21 - Monti Carseolani. Traversata: Verrecchie (m 1019) - M. Padiglione (m 1623) - Selletta di Rocca Morbano (m 1400) - Fosso Fioio - Camerata Nuova (m 810).

Ottobre

- 5 - Monte Cagno. Traversata: Casamaina (m 1387) - Miniera (m 1618) - Valico di Serralunga (m 1735) - Laghetto di Valle Fredda (m 1621) - Valle Cama - Via del Monte - Roio Piano (m 804).
- 26 - Gita turistica: L'Aquila - Suriano nel Cimino - Viterbo - Vetralla - Sutri - Nepi - Civita Castellana - Magliano Sabina - L'Aquila.

Novembre

- 9 Escursione nei Monti Carseolani. Castagnata sociale. Organizzata dal Gruppo CAI di Carsoli.

Trofeo <Piergiorgio De Paulis>

Il 31 agosto 1986 la Sezione dell'Aquila organizza la IX edizione del <Trofeo Piergiorgio de Paulis> di marcia competitiva in montagna a squadre di due elementi sul seguente percorso di alta montagna: Base della Funivia (m 1121) - Albergo di Campo Imperatore (m 2130) - Sella di M. Aquila (m 2335) - Capanne di Val Maone (m 1957) - Sella dei Grilli (m 2220) - P.zo Cefalone (m 2533) - Passo della Portella (m 2260) - Vallone della Portella - Base della Funivia.

Conferenze

Alpinismo

Il 18 gennaio 1986 presso l'Aula Magna dell'Università dell'Aquila l'alpinista Paolo Caruso ha tenuto una conversazione sulla prima invernale al Cerro Torre per lo spigolo Sud-Est effettuata nel luglio del 1985 (inverno australe) da lui e da M. Giarroli, E. Salvaterra e A. Sarchi.

Un pubblico numerosissimo ha assistito emozionato alla narrazione effettuata attraverso la proiezione, con sequenza cinematografica, di una lunga serie di diapositive di una bellezza veramente eccezionale.

Rimandiamo chi volesse conoscere in tutti i dettagli lo svolgimento dell'impresa alpinistica al n. 8 di dicembre 1985 della rivista «ALP».

* * *

Il 18 marzo, sempre nell'Aula Magna dell'Università, l'alpinista abruzzese Giampiero Federico, che ha al suo attivo numerose ed eccezionali imprese alpinistiche, ha relazionato sulla prima assoluta da lui effettuata, in perfetto stile alpino, sul Hidden Peak (8068 m) per lo spigolo Nord-Ovest. Gli altri componenti della spedizione al Karakorum «Abruzzo 8000» erano:

E. De Luca, E. Di Marzio, G. Ricciuti e G. Zuccarini.

Con la proiezione di numerosissime diapositive Di Federico ha fatto rivivere al numerosissimo pubblico presente le emozioni della sua grande avventura.

La relazione particolareggiata dell'impresa, redatta dallo stesso Di Federico, è presente in questo numero del Bollettino.

Ecologia

Nell'ambito del ciclo di conversazioni per la «Conoscenza, valorizzazione e tutela della montagna» organizzato dalla Commissione Regionale Abruzzese del C.A.I. per la Tutela dell'Ambiente Montano, la nostra Sezione ha promosso due incontri: il primo con Carlo Alberto Pinelli e Alessandro Clementi il 15 marzo nella sala del Palazzetto dei Nobili ed il secondo con Andrea Bafile il giorno 8 aprile nell'Aula Magna dell'Università dell'Aquila.

Carlo Alberto Pinelli, presidente della Commissione Centrale del C.A.I. per la Tutela dell'Ambiente Montano, ha parlato sul tema: «Il C.A.I. e la tutela dell'ambiente montano». Nel suo intervento ha ricordato gli obiettivi che nel corso della sua lunga storia il C.A.I. ha perseguito ed ha puntualizzato quello che deve essere il suo impegno attuale: la difesa dell'integrità della montagna. Ha citato il «Bidecalogo», documento che impegna il Sodalizio in questa battaglia, e la legge 24-12-1985 n. 776 che fa carico appunto al C.A.I. di perseguire, tra l'altro, la promozione di ogni iniziativa idonea alla protezione dell'ambiente montano. Ha pertanto auspicato che la Commissione Centrale Tutela Ambiente Montano non sia più unicamente un particolare settore, un «organo tecnico», del C.A.I., ma che tutto il C.A.I. diventi un organismo volto alla tutela della montagna, fatta oggetto in questi ultimi decenni di aggressioni devastatrici.

Alessandro Clementi, dopo aver ripercorso, a partire dal medioevo, con frequenti citazioni di fatti e documenti, la storia dei rapporti tra l'uomo e l'ambiente, ha concluso il suo interessantissimo intervento sostenendo che oggi si tratta di entrare in un'ottica completamente diversa.

Il rapporto uomo-natura è stato sempre antagonistico e fino alla rivoluzione industriale questo modo di atteggiarsi nei confronti della natura è stato positivo in quanto in virtù di esso è nato anche il concetto di progresso. Ma oggi con le tecnologie avanzatissime di sfruttamento la natura è pressoché «debellata», leggi distrutte dall'uomo. Che fare quindi? L'unica salvezza non consisterà nelle leggi che pure ci vogliono ma che da sole non bastano, ma viceversa in una nuova filosofia che riconduca l'uomo a sentirsi non già come un antagonista della natura ma come un elemento di essa.

Alla fine molti applausi da parte del pubblico intervenuto numerosissimo, richiamato dall'interesse per l'argomento e dalla notorietà dei relatori.

* * *

L'alpinista Andrea Bafile ha parlato sul tema: «Uomo, ambiente, progresso». Dopo aver esordito auspicando un'azione più incisiva del C.A.I. nella difesa della montagna, dando atto alla Sezione dell'Aquila di essere in prima linea in questa battaglia, ha tracciato, in una forma brillante e piacevolissima, ma non priva di rigore scientifico, la storia delle fonti di energia a disposizione dell'uomo, mettendone in evidenza le implicazioni negative per l'ambiente. Bafile ha concluso la sua conversazione esprimendo la fiducia che la scienza possa, in un tempo non lontano, mettere a disposizione dell'umanità un'energia totalmente pulita.

L'oratore, che ha avvinto, con l'interesse che ha saputo suscitare, il numeroso uditorio per un'ora e mezza, è stato alla fine salutato da un prolungato e caloroso applauso.

In breve

Durante il mese di novembre 1985 ha avuto luogo ai Prati di Tivo un corso per la formazione di istruttori di sci alpinismo organizzato dalla Delegazione Abruzzese del C.A.I.

Hanno partecipato 18 elementi di cui 10 abruzzesi. Gli istruttori sono stati: D. Alessandri, E. Ercolani, G. Mainini, F. Malnati. I soci della Sezione dell'Aquila: C. Di Marco, P. Parisse, B. Romano, L. Tedeschini hanno conseguito la qualifica di istruttori di sci alpinismo.

NOTIZIARIO

Spedizione alpinistica scientifica abruzzese «Himalaya 86»

Il 25 giugno prossimo partirà alla volta del Pakistan la Spedizione alpinistica-scientifica «HIMALAYAi 86».

Meta del viaggio è la valle del ghiacciaio Batura, nel Karakoram, zona scarsamente esplorata e di notevole interesse geografico.

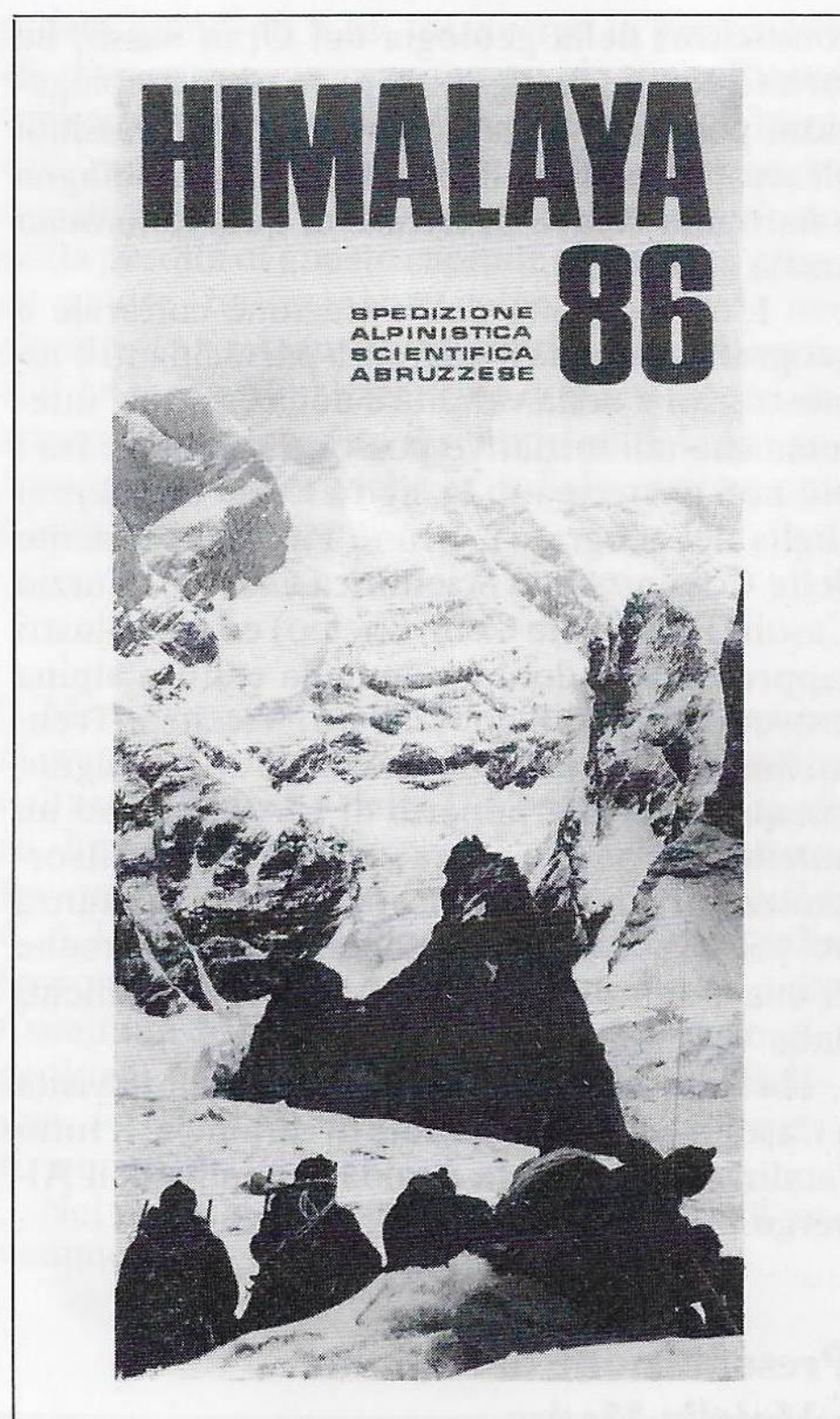
La spedizione è patrocinata dalla Scuola Intersezionale di Sci Alpinismo «Gran Sasso», dal Consiglio Regionale d'Abruzzo, dalla Delegazione Regionale Abruzzese del C.A.I. e dall'Università degli Studi «G. D'Annunzio» di Pescara.

L'equipe dei partecipanti, capeggiata da Luigi Barbuscia, ben noto per altre iniziative analoghe come la Spedizione «Abruzzi» al K6 del 1969, è composta in larga parte da istruttori della Scuola patrocinatrice oltre che da volontari del Corpo Nazionale Soccorso Alpino (XX Zona «Abruzzo»); in particolare partecipano: D. Alessandri (I.N.A. e I.N.S.A.) e A. Tansella (I.S.A.), già componenti della citata spedizione al K6, A. Capassi (I.A.), L. De Sanctis (I.S.A.), F. Di Donato (Geografo), F. Di Fabrizio (I.A.), G. Giampietro (I.S.A.), G. Madrigale (Medico), E. Marchesani (Medico), D. Mancinelli (I.A.), D. Nibid (I.N.A.), D. Perilli (I.A.), B. Romano (I.A. e I.S.A.).

Tra i programmi della spedizione, dal punto di vista scientifico, un ruolo importante è ricoperto dalla parte medica condotta in collaborazione con l'Università «G. D'Annunzio» (Prof. P. G. Data), dalla parte geologica e glaciologica nell'ambito della quale è previsto il rilevamento di alcune caratteristiche del ghiacciaio Batura. Inoltre, altre ricerche verranno svolte nel campo della geografia antropica e degli studi floro-faunistici, in collaborazione rispettivamente con l'Università «G. D'Annunzio» e con l'Università dell'Aquila.

Per ciò che concerne l'obiettivo alpinistico, la spedizione ha il permesso del Governo Pakistan di tentare la scalata di una vetta «senza nome» inviolata dell'altezza di ca. 7000 m slm; saranno inoltre compiute esplorazioni nelle zone circostanti.

Da parte della Redazione del Bollettino e della Sezione del C.A.I. dell'Aquila un caloroso «in bocca al lupo» a tutti i partecipanti.



Seminario geologico itinerante Gran Sasso 5-6-7 luglio 1985

Fra le numerose ma spesso poco congruenti iniziative questa, a carattere escursionistico-culturale, merita particolare menzione per l'originalità dell'idea e per la puntualità con cui è stata organizzata e condotta in porto. L'iniziativa, consistente nell'organizzazione di un «Seminario geologico itinerante», ideato dal dott. Leo Adamoli, geologo, è stata realizzata nei giorni 5, 6 e 7 luglio 1985, sul Gran Sasso, dalla Sezione C.A.I., di Teramo, nune tutelare il Presidente Possenti.

La cosa è consistita in un pomeriggio di presentazione dei partecipanti e del programma, in cui sono state fornite, oltre al prezioso materiale di supporto come cartine, profili geologici e descrizione sintetica dell'itinerario, le nozioni di base per la comprensione degli argomenti; e poi due giorni di gite guidate, su due interessanti itinerari escursionistici, con frequenti soste nei punti in cui i fenomeni naturalistici, prevalentemente geomorfologici, erano più evidenti ed interessanti. Durante le soste il dott. Adamoli, che è uno dei più completi e profondi

conoscitori della geologia del Gran Sasso, ha fornito con linguaggio semplice tutte le spiegazioni possibili, in modo da rendere accessibili gli arcani risvolti della nascita di una montagna e dare una chiave di lettura di quel fenomeno anche al profano.

L'eterogeneità dell'estrazione culturale e geografica dei quasi quaranta partecipanti è dimostrazione della validità e della vastità d'interesse che tali iniziative possono suscitare: fra i più noti partecipanti la sig.ra Luisa Nangeroni (figlia del geografo), Bruno Parisi (Presidente della Commissione Scientifica C.A.I.), Curzio Casoli (Presidente Com. Speleo) ed altri illustri rappresentanti del mondo della cultura alpina provenienti da Milano, Como, Vicenza, Trento, Sondrio, Firenze, Roma, oltre ad un esiguo, ma qualificato, gruppetto di L'Aquila e ad un nutrito gruppo di Teramo, tra cui gli emeriti organizzatori; non è mancata la rappresentanza del volto sportivo della montagna nelle persone di una Guida ed una Maestra di sci provenienti dalla Valsesia.

Ha fatto da contorno una interessante visita a Castelli ed alla sua Scuola di ceramica, il tutto catalizzato dalla nota e calda ospitalità dell'Albergo Insula di Isola del Gran Sasso.

Presentazione del volume

« Majella Madre »

Per iniziativa dell'Università dell'Aquila e della Federazione Nazionale « Pro Natura », il 4 maggio 1986, nell'Aula Magna dell'Università, Lucio Bortolotti e Maria Assunta Pierantoni Bortolotti hanno presentato il loro volume *Majella Madre* edito da Massimo Baldini sotto gli auspici della Federazione delle Casse di Risparmio d'Abruzzo.

Presenti autorità civili e militari e numeroso e scelto pubblico.

Dopo brevi parole del Rettore dell'Università Giovanni Schippa, il prof. Francesco Corbetta, ordinario di Botanica nell'Università aquilana, ha illustrato il volume mettendone in rilievo i notevoli pregi scientifici ed iconografici ed anche il valore di opera di divulgazione. Lucio Bortolotti ha poi presentato il suo volume proiettando una serie di splendide diapositive accompagnate da uno stimolante commento.

Al termine della presentazione c'è stato un breve dibattito al quale hanno partecipato il Rettore Schippa, i professori Corbetta, Clementi, Tammaro, De Matteis dell'Università dell'Aquila, il dott. Di Cesare, il Presidente del C.A.I. Nanni, il Presidente dell'Associazione « Sole Italico » Occhiolini ed il giornalista Espósito.

(Il volume è stato da noi recensito nel numero 11 del « Bollettino »).

In breve

Si è tenuto a Sulmona il 24 aprile 1986 un convegno su « Medicina, Sport e Montagna », organizzato dalla Federazione Medico Sportiva Italiana, dalla Commissione Medica Centrale del C.A.I., sotto l'egida del Consiglio Regionale Abruzzese.

Ecco i nomi dei relatori ed i temi trattati: prof. Oreste Pinotti, dell'Università di Torino « Le medie quote »; prof. Corrado Angelini, Vice presidente Commissione Medica Centrale C.A.I., dott. Michele Nardin, dell'Università di Padova « Meccanismi di adattamento dell'organismo umano alle medie quote ed all'esercizio muscolare prolungato »; ing. Bernardino Romano, I.N.A. L'Aquila, « Esperienze di un alpinista non professionista »; prof. Pier Giorgio Data, dell'Università di Chieti, « Le alte quote »; dott. Giampiero Di Federico, Guida alpina Chieti, « Esperienze di un alpinista professionista »; prof. Sukhamay Lahiri, dell'Università di Pennsylvania, « Le altissime quote ».

Ha introdotto i lavori il prof. Umberto Crescenti, Rettore Magnifico dell'Università « D'Annunzio » di Pescara.

* * *

Nel periodo dicembre 1985 - febbraio 1986 hanno avuto luogo a Martinsicuro, per iniziativa della Lega per l'Ambiente e sotto l'egida del Comune, una serie di undici *Incontri naturalistici* sul tema « La conservazione dell'ambiente naturale tra sviluppo e degrado ». Hanno partecipato agli incontri, proponendo stimolanti interventi, S. Ardito, « L'emergenza Appennino »; M. Florio: « Il fascino dei monti della Laga » - « I Monti Sibillini » - « Il fascino della natura nel meridione d'Italia »; M. Pollino, « Gargano, Costa Jonica »; M. M. Viola: « Il Gran Sasso d'Italia tra sviluppo e degrado » - « Un angolo di natura alpina: il Monviso »; L. Adamoli: « Problemi di geologia ambientale »; G. Damiani: « Inquinamento dei fiumi e conseguenze per il Mare Adriatico »; M. Pellegrini: « La Majella »; D. Febbo: « I Parchi degli Stati Uniti »; A. Nardinocchi: « Un angolo del mondo Himalayano: l'ambiente del Nepal ».

* * *

Il giorno 8 maggio, organizzato a L'Aquila dal gruppo consiliare del P.C.I. al Comune dell'Aquila, ha avuto luogo nei locali della funivia del Gran Sasso un incontro pubblico sul tema: « Gran Sasso: quali proposte per uscire dall'abbandono di oggi ed un possibile sviluppo ».

L'occasione ha visto la partecipazione di molte personalità politiche e regionali tra cui il Dott. E. Lombardi, Sindaco dell'Aquila e vari rappresentanti di Enti amministrativamente preposti allo sviluppo e alla gestione delle strut-

ture turistiche montane. Anche se è stata più volte sottolineata la volontà di fondo di non fare del Gran Sasso solo un carosello di impianti e piste per lo sci, ma cercare di sviluppare tutte le altre potenzialità ricreative, è stata da più parti messa in evidenza l'esigenza di modernizzare e potenziare le strutture esistenti e l'inadeguatezza dell'attuale ente di gestione, il Centro Turistico Gran Sasso, a far fronte ai nuovi problemi conseguenti la realizzazione del rinnovato tronco funiviario.

Su quest'ultimo punto si è innescata una leggera polemica della quale si vedranno gli sviluppi.

* * *

Il 21 maggio nell'Aula Magna dell'Università dell'Aquila l'arch. Renzo Mancini, Sovrintendente ai Beni Artistici, ha tenuto una interessantissima conferenza sul tema: «I centri storici del Gran Sasso aquilano: valori, ambiente, riuso».

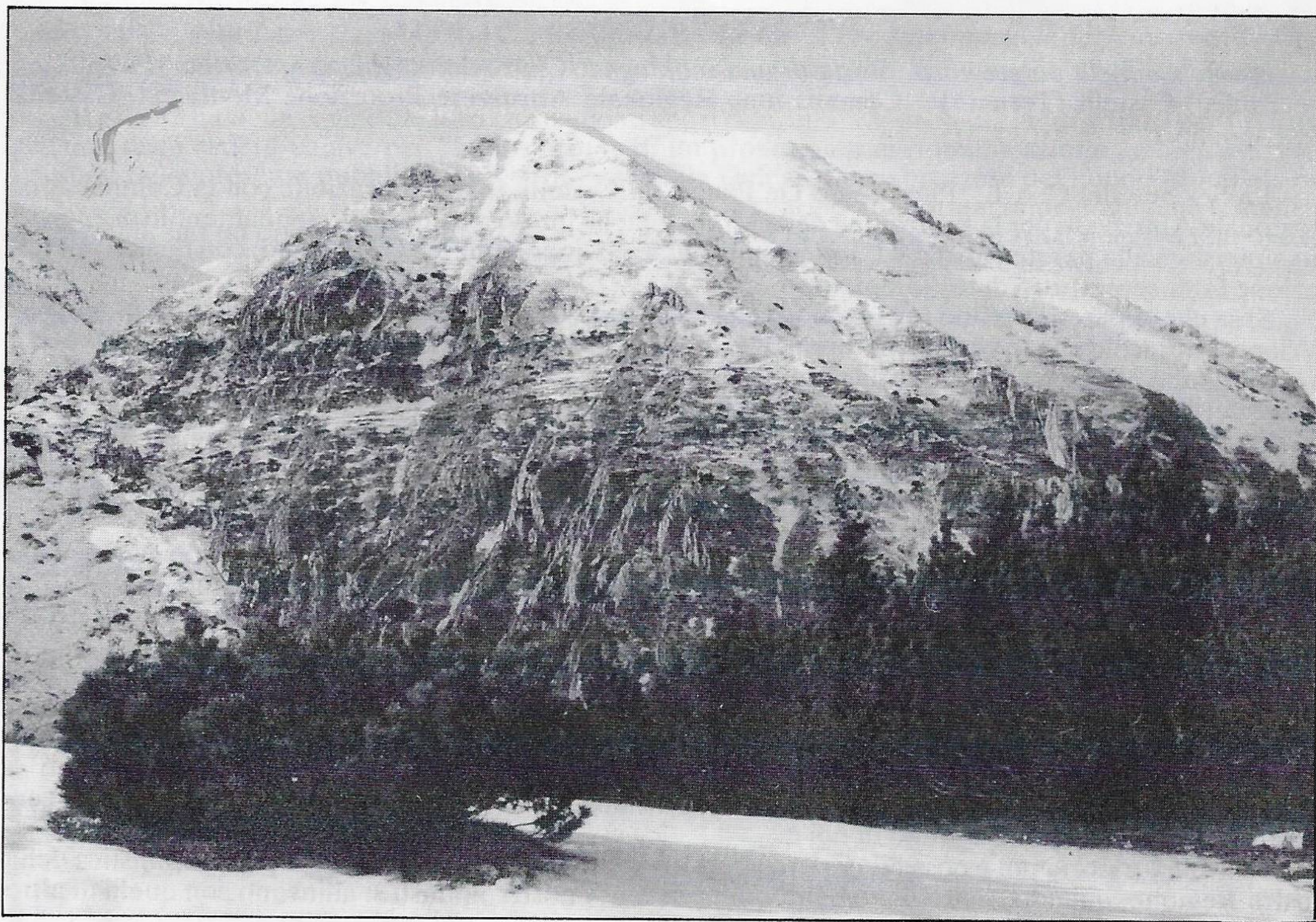
L'Oratore ha preso in esame alcuni centri pedemontani del Gran Sasso: Castel del Monte, Carapelle, Castelvechio Calvisio, Calascio e S. Stefano di Sessanio denunciandone la crisi demografica ed il degrado architettonico. Ha

messo quindi in luce, attraverso la proiezione di diapositive accompagnate da un efficace commento, i notevoli valori artistici ed ambientali, per lo più sconosciuti, di cui sono ricchi questi paesi. Dopo aver lamentato il pericolo della perdita di questo capitale artistico di grande valore, ha sostenuto calorosamente la necessità di un restauro utilizzando i finanziamenti F.I.O. e la rivitalizzazione di questi centri attraverso il turismo ed il reimpiego del loro patrimonio edilizio anche in collaborazione con l'Università aquilana.

* * *

Mentre questo Bollettio è in corso di stampa ci giunge notizia di un importante avvenimento culturale. Si tratta della 1ª Conferenza di studi su «I monti della Laga oggi. L'ambiente naturale» organizzata dalla Sezione di Teramo del C.A.I. Relatori: A. Possenti, Presidente della Sezione del C.A.I.; G. Rotili, Presidente della Comunità Montana della Laga; L. Adamoli, geologo; L. Francalancia, botanico; M. Bologna, zoologo; M. Florio, alpinista; A. Clementi, storico.

Nel prossimo numero relazioneremo sull'avvenimento.



Maiella: Cima delle Murelle (m 2592).
(Foto L. Bortolotti, dal volume «Maiella Madre»)

RECENSIONI

STEFANO ARDITO – ENRICO ERCOLANI, *Appennino bianco. Sci di fondo, fuori pista e sci-alpinismo dal Terminillo al Gran Sasso, dai Sibillini alla Majella e nel Parco Nazionale d'Abruzzo*, Edizioni ITER, Subiaco (Roma), 1985, pp. 223.

Il movimento ecologista che si articola in una miriade di Associazioni ha forse il torto di porsi in una posizione rigida ed intransigente di conservazione senza contrapporre alle allettanti proposte della speculazione di trasformare monti e valli in veri e propri eldoradi, convincenti alternative. Non è sempre detto che conservazione debba necessariamente significare non utilizzazione in termini economici delle potenzialità della montagna, a patto naturalmente che si cambino certe "filosofie" e certi sedimentatissimi stereotipi di fruizione. La montagna infatti pur rimanendo intatta, può essere fonte di fruizione turistica sol che si esca dalla logica degli impianti di risalita evitando di creare quagli immondi luna-park che sono le piste di discesa e gli alberghi sulle vette. L'alternativa è appunto quella dello sci di fondo o, se si vuole di più, dello sci-alpinismo. Per queste pratiche le attrezzature possono non sconvolgere gli equilibri naturali limitandosi a poche strutture per lo più di fondo valle, capaci tuttavia di avvicinare quanti della montagna vogliono conoscere gli aspetti più veri ed entusiasmanti. Si tratta però di creare una coscienza nuova ed antica ad un tempo. È quanto cerca di fare Stefano Ardito con i suoi libri, proponendoci itinerari appenninici a tutti i livelli, sia estivi che invernali. L'ultimo, in ordine di tempo, di questi libri è *Appennino bianco*, scritto assieme a Enrico Ercolani, nel quale si propongono 62 itinerari di sci di fondo e 67 di sci-alpinismo con indicazioni dei tempi di percorrenza, delle difficoltà e dei servizi essenziali dei quali si può fruire. Ogni tanto, come piccole illuminazioni, vi sono delle indicazioni di panorami che gli Autori consigliano di godere. La pubblicazione è inoltre corredata da cartine che illustrano gli itinerari e da fotografie.

a. c.

Monte Camicia parete nord. Storia di una montagna. Club Alpino Italiano Sezione "Piergiorgio De Paulis" Castelli (Teramo) – Commissione Regionale Abruzzese Protezione Montagna, Castelli, 1985, pp. 56.

La Sezione del C.A.I. "Piergiorgio De Paulis" di Castelli, in collaborazione con la Commissione Regionale Abruzzese per la Protezione della Montagna, ha inteso ricordare un cinquantennio di approccio alpinistico alla parete Nord del Camicia, una delle più imponenti del Gran Sasso, con questa pubblicazione fatta soprattutto di testimonianze.

Si sa che le pareti, perfino i sassi amorfi che le compongono, crescono con la storia degli uomini, se avviene il miracolo che le vicende naturali incrocino quelle umane. Per millenni le pareti si somigliano e si confondono nel grigio di una storia naturale cui nessuno assiste e poi quasi d'improvviso una si distingue (è del 1927 l'inizio di una storia) e, ad esempio, ogni metro della parete Nord del Camicia si punteggia di sentimenti, di speranze, di orrori. Lo testimonia questo piccolo libro che è tuttavia denso di indicazioni perché, senza letteratura fuor di luogo si limita, come si diceva, a raccogliere le testimonianze dei protagonisti: dei Marsilii, dei Panza, dei Sivitilli, dei D'Angelo, degli Alessandri e dei tanti altri che hanno vissuto questa passione.

E ancora una volta leggendo queste relazioni ci si convince che è inutile dare una risposta razionale alle passioni come è inutile, d'altronde, spiegare razionalmente le scelte di vita di ognuno di noi.

Leggendo viviamo anche noi, "della razza di chi rimane a terra", l'esaltante avventura di un Bruno Marsilii o l'orrore della prima invernale in cui perì Piergiorgio De Paulis.

"È un tipo di esperienza che invecchia perché costringe a vivere in brevissimi attimi un concentrato di vita fatto di ricordi, affetti e sentimenti vivi ma non più proiettati nel futuro": è questa la testimonianza agghiacciante di Domenico Alessandri che visse quella tragedia.

Ecco: un libro la cui lettura può veramente arricchire soprattutto quanti non abituati a filtrare o a distillare i propri sentimenti son messi di fronte a quelle esperienze che costringono in un certo senso a vagliare ciò che ognuno di noi è.

A livello di storia poi è possibile ripercorrere alcune tappe avvincenti della crescita alpinistica della nostra Regione, quando, finito il momento pionieristico, i nostri alpinisti si allineano con quelli di altre contrade che avevano tradizioni più antiche e più illustri.

a. c.

FERNANDO DI FABRIZIO, *Uccelli insettivori d'Abruzzo*, Regione Abruzzo – Centro Servizi Culturali di Penne, Penne, 1986, p. 112.

Il libro ha il grande pregio di offrire in maniera sintetica ed estremamente chiara, pur rimanendo nell'ambito di un assoluto rigore scientifico, informazioni sulla biologia, abitudini, habitat e problematiche dell'avifauna insettivora presente nel nostro territorio regionale. Il volume fa parte di un'unità didattica più ampia, che comprende anche mezzi audiovisivi, realizzata in collaborazione con il Centro Scuola Ambiente del Provveditorato agli Studi di Pescara e destinata come sussidio scolastico. L'autore dei testi e delle foto, come sempre, dà dimostrazione della grande sensibilità e amore che lo legano al mondo degli uccelli, mentre il disegnatore, Mario Costantini, interpreta con efficacia vari aspetti dell'argomento trattato. Senza dubbio il lavoro trascende il puro valore didattico e riempie uno dei vuoti sull'informazione naturalistica della nostra regione.

a. r. f.

AA. VV., *Il Grappa. Un patrimonio ambientale*, Sezione di Bassano del Grappa del Club Alpino Italiano, Bassano del Grappa, 1985, pp. 259

Il Monte Grappa è radicato negli affetti di ogni italiano. Non v'è famiglia nella quale non siano ancora vivi i ricordi della generazione del '99 o su di lì, che non iscriva il Grappa tra i monti carismatici che evocano emozioni. Ma forse il Grappa non è nemmeno un monte, è una nostalgia dei padri, dolcissima e malinconica. Se esce un libro sul Grappa queste emozioni si vanno a collocare in immagini concrete che non certo deludono come invece suole accadere per i luoghi celebri non appena li si visita. Ed è merito della consorella e blasonata Sezione di Bassano aver condotto una iniziativa editoriale che scopre le pieghe più nascoste di questa maliosa montagna. A tutti i livelli: quello storico innanzitutto, quello geofisico e geologico, quello riguardante la flora e la fauna, quello antropico, quello turistico-escursionistico. La veste poi è degna delle tradizioni editoriali della città di Bassano. Il materiale iconografico di prim'ordine. Insomma un prezioso vademecum per conoscere un monte che è più di un monte.

a. c.

CONSOLE C., Frattaroli A.R., MARSILI C., ROMANO B., *Le Cave. Programmazione degli interventi e recupero degli spazi degradati*, Delegazione W.W.F. Abruzzo, L'Aquila, 1986, p. 72, tav. foto b.n.

Il problema delle cave e dei loro conseguenti spazi di risulta, rappresenta, soprattutto per l'Abruzzo, uno degli aspetti-chiave per l'impostazione di un programma di riqualificazione ambientale. Nell'ambito della presente pubblicazione, promossa dalla Delegazione abruzzese del Fondo Mondiale per la Natura (W.W.F.), gli Autori, giovani professionisti da svariati anni ormai impegnati nelle tematiche ambientali, hanno opportunamente affrontato l'argomento in maniera integrata tenendo conto di tutti gli aspetti connessi con l'attività di escavazione (programmazione regionale degli interventi futuri, recupero delle situazioni pregresse, proposte e metodi per la riqualificazione e il ripristino delle coperture vegetali).

c. t.

(È possibile richiedere copia della pubblicazione facendone richiesta alla Segreteria della Delegazione W.W.F. Abruzzo, Svolte della Misericordia n. 2, L'Aquila o telefonando ai numeri (0862) 28274-29660 dietro versamento di L. 5.000 come contributo spese).

**L'AMBIENTE DISTRUTTO
NON SI RICOSTITUISCE.
È UN BENE PERDUTO PER SEMPRE.**

Anno 1986

TRE IMPORTANTI RICORRENZE

1886-1986

Rifugio Garibaldi (m 2230)



Il rifugio Garibaldi poco dopo l'inaugurazione (19 settembre 1886).

Anno 1986

TRE IMPORTANTI RICORRENZE

1926-1986

Battesimo di Monte Aquila (m 2495)



28 agosto 1926: il battesimo di M. Aquila.

Anno 1986
TRE IMPORTANTI RICORRENZE

1966-1986

Bivacco «Andrea Bafile» (m 2669)



11 settembre 1966: l'inaugurazione del bivacco «A. Bafile».

TRE IMPORTANTI RICORRENZE

Le celebrazioni

10 AGOSTO 1986

- ❶ *Raduno intersezionale al Gran Sasso d'Italia*
- ❷ *Cerimonia celebrativa al Bivacco «Andrea Bafile» (m. 2669)*
- ❸ *Cerimonia celebrativa sulla cima di Monte Aquila (m 2495)*
- ❹ *Incontro al Rifugio Garibaldi*

Il programma dettagliato sarà tempestivamente comunicato.

Informazioni presso la Sezione Aquilana del C.A.I.
Via XX Settembre n. 15 - Tel. (0862) 24342

nella cultura
nell'industria
nell'edilizia
nell'agricoltura
nell'artigianato
nel turismo
nello sport
nel commercio
negli enti locali
nelle cooperative
nelle famiglie

con le nostre strutture e con le nostre iniziative
per incentivare investimenti produttivi
per creare nuovi posti di lavoro
per accelerare lo sviluppo economico
per favorire una migliore qualità della vita.

CASSA DI RISPARMIO DELLA PROVINCIA DELL' AQUILA

dal 1859
al tuo servizio dove vivi e lavori

CARISPAQ